Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 9 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	90 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 53-060

Le deliberazioni del Gran Consiglio

Quattro miliardi sottoscritti al Prestito in un giorno

L'alto Consesso segnala al Consiglio dei Ministri l'opportunità di accettare l'intera sottoscrizione e di ripartire così i tre miliardi in contanti: un miliardo per opere pubbliche e forniture industriali; un miliardo a diminuzione del disavanzo del bilancio; un miliardo all'Istituto di Liquidazioni - La relazione Starace pienamente approvata - Il popolo Italiano esempio al mondo - I capisaldi per la sistemazione europea e per la soluzione della crisi - La tesi sul disarmo

Il comunicato ufficiale

ROMA, 8 notte.

Questa sera, alle ore 22, a Palazzo Venezia, il Gran Consiglio del Fascismo ha tenuto la seconda seduta della sessione di aprile 1932-X E. F.

Erano presenti le LL. EE. De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Rocco, Mosconi, Giuliano, Acerbo, Ciano, Bottai, Arpinati, Rossoni, Cristini, Teruzzi, De Stefani, Turati, gli onorevoli Benni, Razza, Tassinari, Biagi, Adinolfi ed il prof. Marpicati. Segretario l'onorevole Achille Starace. Assenti giustificati le LL. EE. Grandi e Marconi.

Il successo del Prestito

Prima di riprendere la discussione sugli oggetti all'ordine del giorno, il Capo del Governo comunica che il popolo dei risparmiatori ha dato un altro grande solenne attestato di solidarietà e di fiducia al Governo Fascista, sottoscrivendo in una sola giornata ben 4 miliardi di lire dei quali 3 in contanti e uno in conversioni del vecchio titolo. Comunica che il Ministro delle Finanze ha ordinato la chiusura della sottoscrizione.

La comunicazione è accolta con grandi applausi.

Dopo i discorsi di De Stefani e Mosconi, è approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio segnala fin da questo momento al Consiglio dei Ministri l'opportunità che la intera somma sottoscritta sia accettata e che i tre miliardi in contanti siano così ripartiti: un miliardo per opere pubbliche e forniture industriali; un miliardo a diminuzione del disavanzo di bilancio; un miliardo a favore dell'Istituto di liquidazione, per metterlo in grado di ridurre di eguale somma il suo debito verso la Banca d'Italia».

Saluto a Marconi

Il Capo del Governo invita il Gran Consiglio a rivolgere il saluto al camerata Guglielmo Marconi, Presidente della R. Accademia d'Italia, che, con le sue recenti felici esperienze nel Mar Ligure, ha fatto compiere un altro passo innanzi alla scienza.

Disciplina e solidarietà nazionale

Sulla relazione del Segretario del P. N. F. e sugli altri commi sono approvati gli ordini del giorno seguenti:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, udita l'ampia e dettagliata relazione del Segretario Starace, pienamente l'approva, e mentre addita al mondo lo spettacolo di perfetta consapevole disciplina offerta da tutti i ceti del popolo italiano che fronteggia la crisi con animo virile, rivolge un elogio ai collaboratori diretti del Segretario del Partito e ai Segretari federali delle Camicie Nere che hanno dato la loro attività agli Enti Opere Assistenziali, e saluta con grande simpatia i giovani che nella prossima Sesta Leva Fascista entreranno a far parte della grande famiglia del Littorio e si inquadreranno nei ranghi dell'esercito della Rivoluzione Fascista».

Situazione politica ed economica internazionale

«Il Gran Consiglio del Fascismo, dopo un ampio esame della situazione politica ed economica internazionale, approva l'attività svolta dal Ministro degli Esteri e riafferma che per superare la crisi di cui soffre così gravemente il mondo e che ha aspetti ormai più politici e morali che puramente economici è necessario:

1) risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interstatali di guerra rinunziando alle prime e cancellando gli ultimi;

2) togliere i vincoli dagli scambi internazionali prima che abbiano condotto alla anemia totale i traffici di tutti i Paesi;

3) assistere le condizioni dei Paesi danubiani e balcanici (Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Grecia) che rappresentano un totale di circa 70 milioni di uomini;

4) rivedere sul terreno della Società delle Nazioni le clausole di quei trattati di pace che portano in sè la causa di inquietudini dei popoli e quindi le cause di una nuova guerra;

5) rinunziare ormai alle troppo frequenti convocazioni di Conferenze internazionali che suscitano ricorrenti speranze nei popoli seguite da delusioni sempre più gravi e aumentano le superfici di attrito».

La Conferenza del disarmo

Il Gran Consiglio si riserva di esaminare nella sua sessione di ottobre il problema della posizione dell'Italia Fascista nella Lega delle Nazioni.

«Il Gran Consiglio, discutendo la questione del disarmo e prese in esame le proposte avanzate a Ginevra, conferma le tesi di principio enunciate dal Duce sulla materia fin dal giugno 1928 nel suo discorso al Senato del Regno; dichiara che le proposte del Ministro Grandi sono pratiche e logiche nella loro unità che deve essere considerata inscindibile e sulla quale l'Italia Fascista intende insistere fino alla conclusione della Conferenza per chiarire finalmente dinanzi ai gravi problemi le responsabilità storiche e politiche dei singoli Stati».

Il Gran Consiglio infine approva la relazione riguardante l'accordo fra l'Italia e la Turchia per la attribuzione rispettiva degli isolotti intorno a Castelrosso.

I lavori iniziatisi alle ore 22 sono terminati alla mezzanotte.

Plebiscito nazionale

Roma, 8 notte.

Le notizie che da ogni parte d'Italia giungono sulle prime due giornate di sottoscrizione dei Buoni novennali del Tesoro, sesta serie, superano ogni previsione. Non soltanto, infatti, gli Enti e gli Istituti provvisti d'una certa consistenza finanziaria hanno ritenuto di convertire i Buoni in loro possesso, di prossima scadenza, nei nuovi o di acquistarne ancora, ma anche i risparmiatori — i piccoli, modesti, tenaci risparmiatori che rappresentano la solida base dell'economia e della finanza nazionale — sono accorsi agli sportelli delle banche per assicurarsi la possibilità di collocare il loro denaro in modo conveniente e sicuro.

Dalle informazioni che alla Banca d'Italia, la quale ha accentrato il servizio di questa emissione, giungono dalle varie banche sia di Roma che delle provincie, ed attraverso il complesso organismo di raccolta e statistica disposto a tale uopo, si ha la conferma non soltanto del pieno successo della sottoscrizione, ma anche della speciale caratteristica di sottoscrizione a tipo popolare che essa riveste.

I premi dei buoni novennali 1940

Roma, 8 notte.

Come è noto, il 20 di questo mese alle ore 16,30 avranno luogo in Piazza Venezia le estrazioni dei premi sui Buoni novennali del Tesoro scadenti il 1940. Nel complesso si tratta di 290 premi per un ammontare complessivo di lire 12.000.000 ripartiti in cinque premi da lire 1 milione, in cinque premi da lire 500 mila, in dieci premi da lire 100 mila ognuno, in venti premi da lire 50 mila e finalmente in 250 premi da lire 10 mila ciascuno. I premi di maggiore importanza, e cioè quelli da un milione e da mezzo milione, verranno sorteggiati in Piazza Venezia, mentre gli altri saranno estratti a principiare dal 22 aprile alle ore 10 in una sala a pianterreno della direzione generale del Debito pubblico, via Goito, N. 1, aperta al pubblico.

Per le operazioni di sorteggio sono stato stabilite rigorose norme di cautela con Decreto ministeriale 25 settembre 1931 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 28 di questo mese, n. 223. Con l'altro decreto ministeriale del 30 settembre 1931 fu integrata la Commissione incaricata di presiedere alla estrazione. Questa commissione è presieduta dal Direttore generale del Debito pubblico e fanno parte di essa il Capo della divisione del Gran libro, il Capo dell'ufficio di riscontro della Corte dei conti presso il debito pubblico, un rappresentante della Confederazione nazionale fascista del credito e delle assicurazioni ed un rappresentante dell'Associazione nazionale fra le Casse di risparmio italiane. Nessuno dei membri della Commissione deve essere possessore di buoni da estrarre.

La ricognizione delle schede da introdurre nelle urne verrà fatta il 18 aprile alle 10 in presenza del pubblico nella sala del Debito pubblico. Le urne alla fine delle operazioni di ricognizione, di contazione e imbussolamento come pure alla fine di ogni seduta della Commissione, vengono chiuse con doppia chiave a congegno diverso di cui una viene conservata dal Direttore generale del Debito pubblico e l'altra dal rappresentante della Corte dei conti. Le chiusure inoltre vengono assicurate con nastro trasversale fissato su cartoncini con tre suggelli di ceralacca recanti il timbro del Direttore generale del Debito pubblico, del Capo del Gran libro e del Capo dell'ufficio di riscontro della Corte dei conti. A fianco dei suggelli appongono la firma i componenti la Commissione. Le urne così predisposte vengono immesse nella cassaforte con regolare verbale d'immissione a cui seguono verbali di estrazione.

L'estrazione viene fatta dalla Commissione la quale, sotto la sua responsabilità, deve trasportare le urne con tutte le occorrenti cautele e la necessaria vigilanza in piazza Venezia. I numeri dei titoli vincenti vengono annunziati al pubblico di mano in mano che l'estrazione andrà svolgendosi e vengono altresì usati mezzi meccanici di diffusione con megafoni e con apparecchi radio-diffusori affinchè tutti possano venirne a conoscenza immediata. La materiale estrazione dei numeri dalle urne viene eseguita a mezzo di fanciulli bendati prelevati da Istituti di ricovero di orfani, affinchè nessun dubbio possa sorgere sulla loro obbiettività. I numeri estratti dalle urne vengono dai fanciulli bendati deposti in un apposito piattello di vetro trasparente e nessuno può toccarli. Lo stesso presidente della Commissione invita il fanciullo bendato a porre il numero sul piattello, numero che viene mostrato a tutti i componenti della Commissione stessa e poscia annunziato al pubblico.

La situazione della Banca d'Italia

Nuovo aumento della riserva aurea

Roma, 8 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 25 febbraio 1932-X era la seguente:

Valute auree	5.626.352.000
Valute equiparate	1.725.353.000
Portafoglio su piazze it.	4.627.594.000
Anticipazioni	1.126.507.000
Circolaz. dei biglietti	13.938.404.000
Debiti a vista	408.458.000
Depositi in conto corr.	1.284.460.000
Al 31 marzo 1932-X:	
Valute auree	5.627.831.000
Valute equiparate	1.533.695.000
Portafoglio su piazze it.	4.617.842.000
Anticipazioni	1.019.596.000
Circolaz. dei biglietti	13.871.567.000
Debiti a vista	380.170.000
Depositi in conto corr.	1.019.452.000

Durante il febbraio la circolazione è dunque diminuita di oltre 65 milioni, mentre la riserva aurea è lievemente aumentata.

La Conferenza di Londra si chiude senza risultati

perchè la Francia non ha aderito alla procedura proposta dall'Italia e approvata dalle altre Potenze

Roma, 8 notte.

(*A. S.*) I circoli politici romani hanno seguito le vicende della Conferenza di Londra col più vivo interesse, ma serenamente e senza preoccupazioni per l'atteggiamento ispirato a equità e realismo che il nostro Governo adottò appena fu conosciuta l'iniziativa francese. La montatura dei corrispondenti parigini su un accordo completo tra MacDonald e Tardieu non ingannò nessuno sin dal primo momento; il *Premier* inglese, a conclusione dei colloqui col Presidente del Consiglio francese, aveva tenuto a mettere in rilievo la libertà che restava a ognuno dei due Governi negli sviluppi della Conferenza.

Forti di questa dichiarazione e memori del senso di equilibrio che ha sempre guidato la politica di MacDonald nelle questioni continentali, comprendemmo che eravamo dinanzi all'abituale metodo francese di porre le mani avanti, di trasformare in realtà acquisita quelli che sono soltanto desideri. Neppure quando un non troppo felice comunicato *Reuter* sembrò dare ragione alle interpretazioni dei giornali francesi, avemmo l'impressione che l'Inghilterra si si fosse veramente impegnata a fondo nella politica danubiana del Quai d'Orsay.

La situazione si è finalmente chiarita: grazie alla fermezza e all'abilità dell'on. Grandi, la bontà del nostro punto di vista è apparsa anche ai delegati britannici, e alla Francia solo è stata lasciata la responsabilità di accettare o no la procedura dei negoziati contenuta nel «memorandum» italiano. La telefonata di Tardieu a Flandin è stata secca e recisa: un no orgoglioso e stizzoso come quello di chi vede fallire un suo piano coltivato con molta ansia e nello stesso tempo vuol rafforzare la propria piattaforma elettorale.

Da parecchi anni siamo abituati a vedere la Francia rinserrarsi nella ristretta cerchia dei suoi interessi particolari per meravigliarcene ora; non è colpa nostra se sulle sue spalle si addensa il peso di un nuovo risultato negativo. Ma questa volta il gioco era più audace perchè si era tentato di puntare sull'affermazione della solidarietà franco-inglese; nell'aver dato l'esatto valore di questa manovra, è l'unico ma non trascurabile segno positivo delle giornate londinesi.

La politica inglese è cauta e mira alle soluzioni concrete ritenendo opportuni tutti i metodi che possano avvicinare l'obbiettivo; forse ieri era sembrato che una riunione dei cinque Stati cosidetti danubiani avrebbe servito meglio ad affrettare la sistemazione di quella zona; di fronte al reciso atteggiamento dell'Italia e della Germania, che in nessun caso avrebbero indietreggiato dalle loro posizioni, di fronte alle loro ragioni inoppugnabili nel loro aspetto logico e pratico, i Ministri inglesi non hanno potuto fare a meno di appoggiare la nostra proposta di una Conferenza a nove o a dieci includendovi la Bulgaria.

Così si rimane sul terreno infecondo della polemica, mentre si approssimano scosse paurose nella finanza e nell'economia dell'Austria e della Ungheria; tutto lascia prevedere infatti che la Francia sarà intransigente nella questione immediata della concessione dei prestiti. Ma siamo entrati ora in un periodo in cui gli avvenimenti saranno più forti degli egoismi dei singoli Stati e dei loro dirigenti.

Il comunicato ufficiale

Londra, 8 notte.

La Conferenza delle quattro Potenze si è riunita stamane. Dopo una seduta durata un'ora e mezza è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«I Governi rappresentati alla Conferenza sono d'accordo nel ritenere che la situazione finanziaria ed economica dei Paesi danubiani richieda una pronta azione concentrata da parte così degli Stati danubiani, come degli altri Paesi per essere messa su di una base sana; e che tale azione è negli interessi della restaurazione economica dell'Europa, e può essere il primo passo verso la restaurazione stessa. Come risultato delle deliberazioni della Conferenza è emerso un certo numero di questioni economiche le quali richiedono un nuovo esame, e una nuova istruttoria. La riunione di Ginevra della settimana prossima impedirebbe, ad ogni modo, la continuazione immediata delle discussioni attuali, e in tale circostanza ciascuno dei quattro Governi ha acconsentito ad inviare agli altri tre — di più presto possibile — una dichiarazione definita circa le sue vedute sulle questioni riservate, e sul miglior modo di farle ulteriormente progredire».

(Stefani).

L'aggiornamento «sine die»

Londra, 8 notte.

La Conferenza delle quattro grandi Potenze è terminata oggi con un aggiornamento a data indeterminata secondo il comunicato ufficiale, e con un fallimento completo secondo opinioni giornalistiche.

La seduta di oggi, durata poco più di un'ora e mezza, è giunta alla conclusione di rinviare ad altra sede e ad altra data la discussione iniziata qui a Londra quasi senza dibattito, e la giornata Conferenziale si sarebbe risolta in questo implicito e unanime riconoscimento dell'insufficiente preparazione del Convegno, e al tempo stesso dell'urgente necessità di fare qualche cosa per impedire lo sfacelo totale di alcune fra le Potenze danubiane.

La decisione del rinvio

Tutto ciò avrebbe richiesto poco più di mezz'ora di presenza al Foreign Office dei Capi delle quattro delegazioni e dei loro principali collaboratori, senonchè al momento di tirare le somme, e di scrivere a piè della colonna la cifra zero, v'è chi ha sentito l'impellente bisogno di porre le mani innanzi, e stornar dal proprio Governo la responsabilità di quell'insuccesso che a mala pena si tenta di nascondere con un atteggiamento di ottimismo e di fiducia nell'avvenire. Chi ha sentito un lontano brontolio di tuono, e la possibilità anche di qualche uragano, è stato Flandin e ciò perchè egli si trova nella necessità di dovere scrutare al contempo due punti diversi dell'orizzonte: quello elettorale francese, e quello politico della Piccola Intesa.

Il Ministro Flandin ha dichiarato di accettare la proposta di MacDonald di aggiornamento dei lavori conferenziali, ma ha accompagnato questa sua adesione con una dichiarazione nella quale si è sforzato — d'altronde con molta eloquenza — di provare che se la pubblica opinione mondiale e le Potenze danubiane interpreteranno la decisione odierna di rinvio della Conferenza come una aperta confessione di insuccesso nessuna responsabilità di tale triste fine, e della implicita dichiarazione di impotenza, può essere fatta ricadere su spalle francesi.

La Francia, secondo Flandin, aveva preparato il suo piano di azione, e vi si è rigorosamente attenuta nella persuasione che esso racchiudeva il tocca e sana tanto cercato da tutte le Nazioni, e se soccorsi non saranno subito forniti alle Nazioni bisognose la colpa dovrà essere fatta ricadere su coloro che hanno ostacolato la generosità parigina. Disgraziatamente questi tre giorni di Convegno sono serviti proprio a nient'altro che a dimostrare che questa preparazione, della quale si è inorgoglito il Capo delegato francese, era forse reale — come quest'ultimo ha sostenuto — ma del tutto inadeguata a risolvere gli speciali problemi che la Conferenza doveva affrontare e trattare. La lezione che è lecito trarre da questo Convegno non è che il dottor Von Bülow ha ostacolato la generosità francese col suo atteggiamento di intransigenza, ma anzi che il piano francese di unilateralità, di sacrifici e di pluralità di intese doganali a base di preferenze fra le sole Potenze sorte dallo sfacelo della Monarchia absburgica non conteneva un solo punto di appiglio a una rapida concreta e fattiva azione delle grandi Potenze in aiuto degli Stati danubiani. Londra ha dimostrato praticamente la inapplicabilità del piano Tardieu, e se ciò può al pubblico grosso apparire cosa di poco conto, a coloro che si sono trovati a contatto in queste discussioni londinesi, serene sì, ma anche vivaci, la dimostrazione deve risultare un fatto concreto, e un solido passo innanzi sulla via degli accordi diretti fra le grandi Potenze e gli Stati danubiani, accordo basato su un esatto apprezzamento dei bisogni di ciascuno di questi Stati e delle loro necessità immediate.

Il piano francese, per il fatto stesso di essere inelastico, non poteva sopravvivere a emendamenti e potature, ed è apparso un ostacolo che questa Conferenza è riuscita a rimuovere.

E' urgenza agire

Il Ministro Grandi ha chiaramente lumeggiato nei suoi colloqui con MacDonald, con Simon e con Chamberlain l'aspetto rigorosamente logico dell'atteggiamento del Governo di Roma, e con ciò ha anche eliminato ogni possibilità di malintesi presenti e futuri. Gli aspetti politici del problema danubiano sono infatti rimasti fin dal primo giorno interamente sommersi dalle stesse complessità degli aspetti finanziari e commerciali del problema. Una o due volte la politica ha affiorato, ha manifestato le sue esigenze in qualche cortese botta e risposta, ma la marea dei fatti economici ha tutto, e presto, ricoperto. Sulle carte di navigazione sono state segnate scogliere invisibili ad occhio nudo e bassifondi pericolosi, ma questo è tutto. Ciò che si è constatato prima di ogni altra cosa è che il rimedio di una azione collettiva dei cinque Stati danubiani è sbagliato, e che è sbagliato pure quello dell'azione comune e contemporanea delle sole Grandi Potenze.

Si è visto così che problemi di tremenda complessità, come quasi tutti quelli posti sul tappeto della situazione mondiale, non si risolvono con schemi accademici.

Tutto al contrario, il Convegno di Londra ribadisce l'urgenza dell'azione. L'Italia, del resto, riprenderà immediatamente il lavoro da essa intrapreso, non da ora ma da anni, in aiuto degli Stati danubiani, lavoro che ha già sortito benefici risultati.

La seduta di chiusura, come abbiamo detto, è durata un'ora e mezza. MacDonald ha proposto una mozione di aggiornamento, che i delegati delle quattro Potenze hanno subito approvato.

Flandin ha preso la parola cercando di liberare la Francia da qualsiasi responsabilità dell'insuccesso della Conferenza, alludendo, in modo più o meno indiretto, all'atteggiamento tutt'altro che tollerante assunto dalla Germania. Ha risposto al Ministro francese il capo delegato tedesco, Bülow, il quale, per l'ultima volta, ha dichiarato che non si può esigere che la Germania, nella sua tragica situazione attuale, finanziaria ed economica, faccia sacrifici maggiori di quelli imposti alle altre Potenze.

La Delegazione francese è ripartita oggi alle 3 del pomeriggio per Parigi; quella tedesca è partita stasera, e domattina sarà la volta di Grandi e dei membri della Delegazione italiana. Il nostro Ministro degli Esteri si recherà direttamente a Roma per riferire le discussioni londinesi al Capo del Governo.

Il Ministro ha avuto la giornata un colloquio di oltre un'ora col Ministro degli Esteri, Simon, e col Segretario permanente del Foreign Office, sir Sittart. Tornando all'albergo Claridge l'on. Grandi ha invitato a colazione Flandin, e nel pomeriggio ha ricevuto e lungamente conversato coi Ministri dell'Ungheria e della Polonia.

Molti scrittori inglesi si rifiutano di attribuire il preteso fallimento della Conferenza all'intransigente e battagliero atteggiamento assunto dalla Delegazione tedesca.

Il *Manchester Guardian* stamane asseriva che su un punto, se non altro, un fallimento era incontestabile: il Piano francese arbitrario e privo di equilibrio, diceva il giornale, che il Governo inglese aveva appoggiato, è morto. Il prossimo tentativo di aiutare gli Stati danubiani dovrà essere intrapreso su linee del tutto diverse.

Da fonte inglese si apprende stasera che i delegati britannici hanno approvato in certo qual modo durante la Conferenza il Piano francese di mutue preferenze fra gli Stati danubiani; ma che poi, dopo aver preso in seria considerazione le osservazioni fatte dai delegati d'Italia e di Germania, hanno riconosciuto che se il Piano preferenziale francese fosse applicato su basi rigide ed esclusive quali furono suggerite da Tardieu, esso danneggerebbe in modo evidente le due Potenze che mantengono le più intense relazioni commerciali con gli Stati del Danubio, e, al tempo stesso recherebbe grave danno alla situazione economica di alcuni fra questi ultimi.

La redazione del comunicato ufficiale

In base a queste considerazioni, gli esperti britannici avevano oggi elaborato un nuovo Piano concepito in questo senso: gli Stati danubiani dovrebbero godere di un sistema di mutue preferenze per i loro prodotti agricoli, ma nei riguardi dei prodotti industriali, certi gruppi o categorie avrebbero essere del tutto esclusi dalle preferenze. Circa poi il comunicato ufficiale, pure da fonte inglese si apprende che il testo adottato oggi è stato il terzo di una serie che ha dato luogo a piuttosto animate discussioni. E la Delegazione francese aveva suggerito un testo di comunicato in base al quale la Conferenza richiedeva a ciascuna delle cinque Potenze danubiane di comunicare prima del 20 aprile venturo alle grandi Potenze un *Memorandum* contenente una chiara esposizione delle loro vedute e dei loro bisogni. I delegati italiani e tedeschi si sono opposti a questa redazione del comunicato dichiarando che essa, apertamente o indirettamente, istituiva la Conferenza delle cinque Potenze danubiane. Contro questo testo si sono pure opposti i delegati inglesi, i quali hanno sostenuto che non si poteva chiedere agli Stati danubiani di comunicare le loro vedute senza che un previo accordo fosse raggiunto fra le quattro grandi Potenze. A questo punto MacDonald ha presentato un progetto di comunicato concepito in termini più pessimistici di quello attuale. In esso era detto che erano scaturite serie divergenze fra i punti di vista delle quattro grandi Potenze, e la Conferenza si trovava quindi nella impossibilità, sia di suggerire una Conferenza puramente danubiana, sia di propugnare un altro Convegno. A questo testo si sono opposti i delegati francesi, poichè in esso scorgevano troppo crudamente sconfessata la Conferenza degli Stati danubiani. A questo punto è intervenuto Chamberlain, il quale ha suggerito che si insistesse più che altro, sull'intricatezza degli aspetti tecnici del problema danubiano e la necessità di sottoporre questi aspetti ad un ulteriore e approfondito esame. Tutti i delegati si sono messi d'accordo sulla proposta di Chamberlain, e questa ha formato la base del comunicato di oggi. I delegati si sono quindi accomiatati da MacDonald, ringraziandolo cordialmente per l'atteggiamento di imparzialità da lui assunto nel dirigere i lavori della Conferenza.

Il sen. Agnelli presenta al Duce la prima vettura «Balilla»

L'elogio del Capo del Governo

Roma, 8 notte.

Oggi, alle ore 14, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Villa Torlonia il senatore Agnelli il quale era accompagnato dal figlio avv. Edoardo, dal prof. Valletta, direttore generale della Fiat, dai corridori comm. Nazzaro e cav. uff. Salamano, dal conte Perotti e dall'ing. Bartolomei.

Il senatore Agnelli, presentando al Capo del Governo nel giardino della villa la prima vettura Balilla che era stata condotta da Torino a Roma dal corridore Nazzaro, ha pronunziato il seguente discorso:

«La Balilla reca al Capo del Governo e Duce del Fascismo l'omaggio devoto di tutta la Fiat. Tecnici e maestranze hanno ideata e costruita questa vettura per meritare la fiducia che Vostra Eccellenza volle ad essi attestare auspicando — ora è un anno — quell'ulteriore progresso nella tecnica costruttiva e nella riduzione dei costi che consentisse l'automobile «sempre più adeguata alle possibilità degli Italiani».

«La Balilla sta per essere esposta al Salone della Fiera di Milano e verrà messa in vendita prossimamente a prezzi così modici da renderla accessibile a vasti ceti professionali e popolari nuovi all'automobilismo. Perciò si può sperare che questa vettur. italiana giovi al Paese col favorirne quello sviluppo automobilistico che è un elemento non trascurabile della moderna economia ed è condizione necessaria alla ripresa e prosperità del lavoro. Fidente nell'avvenire, col nome glorioso della giovinezza fascista, anche la Balilla vuole seguire il comandamento del Duce: essa va verso il popolo».

Il Capo del Governo, dopo avere esaminato e pilotato la macchina, ha espresso al senatore Agnelli il suo vivo compiacimento elogiando l'eleganza, la robustezza e la modicità di prezzo della Balilla, la quale risponde brillantemente ai requisiti di macchina utilitaria per l'automobilismo del popolo.

Opera Nazionale Balilla

Oltre 1 milione di nuovi inscritti dal marzo 1931 al marzo 1932

Roma, 8 notte.

Il Sottosegretario di Stato per la Educazione fisica e giovanile e Presidente dell'O.N.B., ha rimesso a S. E. il Capo del Governo i seguenti dati riferentisi al tesseramento compiuto dall'O.N.B. al 31 marzo 1932-X confrontati con le cifre corrispondenti alla fine del marzo 1931-IX:

Tessere distribuite al 31 marzo 1931-X: Balilla n. 647.398; Avanguardisti n. 215.095; Piccole Italiane n. 504.235; Giovani Ital. n. 65.337. - Totale n. 1.432.065.

Tessere distribuite al 31 marzo 1932-X: Balilla n. 1.166.414; Avanguardisti n. 301.743; Piccole Italiane n. 926.331; Giovani Ital. n. 102.074. - Totale n. 2.516.563.

Le forze giovanili segnano quindi un aumento di 1.084.498 unità nei confronti dell'anno scorso alla stessa data e un aumento di 508.467 unità sulla cifra del decorso febbraio X.

Il rapporto sui lavori pubblici progettati dalla Società delle Nazioni

Ginevra, 8 notte.

Il Segretariato ginevrino pubblica stasera il rapporto che il famoso Comitato di studio per i grandi lavori pubblici internazionali ha elaborato nel corso di una sua recente sessione. Come si sa, l'iniziativa di tale studio è stata presa allo scopo di cercare un mezzo per alleviare la crisi di disoccupazione e per sviluppare nello stesso tempo le attrezzature dei diversi Paesi. Il documento richiama i principi a cui il Comitato si è uniformato nella sua valutazione. Essi sono i seguenti: 1) il valore che rappresentano i progetti dal punto di vista della lotta contro la disoccupazione; 2) la questione di sapere se i lavori pubblici progettati sono produttivi; 3) l'interesse internazionale dei progetti presentati. Dei venti e più progetti esaminati il Comitato ha tenuto per il momento in considerazione soltanto quelli presentati dai Governi della Jugoslavia, della Polonia, della Grecia e della Lettonia. Si tratta, in massima parte, di lavori per costruzione di linee ferroviarie (Jugoslavia e Polonia), di linee stradali (Lettonia), di bonifiche e costruzione di acquedotti (Grecia e Polonia).

Fra i progetti presentati dal Governo jugoslavo e raccomandati dal Comitato figura, oltre a una serie di lavori idraulici da effettuarsi al lago di Scutari, il progetto di costruzione di una linea ferroviaria parallela alle frontiere ungherese e rumena.

L'azione del Regime nelle Colonie

nel discorso del Ministro De Bono alla Camera

Roma, 8 notte.

La Camera, dopo aver ascoltato un chiaro, efficace ed esauriente discorso del Ministro De Bono, ha approvato il bilancio delle Colonie ed ha iniziato oggi la discussione del bilancio dell'Interno.

Il Presidente GIURIATI dichiara aperta la seduta alle 16. Al banco del Governo notiamo i Ministri Acerbo, De Bono, Mosconi, Di Crollalanza, Ciano, Gazzera, Balbo, Bottai, ed i Sottosegretari Fani, Trigona, Lessona, Arpinati, Leoni, Serpieri, Manaresi, Fornasaria. L'aula e le tribune sono molto affollate.

Le dimissioni di S. E. De Stefani

Approvato il verbale della seduta di ieri, il PRESIDENTE comunica alla Camera che l'on. Alberto De Stefani gli ha inviato la seguente lettera: «Il sottoscritto, nominato con recente decreto membro dell'Accademia d'Italia, ritenendo che secondo le direttive del Capo del Governo questa carica sia incompatibile con il mandato parlamentare, rassegna le proprie dimissioni da deputato».

Poichè S. E. il Capo del Governo gli ha comunicato che il motivo addotto dal camerata De Stefani per rassegnare le dimissioni da deputato risponde alle sue direttive, il Presidente dice che non gli resta che proporre alla Camera di accettare le dimissioni stesse. Fa questa proposta col maggiore rincrescimento, che sa essere condiviso dagli onorevoli camerati. Alberto De Stefani, come Deputato e come Ministro, ha illustrato questa Assemblea legando il proprio nome a pagine non dimenticabili della storia fascista, prima e dopo della Marcia su Roma (applausi). E' certo pertanto di interpretare l'unanime sentimento della Camera inviando al camerata De Stefani, chiamato ad altissimo onore, un saluto riconoscente e affettuoso (vivi applausi). Pone pertanto ai voti la proposta di accettazione delle dimissioni.

La proposta è approvata.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, viene ripresa la discussione sul bilancio del Ministero delle Colonie. Mentre il relatore, on. Pace, sale alla tribuna, entra nell'aula il Capo del Governo.

PACE osserva che non è possibile aumentare gli stanziamenti per le ricerche archeologiche in Colonia che, data la situazione, sono sufficienti. Rileva che la Giunta del Bilancio ha potuto constatare che i contributi statali per le Colonie, sono, dal 1922, quasi raddoppiati; ma poichè le entrate delle Colonie sono in continuo aumento, è augurabile che quei contributi possano in seguito essere diminuiti. Vorrebbe poi che il regime eccezionale del consolidamento non avesse altre proroghe. Raccomanda infine, quanto al regime forestale della Cirenaica, che il patrimonio boschivo abbia tutta la tutela che merita. Conclude rilevando che l'Amministrazione Coloniale Fascista ha saputo compiere grandi e proficue realizzazioni.

Parla il Ministro De Bono

Salutato da un caloroso applauso, prende quindi la parola il Ministro DE BONO, il quale, dopo avere elogiato la relazione, rileva che l'on. Lupi ha descritto le nostre ricchezze archeologiche africane con eloquenza e vivacità di colore, ma il Ministro non vorrebbe che ciò guastasse la propaganda turistica, tanto chiara è la visione che quel discorso dà dei luoghi (ilarità).

Gli è piaciuto molto il discorso dell'on. Valery. Da una critica serrata non possono sorgere che idee salutari e proficue. Le sue critiche restano però, si può dire, esclusivamente nell'ambiente della Somalia dove egli ha vissuto, vive e lavora. L'on. Valery trova che si cambiano troppo frequentemente i Governatori. Personalmente dovrebbe essere del suo parere perchè se il Capo del Governo lo avesse lasciato in Tripolitania gli avrebbe fatto un gran favore (ilarità), ma vi sono esigenze che possono avere maggior peso di quel che non sia l'utilità della lunga permanenza di un Governatore nella sua Colonia. Osserva poi che non è vero che manchi continuità di indirizzo. Il Ministro sa e sorveglia, va sul posto o manda persona di fiducia per essere a giorno di tutti i problemi che interessano le Colonie. Non può poi seguire l'on. Valery sull'argomento del lavoro forzato per la popolazione indigena. Non si tratta qui di politica di maggiore o minore tono fascista; l'Italia ha aderito in pieno e per la prima alla tesi di Ginevra.

Passando alla questione del sale, il Ministro osserva che noi non possiamo certamente essere esenti da ciò che è crisi mondiale al riguardo. Le saline che noi possediamo sono indubbiamente tra le migliori per il genere che producono e fra le meglio attrezzate. L'oratore illustra minutamente la situazione delle saline della «Migiurtinia» spiegando le ragioni dell'intervento governativo in favore della Società.

Quanto al cotone, i nostri coltivatori di Genale e della [illegible] sono venuti nella determinazione di limitare temporaneamente le piantagioni a quanto è necessario per mantenere la mano d'opera pratica e per pagare le spese. Ma ciò nonostante, i nostri coloni sanno guardare serenamente l'avvenire.

La Tripolitania è ormai conosciuta da una buona parte di italiani ed anche da stranieri. Non una voce discorde circa la sua prosperità attuale e riguardo alla sua promettente ricchezza agraria avvenire.

Il popolamento della Libia

Tra le concessioni [illegible] va intensificando quella politica di colonizzazione demografica che è nei voti e nella volontà del Governo fascista. E vi sono dei simpaticissimi sistemi locali che danno a molte parti della nostra Colonia già uno speciale colore paesano.

In Cirenaica ora si farà quanto è stato fatto nella Colonia sorella, con altri metodi e meglio, appunto perchè abbiamo il beneficio dell'esperienza. Ma di ciò dirò meglio quando i provvedimenti che si adotteranno secondo la volontà del Duce saranno in atto. [illegible] è ora direttamente interessato il Commissariato per la migrazione interna. [illegible] il Ministero procede con esemplare identità di concetti. Noi abbiamo bisogno, per popolare e metropolizzare la Colonia, che ci vadano delle famiglie di lavoratori che si fissino al terreno con la sola idea di divenirne proprietarie e non di giovani in cerca di avventure (approvazioni). Non basta, noi non vogliamo assolutamente creare in Colonia un bracciantato metropolitano, basta quello indigeno.

Il Ministro si occupa poi dell'Eritrea negando che essa sia in stasi. In Eritrea le piantagioni di caffè hanno dato ottimi risultati e quando la loro estensione avrà raggiunto i 6000 ettari progettati, il ricavo sarà una ricchezza per la Colonia e ne beneficierà anche la Madrepatria. In Somalia, se è in forte diminuzione la produzione del cotone, ha acquistato sempre maggior incremento la produzione delle banane. Si cerca con ogni mezzo di facilitarne il trasporto, sicchè è da ritenere che ben presto se ne potrà aumentare la produzione ed estendere il mercato anche fuori della cerchia nazionale.

Il credito agrario

[illegible] che funziona ancora in proporzione dell'assoluta necessità è il credito agrario. Esso va discretamente in Tripolitania perchè quella Cassa di Risparmio ha avuto un contributo di altri 50 milioni, ma in Somalia ed in Eritrea non basta assolutamente. Ora sono in corso pratiche con la provvida Cassa di Risparmio di Torino, la quale sta studiando la possibilità di impiantare una succursale a Mogadiscio per soddisfare allo scopo. L'on. Ministro anzi si domanda perchè altri istituti del genere non sentano il doveroso coraggio di modificare i loro statuti per poter venire incontro alle necessità coloniali.

Il Ministro osserva poi che la propaganda coloniale ha assunto un ritmo soddisfacente e rileva il successo della nostra partecipazione alla Esposizione di Vincennes e della Mostra d'arte coloniale. Per quest'ultima, nessuna testimonianza migliore degli incassi fatti e del nessun concorso pecuniario nè per parte del Governo nè di altri Enti. «L'ausilio si delle riduzioni ferroviarie dovute alla munificenza del collega Ciano al quale non ripeto più nè elogi nè ringraziamenti per non farlo troppo arrossire nella sua modestia». (Ilarità).

Due avvenimenti di rilievo

Due avvenimenti di speciale importanza politica, avvenuti quest'anno, meritano qualche considerazione. Il primo in Somalia: al confine verso gli Ocadem, il Degiac Gabre Mariam, con una quindicina di migliaia di uomini armati, era sceso dall'Harrar allo scopo di prelevare le tasse che le tribù Ogadensi gli dovevano pagare. Noi fummo avvertiti dal nostro Console di Harrar dell'intenzione del Degiac. Senonchè questa volta gli Abissini presero posizione davanti ai nostri posti di frontiera e il Degiac invitò il nostro Residente di Bel Etuen a ritirare le nostre bande dal loro posti avanzati perchè il territorio da noi occupato, secondo lui, sarebbe tuttora in contestazione. Naturalmente, il nostro Residente non aderì ed avvisò subito di quel che succedeva il Governatore il quale, con prontezza davvero encomiabile, coadiuvato dal Comandante delle truppe, prese tutti i provvedimenti per rintuzzare la pretesa etiopica. Contemporaneamente, protestammo presso il Governo centrale abissino ed il Negus Neghesti smentiva Gabre Mariam intimandogli di ritirarsi immediatamente.

Circa il secondo e più importante fatto, la pacificazione della Cirenaica, il Ministro avoca a sè il torto o il merito di aver voluto, s'intende col placet del Capo del Governo, i campi di concentramento. E quindi biasimi, imprecazioni, maledizioni per l'esodo delle popolazioni dalle loro terre, per le vessazioni, le barbarie e le privazioni alle quali sarebbero state assoggettate, per la miseria in cui le avremmo fatte cadere, devono piovere tutte ed esclusivamente sulle sue spalle; le quali però sono capaci di sostenerle (approvazioni). Ma è stata una dura necessità. Fino a che noi non fossimo riusciti ad isolare completamente le popolazioni sedicenti sottomesse dai nuclei ribelli, non avremmo fatto che perpetuare la ribellione.

L'Italia e l'Islam

In Italia esiste una categoria di sentimento arabofili. Ma il più vero e sincero arabofilo è l'oratore che ogni mattina legge una o due «sure» di quel meraviglioso codice di religione, di politica e di vita che è il Corano (ilarità). Ebbene, egli può in coscienza affermare che nulla di quanto noi abbiamo fatto in Cirenaica urta menomamente con la legge islamica. Neppure la costruzione del famoso reticolato alla frontiera egiziana. Ad esso va data buona parte del merito dello scompaginamento dei ribelli.

Cessate le risorse che prima venivano dall'interno, unica fonte di rifornimento era l'Egitto. Il Governo egiziano ci ha aiutato con l'internamento delle carovane che tentavano di vettovagliare i ribelli ed il disarmo dei ribelli stessi che emigravano in Egitto, ma questo, praticamente, non era ottenibile senza il deprecato reticolato perchè solo per la sua esistenza noi abbiamo potuto avere la indicazione matematica dei punti ove il passaggio era tentato.

Nè contraria alla legge di Maometto è stata l'impiccagione del capo Omar El Muktar. Noi eravamo nel pieno nostro diritto. Gente di perfetta malafede ha voluto paragonarlo ad Abd el Krim e ci ha indicato il contegno verso di lui tenuto dalla Francia. Il confronto non regge: questi è stato un capo di esercito che si è arreso, l'altro era un guerriero, sì, ma anche un brigante ed un traditore catturato con le armi in pugno: è ovvio — lo ha ammesso lui stesso — che gli toccasse la pena dei traditori.

Il Ministro invia infine un encomio pieno di riconoscenza ai Governatori delle Colonie ed ai funzionari che li coadiuvano. E' necessario avere sui posti degli interpreti sicuri della volontà del Governo, ed il Ministro non potrebbe essere meglio interpretato e più efficacemente coadiuvato dai Governatori (Badoglio, Graziani, Astuto e Rava) (applausi).

[illegible]

Un vivissimo e prolungato applauso, al quale si associano anche il Duce ed i membri del Governo, accoglie la fine del discorso del Ministro delle Colonie, che ha parlato per circa un'ora, fra la più intensa attenzione della Camera. L'applauso si rinnova quando S. E. De Bono riprende il suo posto al banco del Governo. Con l'oratore si congratulano poi i membri del Governo e moltissimi deputati.

Il bilancio degli Interni

Approvati rapidamente i capitoli del bilancio, si inizia subito l'esame del bilancio del Ministero degli Interni.

Parlano gli on. MARGHINOTTI e FADRINI. [illegible] provinciali e l'altro [illegible] funzioni delle Consulte.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani. Si vota quindi a scrutinio segreto il bilancio delle Colonie, che risulta approvato con 295 voti favorevoli e 4 contrari. Alle ore 18,40 la seduta è tolta.

In cammino

Roma, 8 notte.

(A. S.). Il discorso del Ministro De Bono, a cui la Camera ha fatto una calda manifestazione di simpatia, è così chiaro da non aver bisogno di glosse; i problemi vivi dei nostri Possedimenti d'oltremare vi sono tratteggiati, dai maggiori ai meno importanti, con una tale precisione di vedute e di documentazione da risultarne un quadro palpitante della vita e delle necessità del nostro Impero. Non è un quadro tutto roseo, no; vi sono delle ombre derivanti in primo luogo dalla crisi economica generale. Questa ha colpito le nostre Colonie quando esse, per merito del Governo fascista, stavano per uscire da un regime di stasi e di turbamenti durato per un quarto di secolo, come è il caso dell'Eritrea e della Somalia. La Libia, invece, solo nel decennio seguito alla Marcia su Roma, è stata militarmente occupata.

Genale, Tessenei, concessioni tripolitane, sono queste le iniziative più conosciute di una vasta e complessa opera che ora avrebbe dovuto cominciare a dare dei frutti rigogliosi; la depressione dei mercati, insieme con la difficoltà dei crediti, hanno senza dubbio ostacolato il ritmo auspicato di progresso e di benessere. Questa situazione, ardua, ma non insuperabile, non deve ispirare uno scoraggiamento fuori luogo; il comandamento del Duce al popolo italiano, *durare*, vale in primo luogo per gli sforzi coloniali.

Tanto più che dall'altro canto c'è un colossale bilancio attivo di cui si deve tenere conto: per la prima volta, dallo sbarco dell'ottobre 1911, le colonie mediterranee sono completamente pacificate. La condizione primordiale delle attività coloniali: la sicurezza, è raggiunta; con la sicurezza si può prevedere una graduale riduzione delle spese militari, le quali saranno riversate nelle imprese dirette a opere di civiltà e di potenziamento produttivo. La fine della ribellione cirenaica, ecco il grande evento dell'ultimo anno nella storia della colonizzazione italiana! Opportunamente il gen. De Bono ha insistito sulle misure di cautela con cui si dovrà procedere allo scioglimento dei campi di concentramento sulle coste cirenaiche: il nomadismo fu la causa permanente della lunga durata della guerriglia di Omar El Muktar; non bisogna ricreare l'ambiente economico e sociale adatto al riaccendersi se non della ribellione, di fenomeni di banditismo.

Il cammino è lungo e non si possono fare miracoli, ma siamo già su delle posizioni che appena alcuni anni or sono sembravano molto lontane. Le esperienze di questi anni permetteranno di rimediare in anticipo agli errori in cui si è incorsi in qualche campo fatalmente, perchè solo quando si opera si sbaglia; così siamo certi che la colonizzazione della Cirenaica procederà con metodi che si varranno dei risultati ottenuti nella regione di Tripoli. Il fattore demografico diverrà il punto centrale di riferimento di ogni energia e di ogni spesa: una salda cintura di coloni italiani sulla quarta sponda sarà un elemento di importanza decisiva nell'equilibrio dei popoli mediterranei.

Acquistando i Buoni novennali della sesta serie — 97 lire per ogni 100 di capitale nominale — guadagnerete un interesse di circa il 6 %.

Concorrerete inoltre ogni anno, per nove anni, ai seguenti premi:

— Due premi di un milione ciascuno;

— Due premi di mezzo milione ciascuno;

— Quattro premi di centomila lire ciascuno;

— Otto premi di cinquantamila lire ciascuno;

— Cento premi da diecimila lire ciascuno.

Le sottoscrizioni continuano oggi.

L'occupazione operaia nelle bonifiche dell'Opera Combattenti

Roma, 8 notte.

L'Opera Nazionale per i Combattenti comunica che, nei lavori di bonifica e di trasformazione agrario-fondiaria che essa va eseguendo nelle varie regioni del Regno, sono stati impiegati, durante lo scorso mese di marzo 10.057 operai i quali hanno compiuto complessivamente 186.945 giornate di lavoro (media 18 giornate per operaio sulle 23 giornate lavorative del mese); e precisamente per lavori di bonifica operai 7.573 con 143.534 giornate di lavoro, per lavori di trasformazione agrario-fondiaria operai 2.484 con 43.411 giornate di lavoro.

Nei confronti dei corrispondenti mesi di marzo dell'ultimo biennio 1930-31, l'aumento è stato di operai 5.252 e giornate 100.986 rispetto al 1930; di operai 5.549 e giornate 109.398 rispetto al 1931. Tale considerevole, progressivo aumento di mano d'opera è in piena rispondenza all'impulso che l'Istituto ha inteso imprimere, specialmente nel periodo invernale, all'esecuzione dei suoi lavori nell'intento di dare concreto contributo all'azione svolta dal Governo nazionale.

Bollettino Militare

Roma, 8 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente Colonnello: Maestrelli, Legione Firenze, collocato a riposo.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello: Ariolo, nominato comandante Scuola centrale fanteria.

Tenenti colonnelli: Gugliersi, collocato a riposo per infermità; Allegra, 16 fanteria, id.; Conforti, 3 fanteria, assegnato Ispettorato mobilitazione Divisione Messina.

Sono trasferiti: Bravarone, dal 3 Alpini al 1.o Alpini; Ruggiero, dal 39 Fant., al Comando Divisione Bolzano.

Maggiori: Franconi, dal Distretto Lecce, trasferito al 15 Fant.

Primi capitani trasferiti: Castagna, dal 42 Fanteria al 1.o Alpini; Civinini, da Divisione Verona al 6.o Alpini; Patti-Duca, dal 6.o Centro automobilistico al 161 Fant.; Arancio, dal 3.o Fant. in Cirenaica.

Capitani: D'Autisio, dal Distretto di Forlì, collocato in ausiliaria; Martinelli, dal 2.o Fant. collocato a riposo; Palamenghi, sospeso impiego e rimosso dal grado; Nonechi, sospeso impiego, reintegrato; Monetti, 42 Fanteria, assegnato Min. Guerra; Salamone, dal 13 Fant. al 6.o Alpini; Jurio dal 30 Fant. al 2.o Alpini.

Tenenti: Ricciuti, dispensato dal servizio; Grasso, sospeso impiego e rimosso dal grado; Cancelli, dall'83 trasferito al 9.o Fant.; Bottone, dal 3.o Granatieri trasferito in Cirenaica; Smeraldi, tenente colonn. in ausiliaria, collocato in sospensione grado; Vio 1.o cap. in ausiliaria, id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maggiori trasferiti: Spinelli dal 10 pes. all'11 pes. campale; Gualtieri dal 29 campagna al 24 campagna.

Primi capitani: Cacioli, invalido guerra, collocato a riposo; Romano dal 4.o pesante all'8.o pesante campale.

Capitani: Zanotti, in aspettativa collocato a riposo.

Sono trasferiti: Allotta, dal 27 camp. al C. A. Verona; Arcamone, dal 19 campagna al C. A. Firenze; Visiardi di Sandigliano, dal 9 campale al Regg. a cavallo.

ARMA DEL GENIO

Colonnello: Boggio-Gilotti collocato a riposo.

Tenenti colonnelli: Maggiorelli, richiamato in servizio, destinato Ufficio fortificazioni Sicilia; Lovadina, dall'Ufficio fortificazioni Sicilia, assegnato Ministero guerra; Bosiou, dal 2.o Genio, trasferito Ufficio fortificazioni Alessandria.

Capitani: Borio, dal Corpo Armata Bari, trasferito al 10 Genio; Lolli, dalla Direzione trasferito reggimento ferrovieri.

Tenenti trasferiti: Trevisanno, dal Corpo Armata Firenze, al 7.o Genio; Vescovini, dal 7.o Genio all'Ufficio fortificazioni Spezia; Rosati dal Reggimento Pontieri all'Ufficio delle Fortificazioni di Milano; Turchesi, dal 2.o Reggimento radiotelegrafisti all'Ufficio fortificazioni Alessandria; Nicastra, dal 5.o Genio all'Ufficio fortificazioni Alessandria; Coccia, dal 2.o Genio, idem.

La morte di Attilio Longoni

Il cordoglio del Duce e del Partito - Le disposizioni di S. E. Starace per i funerali

Roma, 8 notte.

Questa mattina si è sparsa fulmineamente la voce della morte di Attilio Longoni. Il forte e valoroso camerata è deceduto stanotte in una clinica. E' stato subito un accorrere di personalità della politica, dell'aviazione, dell'industria e dell'arte.

S. E. il Capo del Governo, appena gli è stata comunicata la notizia, ha così telegrafato alla famiglia dello scomparso:

«*Notizia morte vecchio e fedele camerata Longoni mi rattrista profondamente. Egli fu uno dei fondatori del Fascismo milanese e ne divise anche le sorti. Ricordo che fu pilota e aviatore dell'aviazione italiana. Come le Camicie Nere della vigilia, fu sempre e ovunque in linea.* — MUSSOLINI».

La Salma è stata rivestita della divisa di Console della Milizia, e ufficiali dell'Aeronautica hanno montato la guardia d'onore. Tra i primi a giungere alla clinica a porgere le condoglianze alla vedova desolata è stato il Segretario Federale Nino D'Aroma.

Mezz'ora dopo, avendo presi gli ordini dalle superiori gerarchie, egli ha disposto perchè la Salma venisse trasportata alla sede del Gruppo Rionale Salario, che è stata severamente e degnamente addobbata. La guardia d'onore è montata dai Giovani Fascisti e da ufficiali della Milizia e dell'Aeronautica. Intorno al feretro sono stati disposti i gagliardetti di vari Gruppi rionali. Le onoranze funebri al vecchio e fedele camerata riusciranno imponenti e vi parteciperà tutto il Fascismo romano.

La morte di Attilio Longoni rattrista profondamente tutti i fascisti. Organizzatore di masse, fu sempre vicino a Filippo Corridoni. Interventista della vigilia, Sansepolcrista, volontario di guerra e aviatore sui campi di combattimento, fu il primo Segretario del Fascio di Combattimento di Milano. Pioniere dell'Aeronautica, ne studiò appassionatamente, fin dai primi anni, tutti i problemi e ne fu attivissimo propagandista fondando e dirigendo giornali e riviste in cui propugnò la necessità di sviluppare l'aviazione. Organizzò i gruppi aviatori che presero parte alla Marcia su Roma. Fu dirigente di varie organizzazioni sindacali operaie. Nel febbraio scorso era stato nominato Commissario Straordinario per l'Associazione della Gente dell'aria, carica che ricopriva tuttora. Era soprattutto buono. Camerata e amico esemplare.

Mentre ci inchiniamo commossi dinanzi alla sua bara, esterniamo alla vecchia e straziata mamma, alla moglie e al fratello, le nostre più sentite condoglianze.

Il Segretario del Partito ha inviato il seguente telegramma al Segretario federale di Milano: «E' morto il camerata Attilio Longoni. Ho impartito disposizioni al Fascio romano perchè siano resi gli onori che si devono alla Camicia nera che fu primo Segretario del Fascio primogenito. - Achille Starace».

Il lutto di Milano

Milano, 8 notte.

La notizia della morte del Commissario dell'Aria comm. Attilio Longoni, conosciuta prima dai pochi intimi, e nel pomeriggio dalla cittadinanza milanese, è stata accolta con vivo dolore. Attilio Longoni, da poco e per la sua alta carica trasferitosi a Roma, contava a Milano gran numero di amici e di estimatori; gioviale e buono, poco amante delle prime linee in fatto di onori, ma lavoratore coscienzioso, convinto e alacre, egli era sempre in primissima linea quando si trattava di valorizzare l'aviazione.

Un aeroplano, alle ore 14, è partito da Milano diretto a Roma, con le rappresentanze dell'Aero Club «Pennuti» e delle Avioline, che alla Capitale renderanno gli onori al defunto.

Il cordoglio dei fascisti torinesi

La notizia della morte di Attilio Longoni ha destato un profondo senso di cordoglio nella cittadinanza torinese e specialmente fra i vecchi fascisti e negli ambienti aeronautici. Attilio Longoni, infatti, aveva dedicato la sua nobile esistenza al servizio di un supremo ideale: il Fascismo, nel quale aveva anche riconosciuto, fin dagli inizi e fra i primissimi, il realizzatore della grande rinascita aviatoria, aspirazione di tutta la sua vita.

Più e più volte Attilio Longoni fu a Torino a portare, in tempi di generale incomprensione, la sua calda convinta e convincente parola in pro dell'Aviazione e quelle sue peregrinazioni di apostolo dell'ala sono poi state ricordate da lui stesso nel bel libro, uscito pochi mesi or sono, su «Fascismo e Aviazione». Ma soprattutto, i torinesi — anche coloro che non ebbero la ventura di conoscerlo personalmente — piangono oggi la scomparsa del Longoni che la sera del 28 marzo 1919 — cinque giorni dopo l'adunata sansepolcrista — tenne a battesimo, in rappresentanza di Benito Mussolini e del Comitato Centrale dei Fasci, il Fascio di Combattimento di Torino. Nè soltanto a Torino — dove i fascisti ricordano, fra gli altri, un suo famoso discorso tenuto alla Scuola «Vincenzo Troya» — ma anche in qualche centro della nostra Provincia Attilio Longoni recò, nel tempo della vigilia, la sua animatrice voce di fascista integro e operante.

L'ultima volta che i torinesi si ritrovarono con Longoni fu in occasione della apposizione della lapide in memoria di Mario Gioda sulla casa di via Des Ambrois, 2, dove visse gli ultimi anni l'indimenticabile camerata. Ricordiamo Longoni nell'atto in cui, insieme con la vedova del povero Gioda e con il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon, [illegible] — con quella sua parlata gentile, semplice, viva — le antiche giornate vigiliari, le audaci eroiche speranze di allora confortate dalla splendida realtà attuale della Rivoluzione trionfante... Quel ricordo non ci lascerà più: la memoria di Attilio Longoni, fascista di tutte le ore e «pioniere dell'ala italiana» — come lo chiamò il Duce — non svanirà mai nel cuore dei camerati torinesi.

La celebrazione di Raffaello ad Urbino

Urbino, 8 notte.

Il grande Vestibolo del palazzo ducale era ieri tutto gremito di pubblico accorso ad ascoltare la celebrazione annuale di Raffaello, tenuta da Innocenzo Cappa.

L'oratore, che è stato presentato dal Presidente dell'Accademia gr. uff. Rengetti, ha pronunziato il suo discorso, rievocando le virtù di colui il quale, secondo la bella espressione del Bembo, «Vivendo la Natura temette di essere vinta e morendo, ha creduto morire».

La Casa di Raffaello e tutti gli edifici pubblici, ieri sera sono stati illuminati.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 8. — Riunione priva d'interesse per la quasi assoluta mancanza di affari. Prezzi in generale stazionari con tendenza leggermente pesante. Migliori solo le Bankitalia.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	73 10
Id. cont.	—	—	—	72 80
Consol. 5 %	—	82 220	—	82 220
Id. cont.	—	82 —	—	82 —
Torino 6 % c.	—	—	—	486 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	474 50
Ferr. 3½ %	—	—	—	280 50
B. T. 1932 n.	—	—	—	100 50
Id. 1934 c.	—	—	—	99 60
Id. 1940 c.	—	98 25	98 20	98 20
B. Italia a.	150	1395 —	1390 —	1394 —
B. Comm.	—	—	—	1034 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	102 —
Cons. Mob.	—	—	—	699 —
Mediterranea	300	350 —	—	350 —
Meridionali	—	—	—	612 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	87 —
Sabaudo	250	90 —	89 —	90 —
Cosulich	—	—	—	30 —
Italgas	100	17 —	—	17 —
Snia	100	66 50	—	66 50
R. A. I.	60	72 —	—	72 —
Sip	3400	56 50	55 75	56 —
Terni	250	183 —	181 —	182 —
F. C. E.	—	—	—	76 —
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	113 —
Moncenisio	—	—	—	197 —
Tedeschi	150	81 —	—	81 —
Fiat	600	131 —	129 50	130 50
C. I. B.	—	—	—	144 —
Schiapparelli	100	12 75	—	12 75
Mira Lanza	350	48 50	—	48 50
Montepiani	—	—	—	186 —
Amiata	50	51 —	—	51 —
Montecatini	150	106 —	105 75	105 75
Id. cont.	100	—	—	105 75
Oliomeat	—	—	—	169 —
Acqua Pia	—	—	—	388 —
Florio	—	—	—	22 50
Valli Lanzo	—	—	—	23 —
Viscosa	175	153 —	152 —	152 25
Beni	—	—	—	164 —
Cartiera Ital.	—	—	—	97 —
Cart. Burgo	—	—	—	501 —
Fornaci Riun.	—	—	—	221 —
Pittaluga	600	16 —	—	16 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	378 —
Londra	—	—	—	73 80
New York	—	—	—	19 35

MILANO, 8. — La mancanza di affari è stata oggi maggiore di quella degli scorsi giorni, e la tendenza ha continuato a mantenersi calma con qualche leggera cedenza solo per le Edison, Terni, Rubattino, Sip, Stampati, Lane, Turati e Beni Stabili. Ricercati come al solito la Rendita 3,50 % a 72,85 e il Consolidato 5 % a 82,20, 82,17 per fine corrente mese. Invariato il comparto bancario. Variazioni di poco conto sul mercato dei Cambi.

Rend. It. 3,50 % 72,85; Cons. 5 % f.m. 82,175; B. Italia 1378; B. Comm. It. 1035; B. Roma 102; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 15; Cons. Mob. Fin. 600; Mediterranea 346; Meridionali 605; Veneta Costruz. 123; Cosulich 29; Rubattino 197,50; Libera Triestina 33; Cantoni 1580; Turati 194,25; Furter 45; Val d'Olona 120; Valle Seriana 52; Val Ticino 81; De Angeli 625; Cantoni Coats 343; Lin. Can. Naz. 137; Rossari e Varzi 334; Matonzi 183; Tosi 56; Coton. Merid. 15,25; Un. Manif. 255; Gavardo 680; Rossi 2340; Targetti 54; Ceramica Bets 330,50; Bernasconi 48,50; Snia 155; Pacchetti e C. 27,50; Ansaldo 19; Ilva 100,50; Metall. It. 139,50; Monte Amiata 50,50; Montecatini 106,05; Dalmine 111; Breda 30,50; Bianchi 27,25; Isotta Fraschini 16,50; Fiat 130; Miani Silvestri 9,25; Reggiane 30,50; Adriatica Elettr. 122; Brioschi 135; Cieli 183; Dinamo It. 164; Bresciana 158; Valdarno 191; Alta Italia 71; Emiliana 236; Trezzo d'Adda 277,50; Adamello 96,50; Esse 39,25; Edison 430; Id. l'esercizio 260; Sip 56; Tirso 139; Ligure Toscana 200; Vizzola 291; Merid. Elettr. 176,50; Terni 182,50; Un. Es. Elettr. 18,75; Italcable 61,50; Tecnomasio 33; Distill. It. 96,50; Eridania 257,50; Industrie Zuccheri 690; Raffineria L. L. 422; Italiana Gas 17,50; Mira Lanza 49,50; Petroli It. 7; Aedes 122,50; Fondiaria Mez. 0,75; id. 7 % 17,50; Fondi Rustici 8; Beni Stabili 191; Saturnia 22; Pastif. Barozzi 13; Alberghi Venezia 25; Italo Am. 38; Pirelli It. 584; Rinascente 10; Pirelli e C. 160; Breschiana 37; Dell'Acqua 99,50; Vedetta 40,50; Obbl. Venezie 3,50 % 85,05; Cred. Fond. Venezie 5 % 457; id. 6 % 490; Cons. M. Sann. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 448; Cred. Miglior. 6 % 474; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 99,65 ex premio; id. (1940) 98,10 id.; Obbl. 5,50 % Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 481. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 378; Londra 73,60; Amsterdam 788; Madrid 147,50; Bruxelles 272,50; Berlino 461,50; Praga 57,75; Bucarest 11,60; New York, cheque 19,36.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Redimib. 3½ %	343 —	— 6 %	510 —
— 3,50 %	375 —	Terreni, 5,50	448 —
— 4,75 %	444 50	M. Paschi	435 —
Fr. Ven. 3,50	83 05	— 5 %	460 —
— Naz. 4,50 %	91 85	— 6 %	504 50
— — 5 %	94 75	F. Sardo 6 %	476 75
F. Ital. 3 %	281 —	Venezie 5 %	457 —
Norran. 1934	99 65	— 6 %	490 —
— — 1940	98 10	Pubbl. Util.	478 —
— — 1932	100 37	I. Roma 6 %	498 50
O. Pubbl. 5 %	499 25	— 5 %	485 —
Uan. Nara	172 —	Cr. Edil. 5 %	390 —
P. Aust. 6,00	499 50	S. Paolo 5 %	474 —
— 7 %	548 —	Medit. 4 %	390 —
— Bulg. 7,50	600 —	— 6 %	499 50
— Germ. 7 %	418 —	Merid. 3 %	286 50
— Greco 6 %	700 —	Un. Mil. 4 %	77 55
— Int. Ted.	460 —	Distill. 6 %	497 —
— Polacco 7	480 50	Edison 5 %	489 —
— Rum. 7 %	850 —	Adam. 6 %	441 —
— S. Paolo 7	6050 —	Esse 6 %	390 —
— Ungh. 7 %	470 —	Ilva 5,50 %	441 —
Cooper. 5,50	422 50	Rinascente	388 —
Casse M. 3,50	421 —	Tel	408 —
— 4 %	450 —	Stipel	444 —
— 5 %	483 75		

GENOVA, 8.

Rend. It. 3,50 % f.m. 73; Cons. 5 % f.m. 82,275; id. cont. 82; Obbl. Venezie 3,50 % 83,10; B. Italia 1381; B. Comm. It. 1035,50; B. Roma 102,50; Cred. It. 671; Cred. Marittimo 500; Elettro Fin. 15; Meridionali 607; Mediterranea 350; Rubattino 199; Lloyd Sabaudo 90; Alta Italia 69; La Polare 68; Snia 152; Montecatini 106; Ilva 98; Ansaldo 20; San Giorgio 153; Fiat 130,50; Un. Es. Elettr. 18,75; Selt 300; Sip 57; Terni 182,50; Eridania 258; Industrie Zuccheri 684; Raffineria L. L. 420; Distill. It. 95; Molini Alta Italia 331; Aedes 125; Beni Stabili 190,50. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 378; Londra 73,50; Olanda 788; Spagna 146,50; Belgio 271; Berlino 460; Praga 57,25; Buenos Aires, carta 4,96; New York 19,35.

ROMA, 8. — Rend. It. 3,50 % cont. 72,70; id. f.m. 72,85; Cons. 5 % cont. 82,05; id. f.m. 82,225; Obbl. Venezie 3,50 % 83; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; B. Italia 1377; Cred. Fond. 448; B. Comm. It. 1035; Cred. It. 671; B. Roma 101; Ferr. Merid. 600; Tramways 164; Rubattino 198; Snia 152; Metall. It. 140; Ilva 99; Montecatini 106; Ansaldo 22; Fiat 131; Terni 182,50; Elettr. Gas Roma 764; Azoto 54,50; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 8,25; Immobiliare 544; Beni Stabili 191; Imprese Fond. 96; Risanamento 840; Acqua Marcia 527; Obbl. 5,50 % Cred. Fond. Banca Naz. Lavoro 424. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 73,50; Zurigo 378; New York 19,35.

TRIESTE, 8. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73; Cons. 5 % f.m. 82,80; Venezie 3,50 % 83,10; B. Comm. Triestina 402; Adria 31; Cosulich 30; Libera Triestina 31,50; Lloyd 248; Assic. Gen. 3100. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 73,50; New York 19,35; Zurigo 378.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 8. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,475; 3,50 % netto 1902, 69; 3 % lordo 44,825; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,075; Obblig. Venezie 3,50 % 83,075. — Cambi: Parigi 76,80; Zurigo 378; Londra 73,60; Amsterdam 786,60; Madrid 147; Bruxelles 271,7; Berlino 460,7; Praga 57,50; Bucarest 11,60; Buenos Aires carta 4,96; New York 19,35; Montreal 17,60; Oslo 384; Stoccolma 364; Varsavia 218; Copenaghen 407; Oro 373,36.

Borse estere

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 95,87,50; New York 25,34; Belgio 354,25; Spagna 192; Svizzera 492,75; Olanda 1025,50.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 73,43; New York 3,78,37; Francia 95,87; Germania 15,94; Spagna 49,87,50; Amsterdam 9,33,50; Belgio 27; Svizzera 19,42,50; Copenaghen 18,21; Stoccolma 19,07,50; Oslo 19,18,50; Helsingfors 218,00; Praga 126,75; Budapest 30; Belgrado 215; Sofia 520; Bucarest 633,50; Costantinopoli 775; Atene 300; Austria 33; Varsavia 33,75; Buenos Aires pesos oro 36,62; Rio Janeiro 4,13; Yokohama 21.

Zurigo, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,47,50; Francia 20,26,50; Inghilterra 19,45,50; New York 5,13,75; Belgio 72; Spagna 38,90; Olanda 208,15; Germania 121,75.

Berlino, 8. — Chiusura cambi: Italia 21,71; Francia 16,63; Svizzera 81,95; Vienna 59; Ungheria 57; Londra 15,90; Amsterdam 170,75; New York 4,21,30; Praga 124,75.

Rassegna settimanale dei mercati

La nota dominante dei nostri mercati è stata quella della stazionarietà o, per lo meno, del persistere delle tendenze già rilevate nella scorsa settimana. Nessun fatto nuovo è venuto a contrassegnare un particolare rilievo; ciò dimostra che i mercati dei prodotti agricoli seguono l'andamento dei mercati finanziari in genere. Anche in questo campo non può venire un risanamento senza uno stabile e razionale assetto di tutta l'economia mondiale, tenuta ora in sospeso da tante questioni agitate sempre negli ambienti politici ed economici, ma sempre insolute per mancanza di solidarietà fra le Nazioni.

Esaminando separatamente quindi la situazione dei vari prodotti, vediamo come il frumento da noi continua a mantenere le solite quotazioni sulle 118-120 lire al quintale. La lieve debolezza manifestatasi sul mercato americano non ha per nulla influito sui mercati interni. La politica di contingentamento proporzionale alla possibilità del nostro consumo e alla rimanenza della nostra produzione ha creato, nel campo del nostro mercato granario, quella stabilità necessaria sia ad un costante incremento della produzione interna, sia alle esigenze della nostra economia, la quale richiede di limitare al minimo le importazioni di generi di consumo. La diminuita importazione di oltre undici milioni e mezzo di quintali di grano nel periodo dal 1.o luglio al 31 marzo corrisponde a tale giusto criterio informativo e significa un evitato esodo di circa 600 milioni di lire.

In quanto al riso, le quotazioni si mantengono sulle L. 68-69 al quintale per il risone originario, che viene assorbito in un quantitativo costante. Se l'esportazione subisce un ulteriore incremento, si arriverebbe al prossimo raccolto con pochissima rimanenza. Sempre sostenuti l'avena, la segala, il granoturco, l'orzo, a causa specialmente della scarsità dei foraggi che continua a pesare fortemente sui nostri mercati.

I fieni infatti hanno raggiunto dei prezzi che sembravano irraggiungibili: partite di maggengo sono vendute fino a 60-70 lire al quintale, prezzi questi che si avevano quando il bestiame si pagava il doppio o il triplo di oggi ed elevati erano in genere tutti i prodotti zootecnici.

Un cambiamento di tale strana situazione non potrà avvenire che con l'inizio della prossima produzione foraggera, se le condizioni climatiche si manifesteranno in suo favore.

Nei parecchi mercati vinicoli del nostro Piemonte, pur non avendosi avuto cambiamenti nelle quotazioni, si è constatato un maggior numero di contrattazioni. Si sono così smaltite notevoli partite di vini più ricercati, tanto che si prevede che il futuro raccolto troverà ben poca rimanenza della passata campagna.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 8. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: maggio 117,40; luglio 100,65. Chiusura: maggio 117,50; luglio 100,60.

Milano, 8. — Borsa merci. Frumento: contanti 115,85; corrente 116,05; maggio 116,85; luglio 100,85. — Granoturco: maggio 47,15; luglio 63,60.

TORINO, 8. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali. Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. Frumento: Piemonte buono mercantile da L. 121 a 122; mercantile da 119 a 120; estero manitoba n. 2 Atlantico da 133 a 134; Plata da 123 a 124. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 80 a 82; nostrale comune da 76 a 79; altre provenienze da 79 a 81; Plata giallo e rosso da 71 a 73; Plata cinquantino da 75 a 77. — Segale: nazionali da 90 a 92. — Farine, semole e cascami: farina OO 5/6 % da L. 206 a 209; farina B extra da 164 a 166; farina marca B da 160 a 161; semola 62 al 50 % da 175 a 178; al 60 % da 170 a 174; crusca da 53 a 54; cruschello da 47 a 49; semolata di granone da 90 a 94; farina granone abburattata da 87 a 90. — Avene: nazionali nere da L. 77 a 79; nazionali comuni da 66 a 68; estere da 63 a 64. — Fave: Sicilia da L. 88 a 90; favette Sicilia da 85 a 88; fave Sardegna da 92 a 94. — Risi: vialone da L. 185 a 200; Maratelli da 149 a 154; ostigliato da 127 a 131; camolino originario da 127 a 131; mezza grana da 85 a 90; risina da 68 a 72. — Fagioli: tondini bianchi da L. 90 a 80; piatti bianchi da 150 a 160.

Bra, 8. — Grano da L. 117 a 119 al ql.; meliga 79; segale da 82 a 86.

Casale M., 8. — Grano da L. 116 a 120 al ql.; meliga da 70 a 76; segale da 84 a 86 al ql.

Stradella, 8. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 77 a 79; segale da 82 a 84; riso da 135 a 180; fagioli da 130 a 140; ceci da 130 a 138; crusca da 56 a 58; cruschello da 53 a 55; farina di frumento da 154 a 158.

Vercelli, 8. — Risoni: Maratelli (mass. L. 75, media pond. 72,27 al ql.); originario (72-64,458); id. andante (67-64,084). — Risi: sgusciati: originario da 107 a 109 al ql.; raffinato da 122 a 124; frutescio da 111 a 116; segala da 85 a 88; avena nostrana da 73 a 75; meliga nostrana com. da 70 a 75. — Quotazioni nominali: Riso originario brillato da 128 a 130; id. camolino da 125 a 128; maratelli da 148 a 152; mezzagrana da 75 a 80; risina da 69 a 76; pula di riso 24 % 28.

BESTIAME

TORINO, 8. — Mercuriale del bestiame e della carne fresca venduta sul mercato di Torino dal 1.o al 7 aprile 1932-X. — Sanati al Mg. L. 33; vitelli 1.a qualità 33; 2.a qualità 20,50; tori 21; manzi, moggie 22; soriane 12; maiali 36; carne fresca al kg. 5,60; vitelli in casale 3,10.

Bra, 8. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 14 a 18 al Mg.; vacche da 12 a 16. — Bestiame da macello: buoi da 15 a 20; vacche da 15 a 16; vitelli della coscia da 34 a 45; id. nostrani da 24 a 30; sanati da 42 a 50; maiali da 32 a 36; lattonzoli da 40 a 60 cad.; suini magroni da allevamento da 100 a 120, vitellini nostrani da allevamento da 200 a 310.

Casale M., 8. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 15 a 22 al Mg.; vacche da 800 a 1800 per capo; manzi da 18 a 25. — Bestiame da macello: tori da 7,50 a 11 al Mg.; buoi da 15 a 24; vacche da 8 a 14; vitelli e manzi da 18 a 30; sanati da 26 a 30; maiali da 36 a 40; lattonzoli da 30 a 33 per capo.

Moncalieri, 8. — Bestiame da macello: [illegible] 1.a qualità al Mg. da L. 24 a 30; 2.a qualità da 18 a 22; buoi 1.a qualità da 23 a 30; 2.a qualità da 18 a 21; moggie da 20 a 24; tori da 22 a 28; vacche da 10 a 22; agnelli da 37 a 40; capretti da 46 a 57.

Nizza M., 8. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; manzi da 22 a 24; vitelli da 23 a 25; vacche da 1000 a 1500 per capo. — Bestiame da macello: buoi da 20 a 22 al Mg.; manzi da 22 a 24; vitelli da 24 a 28; manzi da 30 a 34; vacche da 12 a 14.

Stradella, 8. — Buoi da lavoro al Q.le da L. 210 a 260; vacche da 170 a 190; manzi da allevamento da 230 a 280. — Bestiame da macello: buoi al Q.le da L. 170 a 240; tori da 180 a 200; vacche da 130 a 160; vitelli da 300 a 360; sanati da 350 a 400; cavalli da 165 a 115; suini da 350 a 370; lattonzoli da 80 a 100 per capo.

FORAGGI

Moncalieri, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,70; ricetta da 4 a 4,25; terzuolo da 3,75 a 4; paglia da 1,25 a 1,50.

Stradella, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 56; agostano da 52 a 54; terzuolo da 49 a 51; erba medica da 48 a 50; trifoglio da 46 a 48; avena da 72 a 74; paglia sciolta da 8 a 9; pressata da 10 a 11.

VINI

Milano, 8. — Borsa merci. Vini: Tipo B apertura: corrente 73; maggio 74; luglio 75. Chiusura: corrente 73; maggio 74; luglio 75. Tipo D: apertura: corrente 76,50; maggio 76; luglio 79. Chiusura: corrente 76,50; maggio 76; luglio 79.

Bra, 8. — Barbera da L. 120 a 135 l'Hl.; com. da pasto da 88 a 95; dolcetto da 110 a 130; barbera da bottiglia da 140 a 150; bianco secco da 105 a 120; id. dolce da 140 a 160; nebiolo di 2 anni da 270 a 300; id. di un anno da 240 a 260; barolo e barbaresco da 540 a 580; id. di anni 5 da 490 a 500; id. 4 anni da 460 a 480; id. 3 anni da 380 a 400; id. anni 2 da 320 a 340; id. 1 anno da 250 a 280; barolino da 135 a 160; barolo chinato da 520 a 550; grignolino da 130 a 145; id. da bottiglia da 160 a 180; freisa da bottiglia finissima da 170 a 180; moscato bianco da 165 a 190; aceto di vino da 65 a 90 l'Hl.

Casale M., 8. — Barbera da L. 145 a 165 l'Hl.; comune da pasto da 130 a 140; barbera fino da 155 a 160; vino bianco dolce da 190 a 210.

Chieri, 8. — Le grosse partite di vino freisa nel Chierese sono pressochè esaurite; rimangono ancora piccole quantità di vini ordinari e meno ancora di vini dolci, con molta schiuma per imbottigliare. I prezzi tendono a scemare. I prezzi delle freise vendute in questa settimana, variano da L. 55 a 75 per brenta; per i vini ordinari da bere subito da L. 55 a 62 alla brenta; per i vini fini da bottiglia da L. 60 a 75. Vino Carl non se ne trova sul mercato per la scarsa produzione sulle colline di Baldissero, Montaldo e Pavarolo.

Nizza M., 8. — Moscato da L. 180 a 190 al ql.; barbera gradi 13 da 130 a 140; tipo comune da pasto da 60 a 70.

Stradella, 8. — Vino fino all'Hl. da L. 75 a 90; da pasto da 60 a 70; barberato da 90 a 100; vino bianco secco da 75 a 80; moscati da 125 a 130; vino finissimo in bottiglia da 120 a 150.

SETE

TORINO, 8. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: corrente 13,30; luglio 13,60; agosto 13,60; settembre 13,70; ottobre 13,80. Chiusura: corrente 13,25; luglio 13,25; agosto 13,40; settembre 13,55; ottobre 13,75. — Sete: apertura: corrente 66; luglio 66; agosto 66,50; settembre 69; ottobre 69. Chiusura: corrente 65,60; luglio 66; agosto 68; settembre 68,50; ottobre 69.

MILANO, 8. — Borsa Merci — Bozzoli: chiusura: corrente 13,25, luglio 13,45, agosto 13,50, settembre 13,65, ottobre 13,70. Sete greggie: chiusura: luglio 66, agosto 64,25, settembre 66,75, ottobre 67.

Società Torinese, 8. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 52,04; greggia 2, kg. 201,74; lane 4, kg. 1045,52; lane pesati 5, kg. 16092,01. Totale colli 12, kg. 17391,31. — Operazioni di assaggio: greggie 3; lavorate 1.

An. Piemontese ASPA, 8. — Stagionatura e pesatura: organzini 2, kg. 210,44; assaggio 2.

FALLIMENTI

TORINO. — Odone [illegible], trattoria, via Serrano, 5; ist. propria; sent. 7 corr.; giud. del. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Zanetti Gino; giorni 30 prod. tit.; verifica crediti 19 maggio, ore 9; attivo L. 24.800; passivo L. 62.093,60. — Brignolo-Biara Pierina, Brignolo Giuseppe, coniugi, calzature, corso Vercelli, 90; ist. cred. sent. 7 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Bauzano Giacinto; giorni 30, prod. titoli; ver. cred. 20 maggio, ore 9,30. — Tubaldi Paolina in Dorissa, tessuti, Avigliana; ist. propria; sent. 7 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curat. avv. Albini Luigi; giorni 30 prod. titoli; ver. crediti 19 maggio, ore 9. — Bonari Duilio, commestibili, via Cesare Tallone, 4; decr. 7 corr., piccolo fallimento; Pretura locale; comm. giudiz. dott. Bonicelli Alberto; attivo L. 5047,30; passivo L. 10.327,35.

BIELLA. — Carlo Ottino, ditta in persona di Pietro Ottino fu Carlo, tessuti, cur. avv. C. S. Corte. — Oreste Ravigliane fu Pietro e Pietro e Pietro Ravigliane (defunto), Segheria, Salussola, curatore avv. Amilcare Sarzea. — VERCELLI: Carlo Fossati, Trivero, cur. dott. Rodolfo Chiambo. (Dal «Sole»).

Pensieri sulla pittura

PARIGI, aprile.

Sono venuto su dai miei giovanissimi anni nella persuasione che i pittori fossero la gente più felice del mondo. Babbo e mamma avevano, in verità, fatto del loro meglio per inculcarmi il sacro orrore di una «professione» che, a sentirli, non riserba a chi l'abbraccia se non travaglio, disordine e fame. Ma la persuasione sopravvisse imperterrita agli ammaestramenti paterni, per diventare poi fiducia cieca il giorno che, detto addio per sempre ai pennelli, non vidi più nella pittura se non la luminosa terra di Canaan dove non avrei mai messo piede. Oggi ancora, che tante osservazioni dirette e inconfutabili mi hanno provato il contrario, la felicità dei pittori o almeno la felicità del dipingere mi sembra un assioma da non discutere. Se dovessi determinare la ragione del mio sentimento, direi senza esitare che essa risiede per me nel privilegio concesso ai pittori di non perdere la fiducia nel mondo. Tutti possiamo perdere la fiducia nel mondo, specie in un'epoca in cui quest'ultimo fa così poco per meritarla; ma perchè dovrebbero perderla uomini che al mondo non domandano se non di essere? Se mi provo a pensare un universo nel quale i pittori avrebbero il diritto di professarsi miscredenti, sono costretto a supporre una terra colpita da malore, dove le uve fossero asciugate dalla fillossera, i cereali arsi dalla ruggine, i pomarii devastati dai bachi, gli agrumi vizzi, le selve morte, i prati tignosi, le acque imputridite, le bestie acciaccose, gli uomini tisici, le donne idropiche. Ma neppur quando la terra fosse così, sono proprio sicuro che a un vero artista verrebbe meno la speranza, giacchè anche inferma o corrotta la natura offre al colorista seduzioni profonde. La spoglia livida di Cristo non incantò il pennello di migliaja di pittori? A uno spagnuolo non piacque dipingere per una chiesa di Siviglia due cadaveri divorati dai vermi? E i nani del Velasquez? E i mostri, i diavoli, le streghe di Breughel il Giovane? E i terrori dell'Orcagna? Dove ogni altro uomo non trova più nulla fuorchè l'urlo della disperazione o il brivido del ribrezzo, il pittore trova ancora della bellezza cui aggrapparsi.

Ora per colmo di fortuna il mondo non è stato colpito da malattia, non è diventato brutto. Gli occasi dell'aprile sono sempre quelli che vide il Perugino, ancorchè non vi scendano Madonne. I fiori sono sempre quelli che piacquero al Luini e al Botticelli, se non più soavi. Il sole non è meno biondo di quando lo vedeva sorgere e tramontare il Lorenese. Forre, dirupi, spechi, torrenti non hanno nulla da invidiare a quelli celebrati dal Magnasco, da Salvator Rosa, dal Ruysdael. Le stoffe non ostentano tinte meno morbide, pieghe meno armoniose di quelle che innamorarono il Correggio e il Veronese. Nè l'uomo e la donna, che di tutto il creato sono forse gli esemplari più esposti a decadenza, parmi diano vero segno di voler declinare. Abbondano tuttora sul vecchio pianeta splendide femmine dalle proporzioni perfette, dal seno florido e dall'anca opima, nel cui incarnato miele e latte si mescolano alle rose come sulla tavolozza di Tiziano. Per lenocinii che i parrucchieri abbiano insegnati loro, le capigliature morate che facevano sognare il Giorgione, i serti di trecce bionde cari al Tintoretto non sono diventati irreperibili e in ogni caso non domandano se non di ricrescere. Artisti diplomati, veri orafi della bellezza, lavorano ad epilare e lisciare fossi, talloni, polpastrelli, malleoli, polpacci, ginocchi, lombi, cervici affinchè nè asperità nè lanugini indiscrete vietino alle belle membra di posarsi sulle nuvole madreperlacee delle apoteosi, di volare e arrovesciarsi rosee nei cieli color gola di tortora delle allegorie dove immancabili salgano di scorcio e dileguino colonne ritorte, balaustre, chinee bianche e liocorni, manti e strascichi di seta cilestra e putti e soli lontani, o quanto meno di folleggiare procaci sul candore dei lini spiegazzati nella penombra di gonfi cortinaggi libidinosi. Il risorto amore degli esercizi corporali, la vanità del muscolo, dimenticata da secoli, l'idroterapia hanno in pari tempo, se non migliorato l'aspetto dell'uomo, certo compensati gli effetti dei malanni inevitabili della specie. Il nudo non fa più paura a nessuno e un Luca Signorelli che resuscitasse su di una spiaggia balneare dei nostri giorni troverebbe pane per i suoi denti, mentre la mescolanza delle razze permette contrasti e compone accordi di epidermidi, di stature, di complessioni, di espressioni da mandarne in visibilio un Carpaccio o un Gentile Bellini redivivi.

Confessiamolo, insomma, il mondo è bello, a chi si contenti di guardarlo. Così bello che, ad esser nato pittore, nulla sembrerebbe dover essere più bello del viverci. La gioia di celebrare sulla tela l'opulenza della terra esaltandovi il cocomero sanguinante, la pesca vellutata, il grappolo d'albana dalle tonde pupille pregne di luce, il fico aperto e violaceo non c'è crisi agraria capace di sopprimerla o di mortificarla. I commerci si fermino pure, le Borse chiudano a doppio battente, i finanzieri attentino ai propri giorni: son forse catastrofi che possano impedire a un pittore di coltivare, nel suo angolo, un ideale di bellezza? Per un Mantegna, la tragedia di Ivar Kreuger si risolve in un bel cadavere visto di scorcio. Giacchè, mondano, dissipato, sensuale quanto tu voglia, il pittore non sente meno del monaco la inferiorità dell'azione di fronte alla contemplazione. Più soggettivo ed egoista del monaco, anzi, non vive egli come su di un inaccessibile poggio, dall'alto del quale sia lecito assistere olimpicamente alle battaglie che insanguinano la pianura?

Eppure i pittori oggi non sono felici. E non sono felici non già perchè i guai del mondo abbiano reso loro impossibile vivere della loro arte o perchè la democrazia e l'irreligione si avverino inconciliabili con il fiorire di una grande plastica, ma semplicemente perchè hanno perduta quella fiducia nella realtà ch'era il loro immenso privilegio. La necessaria reazione al verismo pedestre dell'Ottocento li ha precipitati in una disistima del vero che assume le proporzioni di una tragedia. Se i pittori del passato furono uomini felici è perchè, per visionari che fossero, tra loro e il caos non cessarono mai di sentire lo schermo protettore della Natura. La fantasia poteva spingerli a fare dei salti mortali: sotto c'era sempre, pronta a raccoglierli, la rete salvatrice del loro immenso appetito di contemplazione adorante. Oggi i loro epigoni fanno dei salti mortali e cascano nel vuoto.

Generalmente, cascano nella letteratura. Sarebbe interessante stabilire quando fu che i pittori cominciarono a leggere. Forse i primi a impacciarsi di lettere furono i romantici, ma forse anche prima di loro la storia romana aveva preso a turbare la serenità di un David, per non dire di un Pussino. Certo è che nei grandi secoli della pittura le cognizioni degli artisti non andarono oltre un po' di storia sacra, un po' di mitologia e i segreti della tecnica imparati a bottega. *Legnamee, fa el to' mestee*, dice un proverbio meneghino. Elucubrare è il proprio degli scrittori, dei filosofi, degli eruditi, degli archeologi, degli scienziati, tutta gente che finisce appunto per questo dispeptica e ipocondriaca: il proprio dei pittori è colorire, e non a caso l'esperienza li rivela generalmente longevi. Se le ansie di Leonardo avessero fatto scuola, tre meravigliosi secoli di pittura italiana sarebbero naufragati nella sofistica, giacchè i successori del lombardo non ci avrebbero sicuramente tramandato più di mezza dozzina di tele a testa, e per soprammercato annerite. Ma Leonardo era un uomo del XX secolo nato per errore con cinquecent'anni di anticipo, e i suoi contemporanei non riuscirono ad apprendere da lui se non la forma di un sorriso. Il passaggio di quella meteora lasciò quindi miracolosamente intatto l'essenziale perchè si continuasse: il candore. Dopo come prima di lui, i pittori continuarono ad essere agiografi e mitologi, e l'arte fu salva fino a Tiepolo.

Uno dei più meravigliosi spettacoli della civiltà occidentale, a considerarla coi nostri occhi moderni, è dato da questa inesausta colata di pittorica lava scorrente con flusso costante dai Primitivi alle porte dell'Ottocento senza che mai un artista senta, tranne che a certe ore del Botticelli o del Mantegna, il bisogno di ricredersi e svariare, sorvolando come l'uccello leonardesco il pascolo incantato degli stessi pochi soggetti. Egiziani ed asiatici rispettando la tradizione si ripetevano, e perfino i greci, assurti a tanta libertà, rasentarono spesso lo stereotipato: i pittori cristiani, superata la secca bizantina, seppero fare per cinque buoni secoli delle Annunciazioni, delle Natività e delle Veneri senza ripetersi, cioè senza stanchezza, giacchè solo la stanchezza è ripetizione. La chiave di questo portento, misura della loro felicità, non va cercata, a parer mio, fuorchè nella specie di verginità intellettuale che non abbandonò mai neppure i più diabolicamente astuti fra loro. La loro forza nasceva dall'essere credenti, non tanto nel senso religioso quanto nel senso cosmico della parola. Essi credevano nell'uomo e nella donna, nel frutto e nel fiore, nella forma dei corpi e nella trasparenza dell'aria, nella prospettiva e nel filo a piombo. Incapaci di dubbi, forse perchè ignari dell'utilità di questa forma secondaria dell'apprendere, si muovevano in un universo di certezze: misurabile, ponderabile, tangibile. E' questo moto che chiamammo Umanesimo. Fuori degli studi dei pittori, un Galileo, un Newton, un Cartesio, un Vico riformassero pure la cosmogonia e l'intero scibile: i pittori se ne infischiavano, e non solo perchè nessuno avesse spiegato loro in che consistevano quelle riforme ma perchè la loro verginità, il loro candore, la loro incrollabile ortodossia contemplativa li mantenevano al di sopra del cataclisma come il pallone la navicella.

Oggi tutto questo è finito. Anche i pittori, nella confusione generale, sono discesi dalla navicella e non si credono più i messaggeri di un mondo assoluto, preordinato e per sè stante. Il mondo visibile, non ammettendo ormai, come i loro contemporanei, se non un mondo ipotetico, subordinato e relativo, il mondo pensabile. La quarta dimensione li ha stregati. Quello che han sentito dire di Einstein, di Proust, di Pirandello li ha gettati in un mare di perplessità e in un pelago di avventure. Nessuno si fida più di quanto vede. I problemi specifici dell'arte — colore, forma, aria — sono stati posti da banda a profitto di problemi metafisici tolti ad imprestito da uomini di penna e di lavagna. Una vera lotta si è impegnata fra il pittore e il suo istinto. Un quadro scaturito dall'istinto strappa urli di protesta. Una visione semplice fa ridere. La sola semplicità ammessa è quella simulata. Dimentico dell'epoca che tutto pei suoi pari era quadro, l'epigone di tanti vulcanici improvvisatori passa tre quarti del proprio tempo a scartare soggetti di tele, a esplorare oppresso e inappetente, quella che pareva miniera inesauribile. Ancora un po', e il suo ideale sarebbe di farsi semplice illustratore di libri, scritti o non scritti. Vittima, d'altra parte, del morboso bisogno di paragoni e di equazioni travagliante scienziati, eruditi, filosofi, letterati e industriali, il cervello fumante delle disquisizioni dei molti Waldemar George che fanno sonare la sciabola sui marciapiedi della critica, non osa più sedere davanti a un cavalletto senza essersi prima informato di quel che hanno fatto o non fatto gli altri, e in ogni caso senza essersi sottoposto a una dura vigilia d'armi introspettiva. La pittura cessa così di essere ispirazione per diventare scienza comparata. Anche in antico piacque agli artisti gettare di tanto in tanto un'occhiata l'uno di sopra dalla spalla dell'altro, ma era col cipiglio superbo di chi è sempre sicuro di far meglio. Oggi in questa curiosità reciproca non manca mai un che di pavido e di preoccupato: l'ombra della nevrastenia. Dallo «splendido isolamento» di ieri siamo passati alla politica di alleanze e di sostegno: al gruppo. Ma neppure il fatto di pensare collettivamente salva l'artista dal perdersi, giacchè i suoi punti di riferimento mutano di continuo, essendogli venuta meno la norma del naturale, la rete per non precipitare nel caos...

Per conto mio, non so rassegnarmi a credere, ad onta di questi gravi sintomi di disorientamento, che la pittura sia finita. La stessa infelicità dei pittori contemporanei mi prova che la coscienza pittorica non ha cessato di palpitare sotto il cilicio del cerebralismo. Finchè si soffre, c'è speranza. L'esempio di quel che è accaduto in Italia alla scultura confortа a invocare qualunque miracolo. Quando dai monumenti a Quintino Sella si risale d'un balzo alle statue di un Libero Andreotti, disperare dell'avvenire sarebbe stoltezza. Non c'è bisogno di esser entusiasti del mondo moderno per sentire che la nostra civiltà non ha detta l'ultima parola. La pittura rinascerà alla pari del resto, e qualche fremito d'ala serpeggia già; caro Tozzi, nel suo torpore. Ma per rinascere è mestieri che essa ritrovi, come l'hanno ritrovato la scultura e l'architettura, il concetto del suo ufficio e il senso della sua missione nel mondo. Quello che più di tutto, forse, l'ha ferita è stata la sua democratizzazione, la sua discesa al livello del salotto borghese, la sua entrata, col romanzo, il pianoforte verticale e la macchina fotografica nella suppellettile della vita ordinaria. Il vero mecenate sarebbe oggi quel fisco che imponesse sui quadri tasse abbastanza forti da obbligare i privati a bruciarli. Migliaia di pittori farebbero un altro mestiere, ma il loro mestiere tornerebbe ad essere un'arte.

E quest'arte riapprenderebbe a servire la grandezza. Giacchè l'arte non fu grande se non quando servì la grandezza, chiamisi essa religione, mito, storia, natura.

Nel mondo non c'è più nulla di grande? Della grandezza dipinta nessuno sa più che farsene? Mai, forse, furono sulla terra cose altrettanto grandi, mai poteri più degni e capaci di grandeggiare, mai pubblici più avidi di guardare in alto. E ricordiamoci che i nove decimi dei capolavori di pittura esistenti furono quadri dipinti per commissione.

CONCETTO PETTINATO.

Con i palombari, alla pesca delle spugne

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TRIPOLI, aprile.

La lunga veglia dinanzi alla bottiglia non aveva offuscato lo sguardo di Stefano Porfirios. Egli s'era indugiato ancora a discorrere con i miei amici, poi era andato a dormire. Tre ore di sonno gli sarebbero bastate — mi disse. Fu infatti preciso all'appuntamento dinanzi alla porta del mio albergo, alle quattro e mezza del mattino. Il giorno era senz'alba: spirava vento di scirocco, umido e caldo; il mare sciabordava ribollito di spume. Il porto, quando arrivammo, si risvegliava al traffico: i pescatori armavano reti e lenze e scrutavano, ritti sulle prore, l'orizzonte. Folate di vento gonfiavano le vele delle paranze pronte a salpare.

Partenza

I nostri preparativi furono brevi: la motobarca o scafandro, come si dice, sarebbe ritornata in serata e poca roba bastava. Gli uomini di bordo, marinai e palombari, assonnati e ancora caldi del letto, ciabattavano di tanto in tanto, sbrigando con fiemmatica sveltezza le operazioni di partenza. Mi guardavano di traverso, capita insolito, tanto dissimile da loro; ma il vedermi fianco a fianco col capobarca a conversare cordialmente li persuase della mia simpatia. Pronti. Il motore scoppiettò, poi incominciò a ronzare. Alle cinque partimmo. La motobarca diresse verso il faro, costeggiando il molo e saltellando a ogni impennata del motore. L'odore della benzina intorpidiva l'aria; ma, quando uscimmo dal porto, il vento mutò rinfrescando. La città appariva offuscata dai vapori mattinali, il mare era diventato compatto e opaco come un lago di stagno, la terra ci mandava un profumo prepotente e penetrante, strano miscuglio di profumi arabi.

L'equipaggio era composto di undici uomini, oltre a me soprannumerario. Sedici marinai, cinque palombari. I marinai rassomigliano a tutti gli altri; i palombari sono invece tanto diversi e caratteristici: portano dentro di sè, negli occhi e nell'anima, un pezzo del chiuso mondo dove vivono tanta parte della loro vita. Eccoli, tutt'e cinque, sdraiati a prua: pantaloni e giacca blù, pesanti maglioni sgargianti, berretti di traverso, barbe di otto giorni, nere, dure, ispide. S'intendono più a segni che a parole, come quando s'incontrano nel fondo. Il più vecchio dei cinque, il mio amico Stefano Porfirios, mi presenta: nell'incontro cordiale, i loro gesti sono misurati, pieni di dignità. Due greci, due dodecanesini, italiani. Quest'ultimi parlano italiano da farsi capire. Giovani, ventotto e trentun anni rispettivamente; gli altri due trentadue e trentanove. Da molti anni vivono a Tripoli, dove esercitano il mestiere. Li incito a parlare, ma sono uomini di scarse parole, adusati ai silenzi attoniti del mare. Preferiscono ascoltare, e, se interrogati, rispondono con brevi parole. Sanno il valore del tempo: un minuto solo per loro può significare la fine, come può essere la salvezza; un minuto solo può esser l'eternità come può prolungare la vita di dieci, venti, cinquant'anni. Qualcuno di questi per poco non è finito in bocca ai pescicani, tutti sono stati vittime di malori improvvisi, di embolie, tutti insomma si son visti passare molto vicino il fantasma della morte. Ma sono forti e sereni.

«Fra due ore, giunti al banco di pesca e calati in mare, potremmo restare nel fondo tutti quanti o esser tirati su in fin di vita. Tutto diventa facile laggiù, nel fondo. Vede, era brutale il modo di pescare ai miei tempi di giovinezza; non si poteva durare molto, mentre ora con lo scafandro ci si tuffa fino a sessanta e più anni, ma allora ci si sentiva meno impacciati, non so, più liberi, si aveva cioè l'impressione, soltanto l'impressione, d'essere padroni della propria vita. Pensi, se una parte qualunque dello scafandro cedesse, l'uomo resterebbe fulmineamente schiacciato. Noi non ci si pensa, e meglio la consuetudine col pericolo attutisce questa sensibilità, ma certo, a sangue freddo, pensarci, sa, non è davvero simpatica. Eppure si continua e si pensa soltanto con terrore al pericolo di restare inabili al servizio. La morte per noi ha minore importanza di una storpiatura o di una malattia incurabile».

Le spugne

Il mare libico è ricco di spugne. Le zone di pesca sono state identificate da secoli e le spugne, le quali appartengono insieme al regno animale e a quello vegetale, vi crescono in abbondanza, sebbene la pesca vi sia esercitata ogni anno intensamente e riccamente. Si tratta infatti di alcuni milioni di lire: esattamente, nel 1929, annata di cui si posseggono i dati statistici, di 4.918.650 lire. Le campagne del '30 e del '31 sono state pure soddisfacenti: la media di pesca per ogni scafandro è stata di 2.500 chilogrammi, il prezzo medio di 145 lire al chilogrammo. La pesca è stata eseguita in questi ultimi anni da trentacinque scafandri, centodiciannove gangave e ottantatanove fiocine. Degli scafandri ventuno erano di bandiera italiana, quattordici di bandiera greca: degli italiani diciassette erano dodecanesini e quattro libici. Le gangave erano tutte di bandiera italiana e le fiocine nella maggior parte tunisine. Rispetto al 1929, il numero degli armamenti è di molto aumentato. Precisamente, gli scafandri sono saliti da undici a trentacinque, le gangave da centootto a centodiciannove e le fiocine da quarantasette a ottanta. Questi dati dimostrano come l'industria tripolina della pesca delle spugne vada sempre meglio sviluppandosi e consolidandosi, sebbene lo stato degli alimenti, come hanno ritenuto i palombari, pur essendo buono non permetta sfruttamento troppo intenso. Gli scafandri ellenici hanno portato quasi tutto il loro prodotto in Grecia: il raccolto delle gangave invece è stato trasportato a Sfax e a Zuara, le fiocinare hanno trasportato e venduto il loro prodotto a Bengasi, a Zuara e a Sfax.

La spugna cresce sulla roccia, sull'alga e sul fango — pietra quella di roccia, la migliore, bajada quella d'alga, fiechio quella di fango. Raccolte dai palombari e messe dentro un castello a rete, quando sono portate su vengono spremute e lavate e poi forate e infilate a una corda e calate in mare fino a quando perdono la sostanza viscida che dà loro uno strano odore di cloro. Poi sono messe al sole a seccare e quando cominciano a biancheggiare vanno a macerare in una soluzione d'acido solforico; infine sono sottoposte a una nuova lavatura e quindi sono pronte per la vendita. Questa preparazione generalmente la si fa a bordo.

Effimere città galleggianti

Ogni armatore costituisce la sua flotta, solitamente con gli stessi equipaggi. Gli scafandri sono coadiuvati da navi-appoggio, a vela, di trenta o quaranta tonnellate, le quali rimangono all'àncora per tutta la buona stagione a sei e a otto miglia dalla costa e formano così piccole città effimere che durano quanto dura la buona stagione. Sono come le case marine dei pescatori. I contratti d'ingaggio sono precisi. Eccone un esempio: scafandro X, di bandiera italiana, comandato dal capitano Y, appoggiato dalla nave Z. L'anno 1932, addì [illegible] del mese [illegible], sono personalmente comparsi il signor capitano tal dei tali della nave-appoggio Z e il palombaro tizio (data di nascita, ecc., celibe o ammogliato), il quale accetta di arruolarsi per la campagna di pesca delle spugne (si fissa il tempo) nelle acque della Tripolitania alle seguenti condizioni: la durata dell'arruolamento è di mesi X (per esempio dal primo marzo al trenta di novembre). Il lavoro è regolato secondo le norme speciali per la pesca delle spugne in Tripolitania e secondo gli usi locali. Sono obbligatorie, salvo infermità, tre immersioni giornaliere, e sono assolutamente vietate le immersioni a profondità superiori ai sessanta metri. Come compenso il palombaro conseguirà il trenta per cento del valore delle spugne da lui pescate di prima e di seconda qualità. A fine campagna, per la liquidazione dei conti, dovrà essere presentata all'autorità marittima la nota delle spugne da lui pescate. Il vitto è a carico della nave. Il capitano dichiara di corrispondere al palombaro quale anticipo a compenso-base per l'opera da lui prestata per tutta la durata della campagna la somma Y. Di tale somma, divisa in mensilità in base alla durata della campagna, consegna all'atto dell'arruolamento al palombaro lire tanto, obbligandosi a corrispondere il resto a mese anticipato.

Il contratto è scritto in duplice esemplare, letto, tradotto e confermato in presenza di due testimoni. La pesca incomincia generalmente ai primi di febbraio, se il tempo è buono, e dura fino a novembre. Dall'aprile in poi si resta all'aperto, all'àncora.

Il gioco mortale

Stefano Porfirios, che mi dà questi ragguagli, accende la sua decima sigaretta.

— La vita dei palombari? Poco divertente, si capisce. Niente donne durante la campagna. Ogni contatto è vietato, pericolo di morte. Poco vino, si fuma soltanto; ma le sigarette, esclusо a carico dell'armatore, sono razionate, dieci al giorno. Ci si arrangia. Pericoli? Sempre. Quello più costante è l'embolia gassosa. Quando siamo colpiti, risaliamo immediatamente: ci si toglie l'elmo, si respira a pieni polmoni, ma ci si sente proprio male. Allora ci si rituffa: spesso la reazione provocata dall'immersione ristabilisce l'equilibrio. Altre volte nulla: allora ci si cura, non sempre con buon esito. Altro pericolo: i dislivelli. Capita a volte nei fondali rocciosi di far dei salti alti così, e se si cade male, da dieci o quindici metri, in quegli strani paurosi burroni marini, non ci si alza più. Talvolta l'aria si vizia o abbonda; allora si aprono le valvole di sicurezza dello scafandro e si respira meglio. Il pescecane è il nostro nemico: quando lo vediamo comparire, tremiamo. Diamo allora il segnale d'allarme: due colpi lenti e uno rapidissimo alla fune. L'uomo che sta di sopra, a guardia, lancia in acqua della roba bianca, roba qualsiasi: il pescecane abbocca e morde, e noi ci si mette in salvo con relativa tranquillità. Ci sono pescicani che misurano fino a sette metri, ma i più pericolosi sono i meno grossi, i più giovani, quelli che misurano tre o quattro metri, perchè sono più agili e più rapidi. Potrebbero ingoiare tutto intero un palombaro. Paura? E' questione d'abitudine, le dico. Alcuni, estranei al mestiere, si sono voluti provare a indossare lo scafandro, ma al momento di calarsi ci hanno ripensato e sono rimasti sul ponte. Le spugne le raccogliamo colle mani: ci si aiuta col coltello alle volte. Le mettiamo dentro il castello di rete legato alla vita».

L'immersione

Il sole era già alto quando giungemmo al banco di pesca. La nave-appoggio, vele ammainate, stava all'àncora, e si dondolava lievemente sull'acqua. Un gran paese di spugne l'adornava.

Accostiamo e gettiamo gli ormeggi. Gli scandagli sono già stati fatti, e si conosce perfettamente la profondità. A bordo c'è animazione. Dieci minuti di preparativi, e gli scafandri sono pronti. Gli uomini si tolgono la giacca e le scarpe e infilano la mostruosa corazza. Soltanto il capo resta scoperto per alcuni istanti, poi scompare sotto l'elmo. Si vedono ora solo gli occhi, vivi sotto le grosse lenti. A me, nuovo allo spettacolo, il cuore batte vertiginosamente; ma vedo anche alcuni marinai emozionati, sebbene tante volte abbiano assistito alle immersioni. Solo l'uomo che dà l'aria, cioè la vita, è sicuro e sereno. Stringo, trepidante, la mano al mio amico. L'acqua spruzza, è turchese, chiarissima. Si cala. Lo vedo sprofondare giù, cinquanta centimetri, due metri, quattro metri, poi più niente. Solo il cavo.

Potrei raccontarvi cose mirabili, incontri di pescicani, descrivervi il mare, le mie ore di attesa a bordo. Niente di questo. Rimasi col cuore in bocca, a guardar sull'acqua, se vedessi segni di vita. Intorno a me ferveva il lavoro, ma io ero assente, lontano. Passarono due ore, interminabili. A un tratto un palombaro ritornò. La salita era impressionante, come di un corpo morto, di un annegato. Gli tolsero l'elmo. Vuotò, sorridendo, stanco, il castello colmo.

Quanto vale la vita di questi uomini? Spesso volte un solo cesto di spugne fradicie d'acqua e piene di vermi.

Trasbordai a mezzogiorno su un'altra motobarca e tornai a terra. La vita vi era diversa, più viva e più frumente e meno pericolosa.

ALFIO RUSSO.

Esposizione d'arte mediterranea alla Galleria di Valle Giulia

Roma, 8 notte.

Oggi a Valle Giulia, nella Galleria nazionale d'arte moderna, si è avuta la cerimonia della vernice della Mostra delle opere d'arte entrate nella raccolta dello Stato nell'ultimo decennio. La Mostra rivelerà opere di altissimo valore. L'iniziativa della esposizione, come si sa, è dovuta all'Associazione internazionale degli studi mediterranei, d'accordo con il Ministro dell'Educazione Nazionale.

La prima ha per scopo di promuovere e diffondere la conoscenza delle civiltà che fiorirono e si affermarono nel bacino del Mediterraneo nel corso dei secoli e dare impulso ai lavori per la ricerca, conservazione e rivalutazione delle loro testimonianze monumentali e documentarie.

A Valle Giulia figureranno gli oggetti di cui le collezioni statali si sono arricchite negli ultimi dieci anni, o per i lavori di scavo o per doni. Saranno esposti gli argenti scoperti più di un anno fa a Pompei nella casa di Menandro, poi la statua di Diomede proveniente da Cuma, l'Amazzone di Baia, una ammirevole testa di bronzo che viene da Salerno, i primi oggetti scavati a Minturno, i vasi trovati nelle tombe della necropoli di Spina, le terrecotte della necropoli di Mussomeli, parecchi ritratti romani provenienti da Ostia, il sarcofago stupendamente decorato da figure di bimbi e di un sacerdote trovato nella necropoli del Portus Romae.

Una sezione interessantissima apparirà quella ordinata con il concorso del Museo dell'Università di Filadelfia e comprendente gli oggetti trovati ad Ur, Beisan, Luristan, nonchè il tesoro Maikop. Per la parte medioevale-moderna, le Gallerie di Venezia, Milano e Firenze vi contribuiscono con pitture e sculture di altissimo valore storico ed estetico. Brera ha mandato due Tiepolo, la *Madonna del Carmelo* e *Le anime del purgatorio*; due Canaletti; la *Trasfigurazione* del Pordenone; una *Madonna* del Boccaccino; un *Ritratto* di Annibale Caracci, e due mirabili immagini di personaggi del Quattrocento lombardo, che il Malaguzzi Valeri fece conoscere e che Ettore Modigliani ha ora messi in valore: essi forse rappresentano due Principi di Casa Sforza. Venezia ha inviato la *Venere* di Tiziano, il *Ritratto in nero* di Van Dyck, bellissime cose di Filippino Lippi e del Guardi, il grande fanale della nave ammiraglia di Andrea Pisani e poi il bozzetto del Tiepolo per il soffitto della Chiesa degli Scalzi, un *Ritratto* del Lotto, una *Pietà* di Giovanni Bellini, l'*Ultima Cena* di Sebastiano Ricci. Firenze, infine, è degnamente rappresentata da un rilievo marmoreo della scuola di Donatello, da una *Madonna* in marmo del Sansovino, da un bel Magnasco, da parecchi autoritratti di artisti contemporanei.

La vernice della Mostra è avvenuta nel pomeriggio e i visitatori, in gran parte critici d'arte, sono stati guidati attraverso le sale da S. E. Paribeni, Accademico d'Italia e Direttore generale delle Belle Arti, e dal prof. Guido Calza. Alla visita, che è riuscita assai interessante, hanno preso parte il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, e il senatore Pietro Fedele.

Il gentiluomo

Quali sono le qualità che servono a distinguere un gentiluomo da un uomo qualunque? Molte e di difficile classificazione, chè si definiscono per sfumature. Un niente basta a fare un gentiluomo. Si racconta un aneddoto, un avvenimento, e si tace il nome del protagonista, oppure se ne dicono soltanto le iniziali; un americano (di quelli d'una volta) vuol regalare dieci milioni, e gli si risponde: — Signore, per chi mi prende? — Si riceve uno schiaffo da una signora, e sorridendo le si domanda scusa di non essersi ancora rasa la barba. Tratti soprafini, caratteristici d'una razza squisitamente selezionata; probità, discrezione, disinteresse, coraggio, spirito di sacrificio. Si nasce gentiluomini, come si nasce biondi o bruni; l'educazione può servire a mettere un po' d'ordine fra tutte quelle virtù, ma non a crearle; banchiere si diventa, gentiluomo si nasce. Come tutti i possessori di doni congeniti, anche il gentiluomo è circondato da molte invidie; chi non vorrebbe essere gentiluomo per fare, se non altro, bella figura in società? E poi c'è sempre la speranza di riconoscersi in un personaggio di romanzo o di commedia. Certo che è un vivere un po' duro; bisogna rinunciare ai facili piaceri, e agli abbandoni perigliosi; e tenersi pronti a sopportare ingiustizie e sacrifici, a mettere in giuoco, su una parola, gli averi e magari anche la vita; ma in compenso le soddisfazioni intime che se ne traggono sono grandi e inebrianti; raffinata gioia delle sublimi mortificazioni.

Distinguere a prima vista un gentiluomo non è possibile; non ha segni particolari sul volto, non è pettinato in un modo speciale, cammina come tutti gli altri, mangia, beve, dorme, fuma la pipa secondo gli usi correnti; può darsi che tu gli sia vicino a teatro, e non te ne accorgi, che ti domandi un fiammifero in treno, e non lo riconosci. No, è forse avvenuto che qualcuno abbia parlato col Re, e se ne sia reso conto soltanto dopo! Ecco; con la differenza che il gentiluomo va in giro quasi sempre senza seguito, e può accadere che si ignori per tutta la vita con chi si è avuto a che fare.

Questa volta il gentiluomo è un contadino rumeno, Carlo Ferenczy, che ha rapito la signorina Susanna Galfalvi, la più bella fanciulla del suo villaggio. Fatti di questo genere se ne leggono tutti i giorni, e quindi nessuna meraviglia; il meraviglioso è che l'ardente giovanotto, insieme alla ragazza, ha rapito anche la nonna di lei, perchè la reputazione della pulzella restasse immacolata. Le due donne, quando il ratto avvenne, erano in camicia, e così furono portate via; la nonna pesava centotrenta chili. Non vi sembra un fior di gentiluomo quel contadino? Prendersi tra le braccia la bella Susanna — dolce pondo — dov'essere stata impresa abbastanza agevole, ma caricarsi di centotrenta chili di nonna in camicia, perchè il buon nome della fanciulla non fosse offuscato, sono un'eroismo che soltanto un gentiluomo può compiere. Sarebbe lo stesso che, perchè non si dica che è danaro rubato, uno porti via anche la cassaforte che lo contiene. E la nonna, dicono i giornali, fece buona guardia alla fanciulla, finchè i due non si furono sposati. Dopo, forse, l'hanno rimandata al suo paese. Ma quale sarà stata l'impressione che ha provato quella pingue e rispettabile vecchia, sentendosi afferrare da robuste braccia maschili a scopo di rapimento! Forse sulle prime non capì bene di che cosa si trattava, forse la sua superstite vanità di donna le fece balenare l'illusione che fosse lei la protagonista di quella romanzesca avventura, e opponendo le resistenze del caso, chi sa quale vago compiacimento sentiva tremare in fondo all'anima sua. Una donna non è mai vecchia, e troverà sempre naturale che la si possa rapire. Poi, quei centotrenta chili, ebbero la loro delusione, e forse qualche lacrima. Ma che poteva farci il giovinotto? Ai gentiluomini non bisogna poi chiedere l'impossibile.

ch.

Una nuova passione nord-americana

Il bridge artico

Churchill (Canadà), 8 notte.

Una nuova mania si è impadronita dell'estremo Nord-America. Con furore, pionieri e indigeni eschimesi si dedicano al gioco del «bridge», per combattere il tedio degl'interminabili mesi invernali; il «bridge» ha gettato nuovi ponti fra i radi abitatori delle terre boreali.

Il primo torneo di «bridge» artico, cui parteciparono pionieri stabiliti da Moose Factory a Chesterfield Inlet e da The Pas all'Oceano Glaciale Artico, è qui terminato dopo sei settimane di svolgimento. Campione artico di «bridge» risultò un guardiano notturno, il quale gioca secondo un sistema in voga nell'America Settentrionale, il sistema Culbertson. Anche altri sistemi erano ammessi al torneo, come l'«artico», ma rimasero soccombenti.

Sebbene nutrita fosse la partecipazione di abitatori d'ogni parte del Canadà settentrionale, il torneo non fu considerato del tutto rappresentativo, non avendovi potuto intervenire numerosi giocatori noti per la loro valentia. Mancava ad esempio una coppia di coniugi di Chesterfield Inlet, che si è dichiarata pronta a compiere, per il prossimo torneo, il viaggio di varie centinaia di chilometri che occorre coprire in slitte trainate da cani, per arrivare di là a Churchill.

Del pari, il Vescovo cattolico Turquetil, giocatore di «bridge» famoso ed appassionato, non potè neanch'egli partecipare al torneo. L'apprezzato «sistema Turquetil» consiste nell'offrire alto sin dal principio del gioco, ribattendo la controfferta dell'avversario se questa è superiore.

POSTA DI MILANO

Le sorprese di Franz Lehar -- Strawinsky al Teatro Gerolamo -- I plagi

MILANO, aprile.

Hanno inaugurato un altro Teatro, in città, con una brigatella di comici che fan del loro meglio, e ai quali il pubblico non chiede di più. (Un fatto curioso, è l'ottimismo del pubblico nei Teatri nuovi: si direbbe che l'indulgenza per lo spettacolo sia tutta concessa ai muri esordienti...). Ma debbo confessare la mia sorpresa nell'aver scoperto su certi annunci di giornali come una commedia francese vecchia di cent'anni sia diventata d'autore italiano. Questa commedia, dopo un secolo, avrebbe pensato di cambiare nazionalità, come usano certi coloni dopo due o tre generazioni? Oppure sono gli autori nostrani che, restando la Corsica irredenta, hanno deciso intanto di annettersi, quale *prix de consolation*, il commediografo Bayard? Mistero. Ma una sentenza di questi giorni, che appunto invita alla precisazione della proprietà sui manifesti teatrali, mi fa pensoso. Certa musica tedesca d'operetta era diventata negli anni di guerra, in seguito a ritocchini industriosi, di proprietà d'uno sconosciuto Léon Bard, ditta identificatasi in seguito con quella del noto Carlo Lombardo. Ed ecco, a guerra finita, capita in Italia Franz Lehar e come tra l'altre feste lo portano a sentire operette italiane, una sera egli viene da me cogli azzurri occhi fuori della testa. — Sapete? Ho assistito a un'operetta di Léon Bard, e ho riconosciuto ch'era tutta musica di Grünischstädten. Ne ho voluto ascoltare un'altra, e ho sentito ch'era musica mia... — Non ho saputo che dirgli: e sono diventato rosso io per l'indelicato Léon Bard. E adesso c'è la sentenza che mette a posto le cose: ma, per quindici anni, che figura s'è fatta? In verità, anche i processi per plagio di cui tanto si parla in questi giorni, a me non sembrano quelle inezie che si dicono. Una idea, è un'idea. Ed anche chi abbia fornito il semplice canovaccio d'una commedia (non è il caso di Bayard, che ha fornito qualche cosa di più) è il diritto d'essere citato negli annunci dei giornali, per lo meno a pari grado col suo manipolatore. L'altra sera, appunto nel nuovo Teatro di cui si diceva, hanno arrestato un tale che s'era annesso (si dice così, in tempo di guerre e di «mandati»?) alcune monete di un altro. Non dubito ch'egli le volesse spendere insieme alle proprie: ma, intanto, doveva rispondere d'averle incorporate a queste sue proprie sotto un nome solo. Ed io reputo, pur nella mia ignoranza del giure, che si faccia benissimo, come si fa, ad imporre a qualsiasi arrogatore di pensiero altrui lo stesso commento precisatore, che a me pare sia alla base di ogni buon governo, sia delle commedie che dei borsellini.

***

S'è citato come un tratto d'originalità quello di Strawinsky, il quale disponendo d'una sera libera dopo il suo concerto, non è andato nè alla Scala nè al Manzoni, nè al Filo, nè all'Olympia; ma, semplicemente, al Teatro Gerolamo, dove credo si rappresentasse il «Flick e Flock», o «La pianella perduta nella neve». L'amore dei burattini pare a me naturalissimo, nell'autore di «Petruska»; e tanto meglio se ad essi egli tornerà, tornando al pittoresco di piazza e di paese: poichè, francamente, i suoi nuovi classicheggianti amori non sembrano nè felici nè fecondi quanto quelli d'una volta. Adesso egli è matto di Bach. E' una passione che gli è scoppiata all'improvviso: così come nel futurista Carrà, a un certo momento del dopo-guerra, è scoppiato l'amore di Giotto. I diavoli che si fanno frati, hanno sempre le conversioni istantanee. Fidarsene? Non fidarsene? Io non me ne intendo, e cedo la parola a Della Corte. Ma questo concerto strawinschiano, con le sue ultime composizioni ispirate agli antichi, mi ha lasciato freddo come il termosifone d'un reclusorio. Si parlava di cattive incorporazioni. Quella che lo Strawinsky del nuovo «Pulcinella» ha tentato con Pergolesi, non è già censurabile sul piano morale, essendo chiaramente designata sui manifesti: ma sul piano stilistico, ho forti dubbi che sì. Il pubblico ha zittito, e l'autore s'è soffiato il naso. Quel senso di freddo di cui dicevo, non avrebbe potuto esprimersi più chiaramente e sinotticamente di così...

Per la verità, neppure i molti, troppi francesi che sono andati succedendosi in questi giorni sulle nostre scene, hanno sprigionato incendi d'entusiasmo. La ditta Arnaudy e Rissler non mi pare abbastanza insigne per una reputazione internazionale: senza contare il torto, grave ai miei occhi, di recitare quasi esclusivamente Topaze, e cioè una commedia tra le più bugiarde e brutte ch'io mi conosca, e il cui successo commerciale, per quanto già calato e finito — com'è destino d'ogni fortunata soperchieria — è la più netta dimostrazione dell'odierna decadenza teatrale a tutte le latitudini. Quanto al maturo André Brulé, non c'è che dire: è un attore eccellente. Ma in una commedia di stile come «Gli amanti», non ha fatto dimenticare Flavio Andò; e in altre di puro effetto quali «Il Principe Giovanni» e «Lo sparviero», il suo celebre fascino m'è parso sentisse un poco la stoppa e la tintura. Oh, appena un pochino; un *fantasme*, come diceva Villon. Le signore mi perdonino: ma a sessant'anni, come rubacuori, preferisco ancora Armando Falconi.

***

Una novità gustatissima è stata un atto unico dell'Herczeg, «Pietro e Paolo»; ma, più che altro, pel fatto che la sua vicenda ripeteva una «posizione» di cui molto s'è parlato a Milano, qualche mese fa. La commedia ha più di un anno di vita: ed è quindi escluso ch'essa abbia plagiato la realtà. E' invece da supporre che la realtà, inavvertitamente, abbia plagiato la commedia. Come altre volte è accaduto: tanto che par certo, ormai, avere la fantasia degli scrittori un ermetico influsso sui casi della sorte. Il nano di «Pietro e Paolo» è d'un domestico fattosi milionario grazie a una lotteria, che assume al proprio servizio l'ex-padrone in rovina. Posizione a rovescio: come negli antichi Saturnali! Nella realtà s'è però avuto un secondo atto: è andato in rovina, di lì a poco, anche il domestico! Chè se poi il destino regisseur vorrà darci un terz'atto col suo finale, non dubitate che v'informerò.

Il postiglione.

Libri ricevuti

G. WERDLICH: [illegible] — Ed. [illegible], Palermo, L. 5.
BENEDETTO CROCE: Storia d'Europa nel secolo decimonono. — Bari, Laterza.
D. PERRIA: [illegible] — Ed. [illegible], Genova, L. 8.
[illegible]: La dittatura di Mussolini. — Ed. Esemplari Numerati, Milano, L. 30.

La presidenza del Reich

Maturazioni necessarie

Berlino, 8 notte.

Il blocco di partiti formatosi per l'elezione presidenziale attorno al nome del Presidente Von Hindenburg non è stato che l'ultimo e il più appariscente — perchè coronato da tutta l'apparenza del successo — dei tentativi di raccolta delle forze medie, che caratterizzano solitamente tutti i regimi in pericolo, e che in Germania vanno ormai spesseggiando ogni giorno di più a mano a mano che ci si avvicina al punto culminante della crisi. Ve n'è sempre pronta una serie infinita, e ogni partito ha il suo piano e il suo tocca e sana; senonchè il solo guaio è che nessuno si sente la forza di rinunziare al proprio per accettare quello del vicino, come pure sarebbe necessario per riuscire... Una nuova serie ora se ne apre in vista della nuova battaglia, alla quale si attribuisce un valore strettamente politico anche maggiore, quale è quella delle elezioni alla Dieta prussiana non solo, ma anche a quelle della Baviera, del Würtenberg, di Amburgo e di Anhalt; e vi ha dato la stura un mirabolante progetto nientemeno che del capo del Partito tedesco-nazionale deputato Hugenberg, per cui, mediante un semplice compromesso o pasticcetto di liste elettorali, dovrebbe press'a poco esser salvata la Germania! Da parte del capo dell'antica Destra nazionale, per tanti anni «rivoluzionaria», è veramente un po' troppo; e la sola cosa che di questo tentativo sarà bene ritenere sarà se mai questa, che da oggi, svanita del tutto la breve illusione di Harzburg, si potrà ormai definitivamente e senza rimorsi includere nel novero dei Partiti medi, o «pancia mediana» come qui la designano, anche il terribile Partito tedesco-nazionale, così come noi vi annoveriamo da un pezzo già la Socialdemocrazia: non soltanto cioè il socialismo senza nazione di quest'ultima, ma anche a ugual diritto il nazionalismo senza socialità dell'antica Destra; tutt'e due le antiche estremità della vita politica tedesca, lanciate ormai in definitiva involuzione dall'improvviso germogliare e giganteggiare dei due nuovi estremismi, il Comunismo da un lato e il Nazional-socialismo dall'altro.

Ma questi tentativi, se pur son destinati a lasciare il tempo che trovano, contribuiscono tuttavia a mantenere in piedi e propagare, con danno non foss'altro che della chiarezza, l'illusione o l'idea che una un'unione di volontà e di forze medie si possa ancora salvare la situazione tedesca, aiutare cioè l'attuale stato di cose a superare la crisi, e traghettarlo bellamente all'altra riva. Ha quest'illusione una ragion d'essere? E che conto è da fare di questi tentativi?

Più il popolo a colpi di suffragio stritola, frantuma, polverizza questi partiti, fino a ridurli talora — ad eccezione sempre del Centro e della Socialdemocrazia che si basano sulla forza sindacale socialisticamente organizzata — a poco più che quadri di stati maggiori senza gregari, tanto più e con tanto maggior calore di convinzione essi si sentono autorizzati a parlare in nome del popolo e si arrogano di rappresentare quel che v'è in esso di permanente e di universale; ma per quanto questo fatto possa apparir curioso, non si può non riconoscere che questi partiti o diciamo meglio questi stati maggiori si son trovati realmente a poco a poco, nelle lente ma catastrofiche mutazioni dell'ultimo decennio, a rappresentare alla fine come ultimi eredi e depositari quasi d'una spoglia morta, quel senso di comunità del popolo, quella subcoscienza dell'insieme, che costituisce il terreno comune — necessario sempre per risolvere di volta in volta il contrasto delle parti — su cui sorge e mette radici lo Stato, e che sempre più veniva a mancare sotto i piedi del popolo tedesco.

Poichè è in questo improvviso franamento e mancamento di terreno comune che consiste, dal '18 a questa parte, dopo l'ultima unione di coscienze che fu la guerra, la crisi tedesca. In questo e in null'altro. Un cinquantennio almeno di socialismo marxista, in Germania come altrove, scavando sotterra col piccone e badile tra Stato e massa in senso verticale e tra Nazione e società in senso orizzontale, aveva creato di questi formidabili vuoti sotto i piedi dei popoli europei. E nel '14 ancora, in Germania, fu grazie soltanto alla residua coesione ideale rappresentata dall'impalcatura monarchica, per quanto già tutta permeata e tarlata di spirito socialdemocratico, che il terreno mirabilmente resistè e la coscienza nazionale tedesca un'ultima volta funzionò come unità. La sconfitta non permise il protrarsi di questo miracolo. Venuti a mancare improvvisamente nel '18, col crollo di più che qualche dozzina di vecchie monarchie germaniche, quegli ultimi pur fragili sostegni, nulla più poteva arrestare la frana, e il terreno comune di coscienza senz'altro crollò pericolosamente disinnescando la società nella classe e la nazione nel partito. Da quel momento in poi — e qui risiedono i veri pericoli della crisi — non sussiste più in Germania un terreno di presupposto di coscienza statale su cui risolvere correntemente nella lotta politica del giorno i contrasti delle parti: ma vi è soltanto una serie di partiti ciascuno dei quali crede ed è pronto a sostenere con le armi alla mano di avere in sè e di essere esso esclusivamente lo Stato. Dopo la sconfitta non poteva essere che una rivoluzione che potesse un'altra volta rinsaldare nel sangue o per lo meno alla fiamma rovente degli ideali, la unione operata già per un momento dalla guerra; ma quella del '18 non fu affatto — lo abbiamo dimostrato più volte — una rivoluzione. Ed è appunto la ricostituzione di questo terreno comune che la Germania attende dalla vera rivoluzione che in quei giorni è appena scaturita con le sue prime vene e che oggi si avvicina ai suoi sbocchi.

Una sola piattaforma di apparente e per lo meno temporaneo equilibrio su terreno popolare ebbe la società di Weimar, e questa fu l'organizzazione sindacale (sindacati cristiani retti dal Centro, e sindacati «liberi» retti dalla Socialdemocrazia) su cui potè fondare e reggere per quattordici anni lo Stato «assicurativo», lo Stato cioè di una sola classe a spalle delle altre; ma ciò ha potuto durare soltanto finchè lo equilibrio non si è manifestato in maniera irrimediabile nella insanabilità della crisi finanziaria ed economica. E si deve ritenere che l'ora della fine sia ormai scoccata, sebbene bisogni ancora attendere, per la maturazione suprema, che la lotta s'impegni direttamente sul campo dei sindacati che rappresentano ancora in mano della coalizione centro-socialdemocratica la più formidabile forza, la quale dovrà finalmente esserle contesa e strappata da chi vorrà averne ragione.

Nella disintegrazione di elementi determinata da questi crolli e da queste rotture di equilibri, il popolo si è impadronito delle due grandi forze elementari sprigionatesi e nuovamente liberatesi: la nazionalità e la socialità. E, nel fallimento dichiarato così dell'antico nazionalismo come dell'antico socialismo, ne cerca ora la ricomposizione e il nuovo assetto in un «socialismo nazionale» in cui tutte e due, necessariamente condizionate l'una all'altra, formino il contenuto della nuova statalità, di cui due opposti modelli gli vengono presentati: uno nel Nazionalsocialismo, che la socialità positivamente e conciliativamente postula e risolve nella Nazione, l'altro negativo nel Comunismo che la socialità anch'esso, a suo modo, violentemente risolve nella classe e la classe conseguentemente identifica con la Nazione. Questo e non altro è il senso della costante radicalizzazione che, lentamente dapprima e con moto accelerato per ultimo, divide da quattordici anni il popolo tedesco tra i due opposti estremi di destra e di sinistra, lasciando nel mezzo perire d'inedia i partiti medi col loro amorfo ideale statale d'unione, inutile come il sacchetto di perle nel deserto.

Fra questi tre poli, i due diversi e opposti nuovi tipi statali cioè da un lato, e i vecchi blocchi di forze medie dall'altro, si trascinerà — con tutti i rischi e pericoli degli equilibri di delicatezza estrema — per qualche tempo ancora la situazione: per tutto il tempo cioè che sarà strettamente necessario alle novelle forze della rigenerazione per portare in sè giustamente a maturazione, senza precipitazioni pericolose, l'uno e l'altro insieme dei due elementi necessari e coefficienti, il sociale cioè non meno che il nazionale. E intanto non è detto che anche i transitori, più o meno apparenti e appariscenti successi d'attesa dei blocchi mediani, come questo che rinnova ora la carica di Hindenburg, non possano e non debbano avere la loro funzione utile: quella cioè di dar tempo a quelle maturazioni necessarie.

GIUSEPPE PIAZZA.

Con la Commissione militare di Sciangai sul fronte da Ciapei a Wu-Sung

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 8 notte.

Ho trascorso la giornata insieme ai membri del Comitato militare per l'armistizio sul terreno compreso tra Wu Sung e Ciapei e più innanzi lungo la riva dello Yang Tse, sin dove esiste la strada che costeggia il grande fiume. Le vie rotabili, ad oriente e a nord di Sciangai, sono, può dirsi, inesistenti: ogni viabilità accessibile alle automobili si arresta nelle vicinanze immediate della Metropoli. Le strade più lunghe sono quelle che conducono al forte di Wu Sung ed a Tu Zang. Rovinate dai bombardamenti, queste strade sono state riattivate alla meglio e continuano malagevoli verso le linee nipponiche.

Intorno a Ciapei

Tutte le comunicazioni ad ovest della famosa ferrovia di Wu Sung — ad eccezione di questa che si arresta al forte e della ferrovia per Nanchino — sono affidate ai canali che appaiono gremiti di giunche.

Non torno a descrivere la situazione di Ciapei, dove tuttavia si lavora intensamente per sgombrare le macerie. L'aspetto della campagna attorno a Kiang Uan è diverso ed ha un lato singolare: si vedono i contadini che lavorano tranquillamente i campi benchè tutti gli edifici della zona, anche i più piccoli focolari, siano rasi al suolo. Più in là si vedono i soldati nipponici intenti al loro metodico scaglionamento. La loro avanzata è così regolare, le loro divise kaki così fiammanti, che si ha l'impressione di assistere a una manovra. I soldati hanno un aspetto assolutamente occidentale e in massima parte sono di statura superiore alla media. Le loro linee sono disposte in maniera da prendere di fianco qualsiasi tentativo di avanzata cinese.

Wu Sung, villaggio ridotto a un mucchio di calcinacci, sull'alta riva del canale di sbocco dello Uan-Poa, è abitato da una piccola parte della popolazione cinese superstite. Il forte si trova qualche chilometro più innanzi, esattamente alla confluenza dello Uan-Poa con lo Jang-Tse, ed è molto interessante per la lunga fila dei suoi cannoni da 150 millimetri fatti saltare in aria dai difensori. Sul fronte stesso si allinea una lunga distesa di tombe recenti sulle quali sventolano bandierine buddiste: sono i sepolcri dei caduti negli accaniti scontri per la conquista della fortezza.

La giornata è stata serena ma ventosissima. Per il fiume — mentre noi siamo nel forte — passano navi e giunche in gran numero, dalle vele bucate. Sul forte nessuna bandiera: esso ormai si riduce a una muraglia in parte smantellata, dove sembra impossibile che duecento soldati cinesi si siano sacrificati anzi che arrendersi. Del resto non si è sacrificato certo il generale Jan-ki, comandante del forte, che aveva giurato di perire sotto le sue rovine. Egli è membro della Commissione per l'armistizio.

I membri della Commissione

Converso col colonnello inglese Badam Thzorni, che è uno dei personaggi più autorevoli del Comitato militare. Egli è un tipo straordinario: parla dodici lingue, oltre il cinese e il giapponese, ed è insignito di innumerevoli decorazioni. Il colonnello Thzorni, che ha vissuto quindici anni in Estremo Oriente, conosce perfettamente la psicologia degli avversari ed è uno dei più decisi fautori della riconciliazione.

Altro personaggio interessante della Commissione militare è il colonnello americano Drysdale, anche egli conoscitore della Cina e dei cinesi.

Affascinante è poi il generale nipponico Uyeda, bellissima figura di soldato, che gode anche di una strana particolarità: egli è l'unico generale giapponese che non sia ammogliato, e si dice che non ami le donne a causa di una disgraziata avventura giovanile. Il generale Uyeda è sempre gentilissimo, cavalleresco, provvisto di grande buon senso, e riesce sempre a sorridere.

Il rovescio della medaglia è costituito da un altro generale nipponico, Tasciro, pure appartenente al Comitato, tipico per il suo carattere più duro e mal disposto alle sottigliezze diplomatiche.

Altra figura interessante è il generale cinese Uang, che tutti chiamano ancora e ritengono Capo di Stato Maggiore del famoso diciannovesimo Corpo. Egli invece non occupa più codesta carica. E' un uomo politico educato in Francia ed è stato ammesso nel Comitato militare internazionale perchè parla benissimo il francese e l'inglese, cosa ben rara per un ufficiale della Cina.

Il rappresentante della Francia, colonnello Bonavita, ignora l'inglese e si comprendono facilmente le difficoltà che incontra per capire quello che si dice intorno a lui.

Del rappresentante italiano, colonnello Frattini, ritengo superfluo segnalare le preclare doti: conoscenza perfetta dell'ambiente e pratica delle lingue, specie quella giapponese. Egli si è conquistata una posizione preminente in seno al Comitato militare con la proposta della linea di Wu Sung che — come vi telegrafavo ieri — è servita di base al Comitato stesso e ha reso possibile l'accordo cino-nipponico salvando il prestigio e gli interessi delle due parti. Questo fatto è commentato favorevolmente negli ambienti militari di Sciangai.

Tutti questi personaggi — europei, americani ed asiatici — sono uomini di guerra e tecnici che con un lavoro intenso ed intelligente sono riusciti, per la loro parte, a raggiungere un accordo quasi completo. Ma a cosa serve la loro fatica quando la Commissione principale — incaricata di risolvere la parte politica della controversia — non riesce a raggiungere l'intesa?

ARNALDO CIPOLLA.

Grave rivolta nell'Equatore

L'ex-Presidente prigioniero degli insorti

Guayaquil (Equatore), 8 notte.

Una rivolta, scoppiata nel tardo pomeriggio di ieri, si è estesa stamane alla flotta. Due navi si sono già unite agli insorti. L'ex-Presidente della Repubblica gen. Plaza è stato fatto prigioniero mentre tentava di trasferirsi sulla nave olandese Bodegraven. *Gli insorti hanno nominato loro capo supremo il comandante Mendoza che si trova a bordo della cannoniera* Cotopaxi *e che ha subito ordinato di fermare tutte le navi che si trovano nel porto di Guayaquil e che vi approderanno, allo scopo di procurare denaro, vettovaglie e combustibili per gli insorti. Quattro ufficiali federali, che sono riusciti a fuggire dal forte di Punta Piedra nuotando per oltre un miglio sotto il fuoco dei ribelli, hanno dichiarato alla* United Press *che il comandante Abad, da bordo della cannoniera* Tarqui, *si prepara a bloccare con altre navi Porto Bolivar.*

I Consoli di Gran Bretagna, Svizzera e Olanda hanno fatto un passo presso il Governo per invitarlo a garantire che tutte le navi straniere che entreranno nel porto di Guayaquil non saranno disturbate. Circa 400 soldati e alcune batterie fedeli al Governo sono partite per affrontare gli insorti. Anche le forze aeree sono state mobilitate contro di essi.

Baby Lindbergh

Anche il contrammiraglio Burrage incaricato di trattare coi rapitori

New York, 8 notte.

Continuano le ricerche del piccolo Lindbergh, ma coloro che vi si dedicano così a Hopewel come a Trenton e a Norfolk, nella Virginia, mirano soprattutto ad elevare una cortina di nebbia dietro la quale sia possibile trattare liberamente coi rapitori per la restituzione del bambino ai genitori. A Norfolk si trova il contrammiraglio Burrage il quale ha dichiarato di essere stato incaricato da Lindbergh, insieme con due suoi compagni, di continuare le trattative coi rapitori.

I cileni tumultuano alle banche

L'esasperazione del popolo per la politica inflazionista — Due soli Ministri al potere — Lo stato d'assedio

Santiago del Cile, 8 notte.

La soppressione del «gold standard» ha prodotto un panico incontenibile in mezzo alla popolazione. Gli sportelli del «Banco Central» sono assediati da una folla tumultuante che pretende il cambio dei biglietti in circolazione per accaparrarsi monete di argento. Negozianti e commercianti, in una riunione di classe, hanno presa la decisione di rifiutare i biglietti di Stato nelle normali contrattazioni giornaliere. Ciò che ha esasperato il popolo che si trova nella impossibilità di acquistare il necessario alla vita. Al Parlamento le sedute si susseguono con sempre maggiore violenza contro la politica finanziaria del Governo.

Il Palazzo del Governo «La Moneda», è protetto dalle mitragliatrici. La guardia è stata notevolmente rinforzata. La città è percorsa da squadre di soldati al comando dell'Autorità di Polizia. E' stato intanto scoperto un complotto contro il Governo, di ex-ufficiali dell'Esercito e di personalità del liberalismo cileno rimaste fedeli all'ex-presidente Ibañez.

Due soli Ministri sono rimasti al potere, quello degli Esteri e quello alle Finanze: tutti gli altri Ministri sono dimissionari. Il tentativo fatto dal Presidente dott. Montero di creare un Ministero di Difesa nazionale è fallito.

Gli elementi sovversivi approfittano della delicata situazione e fomentano nella popolazione lo spirito di rivolta ai pubblici poteri. E' imminente la proclamazione dello stato d'assedio.

In tutta la Repubblica è stato proclamato stassera lo stato d'assedio. Il Cile sta dunque attraversando oggi la crisi politica sociale e finanziaria più grave della sua storia, con ben poche speranze di sollecita risoluzione. Il Governo è preso soprattutto da due difficoltà: la grave disoccupazione esistente nei distretti minerari del rame e dei nitrati dovuta alla fortissima diminuzione dell'esportazione e al crollo dei prezzi che si estende anche ad altre merci prodotte nel Paese, il che ha determinato una situazione interna quanto mai difficile, e la necessità di importare dall'estero molte merci indispensabili alla vita della popolazione, il che aumenta le difficoltà monetarie e minaccia di sovvertire l'intera attrezzatura finanziaria della Repubblica. Ne consegue che i consumatori chiedono provvedimenti per frenare l'ascesa dei prezzi, mentre gli importatori di generi di prima necessità premono in senso inverso come conseguenza della difficoltà finanziaria derivante dallo squilibrio economico interno.

In circoli di solito bene informati si aggiunge che ad aggravare la situazione è venuto negli ultimi giorni il contegno dell'esercito ove sono frequenti le manifestazioni di aperta ostilità al Governo e un evidente desiderio di instaurare un Governo con carattere socialistoide. L'estrema gravità del momento è apparsa a tutti dopo la pubblicazione del manifesto del Presidente della Repubblica ove, fra l'altro, è detto: «Sono costretto ad informare il Paese che l'ordine costituzionale è minacciato. I fattori responsabili della odierna situazione economica cospirano per rovesciare il regime costituzionale, approfittando delle attuali difficoltà finanziarie e facendo vane promesse. Pongo tutta la mia fiducia nelle Forze armate e nella coscienza nazionale del popolo tutto».

«Trent'anni di arte veneziana» nel padiglione italiano della Biennale

Venezia, 8 notte.

Si è riunito, sotto la presidenza del conte Giuseppe Volpi di Misurata, il Comitato di amministrazione dell'Ente Autonomo Biennale Internazionale d'Arte.

Dopo aver preso conoscenza, con viva soddisfazione, dello stato ormai avanzatissimo dei lavori di allestimento della 18.a Biennale, il Comitato ha definito il programma della cerimonia inaugurale, fissata, come è noto, per il 28 aprile, da S. E. il Capo del Governo. Data l'estensione assunta dalla mostra, con padiglioni di nuova costruzione a Sant'Elena, è apparso indispensabile dividere, quest'anno in due riprese tanto la «Vernice» quanto la cerimonia inaugurale. La «Vernice», per il padiglione dell'Italia, è stata pertanto fissata al giorno 25 aprile; quella dei padiglioni stranieri, al 26. Per l'inaugurazione è stato stabilito che, la mattina del 28 aprile, dopo i discorsi del presidente della Esposizione e di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, venga inaugurato, primo, il padiglione danese, per riguardo alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario di Danimarca e Islanda. Verranno, subito dopo, inaugurati i padiglioni della Polonia e della Svizzera, in omaggio alle Nazioni che partecipano, quest'anno, per la prima volta, alla Biennale, con padiglione proprio.

Nel pomeriggio, alle 15, seguirà la inaugurazione del padiglione dell'Italia. Il presidente della Biennale, per un senso di memore simpatia verso quel periodo di vita veneziana, che sul finire del secolo scorso ebbe, alla Esposizione Nazionale del 1887, un'espressione d'arte tutta sua, fattasi più larga e manifesta nel 1895, quando si aprì la serie delle Biennali, ha voluto che, nella 18.a esposizione, fosse rievocato e presentato, in una succosa rassegna di opere, quello che fu, appunto, l'intimo carattere dello spirito ricreatore e realizzatore della pittura veneta di allora. La Commissione, cui è stato dato incarico di allestire questa mostra, richiamandosi agli artisti veneziani e venezianeggianti, fioriti in quel periodo che va dal 1870 al 1900, ha cercato di rintracciare, fra le opere loro, quelle che meglio potevano rispondere ai fini della mostra.

Così, intorno a Giacomo Favretto, vero caposcuola di quell'arte che va dal quadro di genere al ritratto ben rifinito, si raccolsero alcuni dipinti di maestri di scolaresca e di scolari di lui: da Napoleone Nani a Luigi Nono, da Eugenio De Blaas a Antonio e Silvio Rotta, comprendendovi il Fasnen e il Passini, stranieri di origine ma venezianissimi di spirito e di consuetudini e venendo poi agli altri più o meno affini, quali Federico Zandomeneghi e Mario de Maria, e quindi con Guglielmo Ciardi, Bartolomeo Bezzi, Alessandro Zezzos e Pietro Fragiacomo, fino agli ultimi, recentemente mancati, come Lino Selvatico, Giuseppe Miti Zanetti e Angelo Alessandri. La mostra retrospettiva, che si intitola «Trent'anni di arte veneziana», troverà posto nella sala detta «la Tribuna» del padiglione italiano. La raccolta, così riuscita, sarà la semplice rievocazione di un trentennio particolarmente significativo, di quell'ottocento veneziano, degno di avere il posto d'onore nella storia d'arte italiana.

Onoranze al Podestà di Assisi

Assisi, 8 notte.

Un comitato di cittadini, costituitosi per iniziativa del Fascio locale, ha pubblicato un manifesto in onore del primo Podestà di Assisi comm. avv. Arnaldo Fortini. Domenica prossima verrà offerto all'emerito funzionario, in segno di riconoscenza della cittadinanza, un bassorilievo artistico di uno scultore concittadino.

TEATRI E CONCERTI

Al Carignano: *André Brulé e Madeleine Lely.*

La Compagnia di André Brulé e Madeleine Lely ha iniziato iersera il suo breve corso di recite al Carignano, con *L'épervier* di De Croisset. Rappresentazione eccellente, intonata, affiatatissima. Il Brulé è apparso attore ottimo, compiuto, intenso. La sua recitazione a scatti, nervosa e incisiva, si è subito imposta all'attenzione del pubblico. Nella vecchia commedia, nel personaggio di maniera cui egli doveva dar vita, le sue doti di condensatore avveduto ed agile di emozioni e di effetti, si rivelarono folicemente. Nei due primi atti la febbre amorosa e la febbre del gioco, il sospetto, la gelosia, la nascosta passione del protagonista furono da lui rese con una concitazione scintillante, con un'impetuosa foga, pur rattenuta e costretta ad ogni battuta nei limiti di una svelta e cinica eleganza, che ben valsero a comunicare il brivido del dramma imminente. Dramma esteriore, questo che abilmente il De Croisset sceneggiò; comunque André Brulé seppe ricavarlo in tutte le sue violenze e le sue asprezze. All'ultimo atto, così romantico e teatrale, egli unì i tratti realistici — la figura dell'uomo devastato dal dolore, dalla miseria e dalla morfina fu da lui composta con pungente, pittoresca precisione — alle note patetiche, raggiungendo non solo una comunicativa evidenza, ma autentica commozione. Il pubblico, a dire il vero non numeroso, fu via via conquistato da quest'arte sicura, penetrante e vivace e manifestò all'attore ammirazione e compiacimento con calorosi e insistenti applausi. Accanto al Brulé recitava Madeleine Lely: gentilissima attrice che, con ammirevole sobrietà e delicatezza, fece vibrare le varie intonazioni del suo personaggio e renderlo così interessante e persuasivo. Anche in questo tipo di donna la commedia è gonfia di tratti convenzionali: la Lely con un'arte misurata, morbida di sfumature, dedusse dallo schema psicologico approssimativo, e superficialmente accennato dall'autore, un grazioso calore di umanità. Anche a lei, come agli altri attori della Compagnia — ognuno fu garbatamente ed efficacemente a suo posto — andarono vivi e cordiali applausi. Questa sera André Brulé e Madeleine Lely rappresenteranno *Amants* di Donnay.

t. b.

ALL'ALFIERI lunedì sera avrà luogo l'unica rappresentazione di danze di Ileana Leonidoff e Dimitri Rostoff, i notissimi ballerini che già riportarono nella nostra città vivissimi successi e che si presentano ora con la cooperazione di altri distinti danzatori italiani, quali Luigi Marzoni, Lia Germani e Lionella Farnocchia.

AL ROSSINI, «Le fömne brute», la interessante commedia di Mario Leoni, recitata con gaia scioltezza e colorito brio dalla Compagnia degli Artisti Associati, ha riportato ieri sera un vivissimo successo di ilarità e di commozione, rilevando doti di freschezza e di comicità veramente notevoli. Perciò l'indovinato lavoro vien ripetuto oggi e domani.

AL DOPOLAVORO FIAT questa sera viene ripetuto «L'elisir d'amore» di Donizetti, nell'interpretazione dei bravi cantanti che già lo hanno eseguito con vivissimo successo una settimana fa. Domani, come già è stato detto, i filodrammatici del Dopolavoro Fiat rappresenteranno «'Na sönada d' mönssü Brichet» di A. Mariani.

Concerto sinfonico al Liceo

Poichè è nei propositi della «Società dei concerti sinfonici del Liceo» l'esecuzione di musiche contemporanee non ancora note a Torino, proposito lodevole, che concorre alla crescente cultura del pubblico dei concerti, s'ebbe iersera una primizia: il nuovissimo *Concerto per pianoforte e orchestra* di Ravel, eseguito or è qualche mese alla sala Pleyel, e con tanto successo, han narrato i giornali, da essere integralmente ripetuto, la sera stessa, come avvenne, ai suoi tempi, al *Matrimonio segreto*. Alla sollecitudine della Direzione della «Società dei concerti» corrispose la curiosità d'un pubblico numerosissimo. Non mancò alla recente opera del fine musicista francese un simpatico successo. Il Ravel, ormai espertissimo di effetti strumentali, affidati anche al reparto jazzistico, compresovi lo schiocco della frusta, continua la diffusa evoluzione attuale verso la musica da trattenimento, sbrigliata, bizzarra, e parodistica della sentimentalità e anche del sentimento; tutta arguzie, ora volutamente grossolane, ora elegantissime, tutta scherzi e motteggi, tutta disciplinata, ingegnosa, spiritosa volubilità. Successo simpatico, dicevamo, che il valoroso maestro Gedda e la pianista signora Brard, sempre agile e brillante concertista, vollero rendere cronisticamente più caloroso, ripetendo, senza essere propriamente richiesti, il terzo tempo, che è festoso e ridanciano quanto il primo, mentre il secondo parodizza un andante spianato di altri tempi. Applaudita nuovamente, la signora Brard suonò da sola due pezzi. Il concerto comprendeva anche la briosa «ouverture» del *Signor Bruschino* di Rossini, il pensoso, nobile preludio al *Fervaal* di D'Indy, un quadrato *Concerto grosso* di Corelli, l'incantevole intermezzo della schubertiana *Rosamunda* e la fantastica *Notte sul monte Calvo* di Mussorgski. Il maestro Gedda raccolse applausi a ogni parte del programma.

Iniziative musicali dopolavoriste

La Direzione del Dopolavoro del Sindacato Provinciale Fascista del Corali ha organizzato per stasera, alle ore 21, nella Casa dei Sindacati fascisti dell'industria (corso Galileo Ferraris 12) un interessante concerto, nel quale la sua massa corale, sotto la direzione dei maestri Salza e Mussi, eseguirà musiche di Blanc, Verdi, Gounod, Puccini, Leoncavallo e Mascagni. Completeranno il concerto la Società mandolinistica «Giuseppe Verdi» con arie di Suppè, Corretti, Cimarosa e Adam, e la solista sig.a Cisella Zagni.

Una città della Transilvania sommersa completamente dalle acque

Vienna, 8 notte.

In Romania la situazione si fa sempre più grave, poichè le acque dei fiumi non accennano a calare. La città di Fogaras, in Transilvania, si trova in una situazione disperata. Tutte le strade sono allagate; il traffico, che era stato dapprima attivato per mezzo di barche, ha dovuto essere sospeso per l'aumentare della violenza della corrente. Centinaia di persone sono isolate nei dintorni della città e moltissime tra di esse, arrampicate in cima agli alberi, attendono disperatamente soccorsi. Il figlio del generale Hentschel, di Kronstadt, un noto sportman ed una signora che con lui cercava di soccorrere la popolazione, sono morti nei lavori di salvataggio. Ad Arad sono crollate ormai 1500 case. Alcune sentinelle di guardia in un villaggio sulle sponde del Dniester, essendo rimaste al loro posto anche dopo che la popolazione aveva evacuato il paese, hanno potuto essere tratte in salvo dopo parecchi giorni.

PANORAMI ECONOMICI

La Turchia

COSTANTINOPOLI, aprile.

Non è possibile, dopo una rapida visita, riassumere la situazione economica turca se non generalizzando. Ma generalizzare vuol dire concludere con poche parole: anche in Turchia la situazione peggiora rapidamente; anche in questo paese, la cui economia elementare poteva lasciar credere nel mantenimento di un relativo equilibrio, si cercano affannosamente i mezzi per fronteggiare la situazione.

I mezzi non sono diversi da paese a paese. E' lo Stato che deve provvedere, cominciando da se stesso. Poi vengono le tasse, i dazi, le proibizioni doganali, gli interventi nell'economia privata per salvare il salvabile, con una regola che sembra diventata legge, anche se gli ortodossi dell'economia continuano a urlare che ciò è contro qualsiasi legge economica.

Al contrario della Grecia che ha domandato una moratoria di cinque anni per il pagamento delle quote di ammortamento del suo debito estero, la Turchia, per equilibrare il bilancio 1931-32, ha domandato una proroga. Non si capisce bene la differenza, ma forse i giornali turchi hanno buon giuoco a smentire la domanda di una moratoria, perchè la Turchia rimborserà parte dei debiti. Si tratta di una decurtazione per un anno, già concordata coi debitori (non si sa chi e per quanto) pagando però gli interessi sulle cifre prorogate, che vengono posticipate alla serie normale delle annualità.

Messa a posto la partita del debito estero, lo Stato ha pensato alle economie da realizzare già nell'ultimo trimestre dell'esercizio in corso. Una Commissione ha studiato ed ha fatto delle proposte, rese esecutive con un decreto per i singoli Ministeri. Per le entrate si è messo la mano sulle dogane, la cui applicazione è diventata furiosa.

In questa maniera, che è la solita maniera, il bilancio dello Stato sembra assestato, almeno per il 1931-32, intorno ai 14 miliardi di lire nostre. Per il 1932-33 si era pensato dapprima alla riduzione degli stipendi dei funzionari ed alla riduzione dei quadri. E' facile capire il perchè questa idea non abbia fatto strada pensando che si tratta di funzionari del nuovo regime, che ha mandato a casa quelli del vecchio. Avere tutti gli elementi della vecchia e nuova burocrazia contro, voleva dire affrontare gravi rischi. Invece il Governo prevede di dilazionare o ripartire alcuni pagamenti (da 300 a 360 milioni), di allargare l'«imposta di crisi», una specie di addizionale, anche ai redditi delle professioni liberali, e aumentare le imposte immobiliari. Ma resta l'economia del Paese in trambusto.

Gravissima la questione del prezzo del grano per gli agricoltori. Si tratta di discussioni vecchie per noi (compreso il dettaglio del costo di panificazione), ma che hanno assunto qui una violenza polemica sbalorditiva. Tutti i giornali vi dedicano delle colonne, e tutti si accusano di demagogia. Anche questa è una vecchia storia.

La Turchia è il paese dove il pane costa meno, circa 65 centesimi nostri al chilo. Però i contadini — si scrive — debbono vendere il grano a metà del loro costo di produzione.

Tutto ciò non può continuare. L'agricoltura che è la base dell'economia nazionale, ne uscirebbe rovinata. Ma ciò che tutti temono è che i contadini comincino a non pagare le tasse, le quali costituiscono la base del bilancio dello Stato.

Questa è la situazione. Leggendo però tutto quello che si scrive, si ha l'impressione che pochissimi conoscano esattamente la situazione. Tutto è vago, eccetto le parole grosse. Rare le cifre, incerti i riferimenti statistici. Di certo non esiste che il prezzo del pane e il prezzo del grano. Circa il costo di produzione del grano si fanno delle cifre diverse, e di fronte a coloro i quali stabiliscono il dato preciso della differenza tra il prezzo del grano di tre anni or sono e quello di oggi, qualcuno osserva che il valore della lira turca è migliorato del 30 per cento.

Ad ogni modo se il prezzo del grano è diminuito, anche il prezzo del pane è stato ridotto. Infatti il pane tre anni fa costava più del doppio. E' veramente straordinario il fatto che fra gli accusati di questo disordine economico vi sono gli incettatori ed i mugnai, ma non vi sono i fornai. Ma se i fornai vendono il pane a buon mercato, come è possibile accusare incettatori e mugnai, visto che per vendere il pane a buon mercato, bisogna avere la farina a buon mercato, e per vendere la farina a prezzi di convenienza bisogna avere il grano per poco? E' questo poco che non basta, ed allora il problema diventa quello che è: trovare la maniera di aumentare il prezzo del grano.

Gli abitanti delle città protestano contro questo pericolo che tocca le classi modeste e povere; ma gli uomini assennati protestano a loro volta contro la pretesa demagogia di rovinare il Paese per non toccare il prezzo del pane. Ma è poi vero — affermano — che dopo aver mandato in rovina gli agricoltori, il prezzo del pane resterà basso? Questo basso prezzo — scrivono — è di cattivo augurio. Comunque — aggiungono — è veramente strano di gettare nella miseria quei contadini per i quali, nei momenti difficili, si sono adoperate le parole più lusinghiere. Questa riflessione non ha solamente un valore morale, perchè la rivoluzione non è stata fatta, la libertà non è stata conquistata, dai signori cittadini, ma dai contadini dell'Anatolia.

Si dice che il contadino deve migliorare la produzione, deve organizzare le vendite, deve costituire delle Casse di credito; ma il fatto sta che questi buoni consigli non fanno aumentare il prezzo del grano. Nel caso dell'industria — anche da noi si è battuta questa strada — si è sempre cercato di metterla in condizioni di guadagno per ottenere dei miglioramenti: e qualche volta il risultato è stato di avere delle industrie... sedentarie.

Il contadino per avere il prezzo di costo del suo grano lo dovrebbe vendere almeno a 80 lire nostre, mentre ne prende circa 27. Vogliamo credere che il costo in questo paese, dove i concimi si adoperano raramente e la mano d'opera costa pochissimo, sia meno di lire 80, ma dev'essere certamente più di 27. La tragedia che si minaccia non sarà così sanguinosa, ma è certo grave, ed ecco la ressa dei medici intorno al moribondo: l'agricoltore.

Le proposte sono molte, proporzionate alle idee, o, peggio, alle parole perchè le idee sono piuttosto rudimentali.

Negli ambienti parlamentari si accenna a tre ordini di interventi: 1) Monopolio di Stato del grano; 2) gestione in Consorzio tra agricoltori e banche; 3) creazione di organizzazioni rurali allo scopo di provvedere alla gestione della vendita del grano.

L'intervento delle banche è già stato provato anche quest'anno, ma ha dato luogo a degli inconvenienti. E' avvenuto infatti che le banche hanno fatto delle anticipazioni, ma i contadini non hanno consegnato il grano.

Qualcuno ha proposto un premio d'esportazione per il grano, ma non è facile che lo Stato possa trovare i fondi per pagarlo. La proposta è stata completata nel senso di aumentare il dazio di importazione del grano o applicare la tassa di vendita della farina, per ottenere i proventi necessari, agendo così in doppia maniera. Tutte le altre soluzioni sono considerate troppo complicate, mentre si otterrebbe con quest'ultima anche il vantaggio di esportare del grano ed avere della valuta. E' strano come mentre si chiudono le frontiere, tutti facciano il conto di esportare di più; e come mentre si aumenta il proprio dazio, ognuno creda che il suo vicino non debba fare altrettanto. Sono le ingenuità di questi tempi allegri: Comunque il premio di esportazione ha fallito anche in Romania.

Naturalmente è stata anche proposta, con molta serietà, la riduzione o la esenzione delle imposte, ma qualcuno ha osservato che in proposito la Repubblica ha già fatto molto per i contadini liberandoli dalle decime, e proporzionando meglio i loro oneri fiscali, addossandone parte ai commercianti ed agli industriali. In altre parole ha sollevato le campagne per caricare le città. (Questo viene ricordato proprio dai cittadini i quali si vedrebbero oggi gravati di un maggior prezzo per il pane, proprio a favore degli agricoltori che hanno avuto già altri riconosciuti benefici in materia fiscale).

Ad ogni modo il problema dovrebbe risolversi nel far aumentare il prezzo del grano senza toccare quello del pane. Inoltre si dovrebbe trovare la maniera che il beneficio entri direttamente nelle tasche degli agricoltori senza che si perda lungo strada tra fornai, mugnai, negozianti, incettatori. Naturalmente anche i professori di economia hanno fatto conoscere le loro opinioni, che noi conosciamo da un pezzo: 1) creare delle istituzioni di credito agricolo per assicurare ai contadini i capitali dei quali hanno bisogno; 2) procurare a buon mercato sementi, concimi, macchine agricole che sono necessari; organizzando dei Sindacati; 3) incoraggiare la creazione di cooperative agricole, le quali sono in perfetto accordo con lo spirito del regime repubblicano.

Nel mentre si discute intorno a questa «grande causa di portata nazionale» i magazzini si riempiono di grano. Nell'ultima settimana a Costantinopoli sarebbe arrivato grano in quantità quasi eguale a quella degli ultimi due mesi. La speculazione segue la discussione, e tutti temono che per quest'anno l'agricoltura non avrà soddisfazione, anche se le sue pretese sono giustificate, e le sue ragioni sacrosante.

Ma la questione della protezione è risorta anche nei confronti della produzione industriale, visto che gli agricoltori, o, meglio, i loro rappresentanti accusano la protezione accordata all'industria in confronto del niente che si fa per l'agricoltura come la causa della crisi turca.

Una Commissione, il cui rapporto è nelle mani del Governo, ha osservato che è ingiusto proteggere tutte le industrie allo stesso modo, come è ingiusto aggravare le tariffe doganali con criterio esclusivamente fiscale, visto che la Turchia ha bisogno di importare prodotti e manufatti per la sua stessa vita. Piuttosto sarà il caso di aiutare con altri sistemi, applicati direttamente, le industrie nuove, distinguendo le industrie fondamentali, da quelle accessorie, le industrie più necessarie da quelle meno necessarie. Ma se queste industrie possono produrre oggetti o manufatti considerati di lusso, dato che si è detto di aumentare per questi prodotti le tariffe doganali, non ne viene indirettamente una eccessiva protezione? Ecco i circoli viziosi dell'economia attuale, non solamente turca.

Intanto, mentre la Compagnia di navigazione del Corno d'Oro, antica e potente, ha domandato di non pagare più al Municipio di Costantinopoli l'8 per cento dei benefici perchè in perdita, il Governo ha dovuto occuparsi delle Società armatoriali cui lo Stato ha riservato in maniera esclusiva tutto il commercio di cabotaggio. Da sette anni queste Società si erano assicurate tale beneficio, ma lo hanno sfruttato in maniera così balorda facendosi la concorrenza, che oggi versano tutte in cattive condizioni. Inoltre qualche porto è servito troppo e qualche altro resta abbandonato. Si è sperato fino a qualche tempo fa in un accordo, ma essendo mancata la totalità, il Governo pensa ad un Consorzio obbligatorio perchè non può lasciare dei porti senza servizio. Cose che avvengono in tutti i Paesi.

Ma anche per le sue imprese lo Stato pensa ad una migliore organizzazione economica. Infatti è allo studio l'unificazione dei monopolii del tabacco, degli alcool, del sale e della polvere da sparo, in una sola gestione, con quadri ridotti del personale. L'inizio della prova si farà a Costantinopoli, e nella eliminazione del personale si comincerà da quelli a stipendio più alto. (In Italia, in qualche caso di fusione, abbiamo fatto il rovescio).

Come si vede la vita del Paese subisce, come dappertutto, una profonda trasformazione sotto la pressione dei fatti economici intorno ai quali oggi lavorano i Governi in maniera quasi esclusiva. Tutto è soggetto a revisione, ed i problemi principali diventano quelli del bilancio dello Stato, quelli del commercio interno ed estero, della moneta, dell'ordinamento economico. La crisi rappresenta il fondamento di ogni preoccupazione, ed i Ministri si trovano più spesso per ragionare di queste cose, che di vecchi argomenti. L'ordine pubblico è diventato l'ordine economico.

Ecco perchè in questo momento dei dirigenti di una fabbrica di zucchero sono sotto processo perchè accusati di speculazione. Una inchiesta a proposito degli abusi della Società dei telefoni minaccia di provocare lo stesso risultato. Contro la speculazione sul caffè è stata presentata una denuncia al Ministero degli Interni.

Tutti sono inquieti, tutti protestano, tutti stanno male. Del resto una prova della situazione sta in questo fatto: nel tratto dello Stretto dei Dardanelli, uscendo, per la prima volta non abbiamo incontrato una sola nave. Tutti possono ricordare di averne incontrate delle decine. Questo Stretto sorveglia, dal punto di vista economico, Turchia, Bulgaria, Rumenia e Russia, in un momento nel quale la navigazione del Danubio è ferma.

Ecco un segno dei tempi.

ALFREDO GIARRATANA.

Eccidio di inermi albanesi
per opera di gendarmi jugoslavi

Belgrado, 8 notte.

Un orribile fatto di sangue si è verificato in questi giorni nel villaggio Rèstovec di Gjacova, dove sono state uccise otto persone e ferite due da parte delle Autorità jugoslave. Due sanguinari montenegrini si sono recati a casa di un certo Avas Tabiri, uno dei capi più onesti del villaggio, a scopo di disonorarne le donne. Il capo di casa ha cercato dapprima, con le buone, di dissuaderli dalla loro malvagia intenzione, ma non vi è riuscito.

Allora ha chiamato alcuni vicini per opporsi ai violenti. I montenegrini, armati di rivoltelle e pugnali, hanno assalito come forsennati la casa e nella mischia hanno ferito due giovani contadini. Nel frattempo sono sopraggiunti altri 15 montenegrini i quali, con rivoltelle e pugnali, hanno aggredito i poveri inermi contadini albanesi.

Il villaggio albanese, vedendosi in pericolo, ha chiesto l'intervento delle Autorità di Gjacova: però i gendarmi jugoslavi sono intervenuti per unirsi ai montenegrini sparando contro i contadini ed uccidendo Avas Tabiri, due suoi fratelli, due suoi figli, nonchè tre suoi nipoti.

Un certo Seid Cena è riuscito a inviare a Belgrado due telegrammi che hanno provocato l'arrivo del Governatore di Sukoplje per compiere indagini. Il Governatore, invece di fare una rigorosa inchiesta, ha fatto riunire tutti gli abitanti del villaggio, esortandoli a non rivoltarsi contro il Governo.

Rovinoso incendio a Monaco
Ottantadue tra feriti ed asfissiati

Monaco, 8 notte.

Un incendio ha distrutto completamente stanotte la «Schrannen Halle» di Monaco, vecchio mercato coperto che serviva come deposito di merci. Il fuoco si è sviluppato con grande facilità, aiutato dal vento che soffiava con estrema violenza.

Fino a mezzogiorno la Croce Rossa ha trasportato all'ospedale 82 persone; 65 pompieri sono stati intossicati per il fumo o feriti per la caduta di materiale. Si ignorano ancora le cause del sinistro.

I MAGHI DEI FIORI

Un segreto: il garofano azzurro?

Karunfel, fiore d'Arabia — Notte bianca — Cisterne e tele d'Aracne — Un garofano di 30.000 dollari
La Rifiorenza — «Sports» di fiori — Il fiore insanguinato — Il giallo nemico del blu — Un interrogativo...

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SAN REMO, aprile.

Nella notte mediterranea, quando il plenilunio è alto, la Riviera appare come un enorme vivaio nero. Le piante grasse: — opunzie, agavi, ceri, mammellarie — simili a giganteschi insetti di una fauna immobile respirano nell'ombra quasi tropicale. I palmizi sembrano riversare le loro fontane di foglie nel mare mormorante, che getta, sulle rive, labili collane di perle.

Ma più in alto, al lume abbagliante della luna piena, la costa del monte appare scalata come un'ambra. Striature bianche, gradinate bianche, torrioni bianchi appaiono tra le gesticolazioni nere dei fichi e dei mandorli, nella mite canizie degli ulivi. Sotto, lungo la riva, c'è la mondanità. Più in alto c'è la natura vera: il paesaggio meno decorativo e più indigeno, l'aspirazione degli esseri verso lo scintillio degli astri, verso la loro immortale freschezza. In alto le piante beccano più avidamente. L'ulivo distilla il suo olio più segreto. Il fico sembra gemere già il suo latte aspro. Un profumo ardente e selvaggio viene dalle gradinate di roccia e dai folti. Sembra un profumo d'Arabia. E' infatti profumo d'Arabia. Questo è il Paese dei garofani.

Il tropico d'Italia

Garofano. Karunfel. Il nome è arabo: ha una risonanza quasi coranica. L'origine del garofano va ricercata nel paese asiatico dei deserti calcinati e delle moschee candide. Notti blu meravigliose e disperate. Sciacalli che vanno a rubare cadaveri. Carovane affrante e cavalli scalpitanti in fantasie. Carogne ed aromi. Soltanto da una natura così arida e orgiastica può essere nato questo fiore aromatico; tra oasi e deserto, tra la sete e il delirio. Là esso è diventato, per la prima volta, colore, profumo, divinità. I poeti arabi hanno paragonato al garofano la bocca femminile. Al seno della donna i vati biblici hanno dato gli accesi attributi della corolla acre e adorabile insieme.

Ma questo fiore, originariamente selvaggio e carovaniero, schivo d'ogni coltura, sbucante dalla sabbia e presso i pietrami, nell'interno dei muretti a secco, calcinati dalla vampa torrida, pago delle rugiade notturne per riaversi, per nutrire ancora di linfa fresca il suo cuore segreto; dritto sui suoi steli duri e nodosi come dita magre, poteva trovare soltanto il suo sboccio più lussuoso, la sua vita futura, il suo sfarzo mondano e il suo trionfo solare sulla Riviera. Qui, in quello che io amo chiamare il «Tropico d'Italia» il garofano è stato capito. Nel suo misterioso calice, nel suo cuore segreto uomini, più pazienti dei monaci, più sagaci degli scienziati, uomini istintivi della terra, hanno visto tutta la fantasia di tinte, di sfrangiature, di macchie, di gemme policolori che nella sua magrezza vegetale il fiore d'Arabia occultava in sè.

Questi uomini sono i coltivatori della Riviera, gente rude, affocata, dal volto terrefatto, ma le cui dita entrano nella minuzia degli stami e dei pistilli, dei gineceì e degli ovarii, con delicatezza certosina. Con l'aiuto di sottili pinze, trasportando il seme da un calice all'altro, incipriando delicatamente di un tocco di polline or questo or quel fiore; incrociando, ibridando, essi hanno saputo creare nuovi tipi, nuove individualità di garofani; nuove gamme, nuove tavolozze. Essi sono veramente i maghi e gli alchimisti dei fiori. Allora voi comprendete perchè essi scrivano Garofano col G maiuscolo e come essi possano venerarne l'immagine, come quella d'un essere quasi beatificato. Bisogna vedere questi uomini non dentro il quadro strettamente umano, ma idealizzarli; come la luna idealizza sotto il sortilegio della sua luce questa costa, dando ai suoi ripiani, alle sue gradinate, ai suoi lumi e alle sue ombre aspetti favolosi.

Giacchè è bene si sappia che — in questo leggendario Paese dei Garofani del quale io penetro questa notte nel cuore, lungo il viottolo sassoso e quasi scheletrico — le gradinate sono spiazzi per la coltivazione dei fiori; quei veli bianchi tesi sono semplici cheese cloths cioè volgari «tele da formaggio» intese a proteggere la fragile vita del fiore dai soffi troppo crudi. Gli stessi fili, dipanati con pazienza industre intorno agli steli e alle talèe, e che di notte sembrano tessiture di Aracne, sono invece tessiture di sostegno, mentre i bianchi torrioni sono colossali cisterne d'acqua piovana o potabile, dalle quali dipende l'irrigazione di tutta questa zona fertilissima e delicata. Ora, come in queste cisterne vengono a specchiarsi le costellazioni della notte mediterranea, non è strano che l'immagine dia una dignità all'opera apparentemente rozza, e che il lavoro umano diventi così poesia.

Prodigi

Qui, tutta l'attività, di cui la Mostra di Floricoltura ha presentato in questi giorni lo sfavillante campionario, è evidente nelle sue origini. Soltanto qui è possibile apprezzare il prodigio della floricoltura rivierasca, ed, oltre il problema strettamente inteso, tutta una razza (la ligure) che dall'Appennino crudamente vertebrato, arido, angusto ha saputo trarre, con opera instancabile, con sagacia versatile, l'Eden turistico del XX secolo, verso il quale colano ininterrottamente gli stranieri.

Lungo questa costa la storia d'un fiore può diventar la storia di alcune generazioni: diventa viva e umana. Rievochiamo. I primi esperimenti culturali del Garofano fatti da Renato d'Angiò nel 1442. E, da questo primo suggello angioino, ascendiamo pure, nel tempo, fino a quei pochi e appassionati amatori che, sparsi nel sud dell'Italia, della Francia e della Spagna, coltivarono gelosamente, su terrazzi e in giardini, i primi esemplari di Garofani. Già nel secolo XV — come ammaestra un appassionato cultore della nostra Riviera: l'Aicardi — le varietà di Garofani dovevano essere molte se il botanico e medico inglese John Gerard, vissuto tra il 1545 e il 1607, potè scrivere nel suo volume «The erbal»: «Descrivere tutte le varietà di Garofani è una fatica pari a quella di Sisifo e a quella di contare granelli di sabbia». Può essere un'amplificazione letteraria: siamo già nell'immaginifico Seicento. Comunque nel 1700 la coltivazione appare ormai estesa in tutti i paesi dell'Europa Occidentale e Centrale.

Nondimeno l'èra vera del Garofano non è ancora giunta. La pianta non produce che qualche fiore durante il tardo autunno o in principio dell'inverno. L'avvenire meraviglioso e polimorfo del Garofano s'intravvede soltanto nel 1846, quando, dopo varie ibridazioni e semine, il lionese Dalmais comincia a produrre le prime piante di Garofani Rifiorenti, cioè i Garofani che sono resi «fioriferi» per tutto l'anno. Questa scoperta coincide anche con l'èra nuova per le colture della Riviera. Chiamiamola pure l'epoca della Rifiorenza. Essa apre tutto un nuovo varco a questa gentile industria umana, alla quale specialmente l'Italia è così naturalmente predisposta e aperta. Nasce la razza del Garofano così detto a «stelo di ferro». Nascono i grandi fiori e i fiori giganti, dal diametro di 12-13 centimetri. Il movimento della Rifiorenza varca quindi l'Oceano, approda negli Stati Uniti. Il Garofano del Sud si trapianta nello Stato di New York e in quello di Massachussets. E Peter Fisher di Ellis (Boston) ottiene nel 1894 una varietà battezzata «Mrs. Thomas Lawson», che vende al magnate omonimo per una somma rotondissima: 30.000 dollari. Un garofano che ha un valore!

Così, d'un tratto, la moda del Garofano invade tutti i paesi del globo, tutti i centri eleganti. Esso diventa il fiore del vaso e il fiore dello smoking. Impera fra le cristallerie da tavola; adorna i compleanni e le nozze. Crea tutta una nuova industria sulla Riviera. I suoi colori, il suo profumo diventano gioia per migliaia di persone. La natura non ha creato nulla d'inutile. E il fiore oggi non è più una mera immagine letteraria.

L'arte del garofano

Questa è la storia, in note da taccuino. Ma dell'industria del Garofano nasce quella che è la sua arte. Quanti pittori devono ringraziare i coltivatori della Riviera, i «maghi dei fiori» per aver arricchito di colori e di sfumature infinite i fondamentali sette colori della tavolozza? Basterebbe citare a caso i colori notati nella Mostra di Floricoltura per arricchire non soltanto la tavolozza ma il vocabolario d'un giornalista e d'uno scrittore moderno. La varietà dei rossi che vanno dal «sangue pallido» al «purpureo» e dal «purpureo» al «carmino». I rosei pallidi, carnei, corallini, marini. I violetti che vanno dal lilla sorico alla tinta cardinalizia. Non sembrano fiori, ma larghi pennelli intrisi di vernici e di lacche meravigliose; risultati di colori vari, d'infiniti sorteggi e connubii.

Ma oltre la sua arte il Garofano ha la sua fisiologia. Non sorridete. Sotto l'occhio e sotto il microscopio, le talèe diventano gemme verdi, incrostazioni sul gambo. Tutta la genetica di questo fiore cangevole di generazione in generazione, d'esemplare in esemplare, appare in tutto il suo mistero. Modernamente queste variazioni derivate dall'incrocio vengono chiamate, nel gergo dei coltivatori, sports o «scherzi». Vi sono garofani che variano di forma, creando il fenomeno di «dimorfismo» e ci sono i garofani che mutano di colore creando il caso di «dicroismo». I casi di dicroismo sono più frequenti e più apprezzati dai «dianthisti» o amatori o creatori delle varietà del garofano. (Il nome dei cultori ha un garbo elegante: è d'origine greca. «Dianto» è infatti il nome clinico del Garofano, da Teos - Dio e anthos - fiore). Una constatazione curiosa — nota l'Aicardi — è che quando una varietà fa sport sovente, lo fa con coincidenza di tempo nelle varie località in cui è coltivata.

La varietà «Zuavo» (fiore a fondo canarino chiazzato di rosso) rimase costante per parecchi anni, ma quando cominciò a deviare, deviò contemporaneamente tanto nelle coltivazioni della Riviera italiana quanto in quelle della Riviera francese. Il colore giallo sfumò lentamente e il rosso invase tutta la corolla. Il nuovo esemplare fu battezzato, da un coltivatore francese «Rouge Lambert». Molte varietà rimangono costanti per tutta la loro esistenza: altre invece sono in continua rivoluzione, in eterno rimescolio di colori; citiamo i garofani «Duchessa Olga», «Regina Carola», «Maddalena», ecc.

Qui comincia la meravigliosa alchimia, il segreto metafisico di questo fiore dalle ispirazioni imprevedute. E qui l'opera dell'uomo diventa più straordinaria, paradossale (Baudelaire avrebbe detto satanica). E' il connubio, in certo qual modo, dell'uomo col fiore, giacchè non è più il Garofano che feconda il Garofano, ma l'uomo che con ibridazioni e incroci volontari, insinua la propria scintilla creatrice nel calice, trasmette quasi ad esso il proprio pensiero, che riappare, rifiorisce in inattesi tocchi e sintesi di colori. L'alchimista dei fiori è lì, continuamente curvo a scrutare le minime variazioni coloristiche della corolla, indici d'una vita nuova, d'un tipo nuovo, d'una nuova varietà! In molti casi una piccola macchia di colore, una perla rosea, una goccia di carmino, una screzia gialla, una infinitesima madrepora rossa in un petalo, sono gli indici di nuove tendenze. E' allora che il coltivatore interviene: a secondare, a coltivare, a imprimere quasi al movimento di tessitura del calice un suo gradito, un suo disegno cerebrale. In generale la legge costante del dicroismo è che la nuova macchia di colore sorta sul garofano tende a dilatarsi, a estendersi a tutta la corolla; che diventa poi, attraverso successive generazioni, unicolore.

Il «Dante Alighieri»

Ma ci sono anche i casi meravigliosi; e, se così vogliamo chiamarli, miracolosi. A questo punto si entra nei più segreti scrigni del mistero naturale.

Che dire, ad esempio, di quel meraviglioso garofano, intitolato dai nostri coltivatori «Dante Alighieri»? Esso ha assurdamente invertito le leggi constatate, creando un tipo assolutamente unico di Garofano? Enorme, candido, [illegible] quasi come una magnolia! Ma in uno dei suoi petali c'è un leggero, acceso, quasi vivo spruzzo rosso, uno spruzzo di sangue... Non si tratta di un Garofano, diciamo così, in fase di dilatazione coloristica. Al contrario! Derivato dai «Bersagliere» e dai «Solferino» purpurei, questo Garofano macchiato di sangue è passato dal rosso pieno al tocco appena stillato. Il caso può far sognare i poeti, ma può anche far meditare gli scienziati. Orizzonti nuovi? Nuove leggi? Nuovi segreti della natura in via di rivelazione? Verrà forse un giorno in cui il Garofano riprodurrà addirittura il disegno dell'artista, la impressione del pittore, la parola dello scrittore, impressa a schizzi o a lettere iridescenti sui petali?

Probabilmente queste sono ancora fantasticherie: ma qualcosa di vero esse possono tuttavia contenere. Il Garofano rifiorente ha finora obbedito alla mente dell'uomo, ne ha interpretato quasi tutte le volontà, le ha tradotte in sinfonia di tinte.

Tuttavia una lacuna rimane: un colore manca ancora. L'azzurro. Quesito deliziosamente assurdo e quasi sidereo. E' stato creato in Olanda il Tulipano Nero, nome da romanzo; ma il Garofano azzurro, il Garofano che ben si potrebbe dire ideale, quello che i miliardari pagherebbero a peso d'oro per di poterlo appuntare allo smoking, non c'è.

— Non ci può essere — mi dice un esperto che interrogo in proposito. — Salvo che ella non intenda alludere a quel Garofano Azzurro che si può ottenere da un bicchiere d'acqua colorata...

— Ironie...

— Probabilmente ella ignora come esista una legge assolutamente costante, nella coltivazione dei fiori? Quando in una specie di piante florifere calate il giallo, l'azzurro è assente. Si direbbe che questi due colori siano antagonisti; che essi dominino, l'uno a scapito dell'altro, la tavolozza floreale. D'altra parte conviene notare che le piante di colorazione bianca tendente al blu, sono di regola più resistenti alle malattie e meno esigenti in fatto di alimentazione e concimazioni di quelle tendenti ad altri colori. Il Garofano Azzurro sarebbe quindi, dal punto di vista industriale, una varietà eminentemente preziosa... Ma oggi non è purtroppo che un'ipotesi di illusi o una fantasia di poeti.

Un mistero da scoprire

Un altro «mago dei fiori», invece, (forse più poeta che mago?) non esclude la possibilità favolosa:

— Lo stesso garofano «Cardinale» e quell'altro magnifico garofano che abbiamo battezzato, dopo la gloriosa Crociera atlantica, l'«Italo Balbo», non hanno forse già, nelle venature più fosche e nelle sfumature più ombrose del loro violetto, un tono che quasi si può dire azzurro? Bisogna credere ai misteri dei fiori, che fanno parte di quei misteri naturali che la scienza non ha ancora svelati. Dirò anzi, capovolgendo paradossalmente un noto aforisma di sapore darwiniano: Natura facit saltus...

Il Garofano Azzurro! Chissà? Quale magnifico motivo, del resto, sarebbe non soltanto per San Remo, ma per l'industria floricola d'Italia, scoprire questo mistero, lanciare al mondo questo fiore da fiaba!

CURIO MORTARI.

I PROCESSI

La drammatica autodifesa di Dante Majorana

Firenze, 8 notte.

L'udienza del processo Majorana si apre alle ore 9,25.

Il Presidente ora ordina che sia fatto uscire dalla gabbia il prof. Dante Majorana, il quale viene a sedersi a metà della pedana fra il banco presidenziale e quello dell'Avvocato generale.

La calda autodifesa del Majorana suscita nell'aula qualche brivido di commozione. Nella gabbia la signora Sara singhiozza disperatamente.

«Dichiaro che in questo momento, trovandomi dinanzi a voi allo svolgersi di un lungo procedimento giudiziario al di sopra dell'affermazione della mia assoluta innocenza, c'è qualche cosa di ben più triste, c'è qualche cosa di ben più grave: è il grande dolore che io soffro, il dolore che mi viene dalla offesa che si è fatta a me e a tutta la mia vita passata, mentre tutti dovevano sapere che cosa fosse questa mia vita e soprattutto gli altri dovevano saperlo, specialmente Antonino Amato, che ha lungamente vissuto accanto a me in dimestichezza di fratello; dolore grande, primo immenso dolore.

«E il secondo atroce dolore è costituito dalla grave offesa fatta alla dolce compagna della mia vita, sorella della Parte Civile. Donna purissima, santa, devota al suo ufficio di madre e di sposa, di costumi ineccepibili, che ha vissuto unicamente per i suoi quattro figli, per uno dei quali, di salute assai precaria, essa si sacrificò sempre. Questi miei poveri figli hanno appreso allo schiudersi della loro vita innocente dinanzi alla società che questo può succedere, che questo succede: che un fratello attacchi la sorella, che un cognato attacchi il cognato, che attacchi anche l'altro cognato, che attacchi anche l'altra sorella e che cerchi quest'uomo, che è zio, di distruggere famiglie, che brighi e intrighi, se di questo si può parlare, per spezzare il loro avvenire, per distruggere la loro vita, per condurli, se è possibile, in carcere».

L'imputato traccia quindi un quadro dell'opera di distruzione compiuta dall'Antonino Amato, e afferma che quest'opera è stata animata da una ferocia inesplicabile, malgrado che la giustizia più volte avesse ammonito fratello e cognato a non insistere nell'accusa contro i Majorana.

L'accusa dell'ex-Procuratore Colognetti

«Per quattro anni la Giustizia ha proclamato la mia intangibilità; dopo ha cambiato idea per l'intervento di un uomo alla cui memoria io mi inchino perchè è morto, ma che è il responsabile di questo processo. Egli ha creduto di interpretare il delitto alla stessa maniera di Antonio Amato, e cioè che il mandante fossi io. Allora quest'uomo si presenta nei vari penitenziari allo Sciotti, alla Pellegrino, alla Gagliardi dicendo loro: — Nessuna speranza per voi se non accusate il Majorana. Per molto tempo essi resistono, poi, vinti dalle lusinghe, cedono».

A questo punto l'accusato si accalora e alzandosi dice con forza: «Respingo l'accusa. Io non c'entro: voi mi calunniate come mi ha calunniato lo Sciotti, la Pellegrino, la Gagliardi; e come mi calunniano tuttora».

Dopo questa prima parte generica il prof. Majorana entra nel dettaglio dei fatti e delle circostanze. L'accusa di Amato ha due tesi: una, che il delitto sia stato compiuto per ragioni di interesse in seguito ad una lite ereditaria; un'altra, che è quella successiva per motivi di inestinguibile odio. Il prof. Majorana afferma che la lite è inesistente ed illustra a riprova del suo asserto una serie di circostanze secondo le quali i suoi rapporti sia con il padre dell'Amato, sia con l'Antonino stesso non vennero mai meno a quella affettuosa cordialità che era sempre esistita fra le due famiglie, neppure quando si trattò di dividere l'eredità per la quale il cav. Francesco Amato lasciò testamento fatto nell'agosto del 1917, nominando eredi universali i figli Antonino e Rosario, e legittimarie le figlie Sara, Giuseppina e Agatina. Sorse, sì, una contestazione sulla divisione di certi fondi per cui si ritenne che troppo poco fossero stati valutati quelli assegnati all'Antonino ed eccessivamente quelli assegnati alla sorella Giuseppina, ma appunto tale vertenza riguardava la moglie del fratello suo Giuseppe e non lui, nè la signora Sara. Anche la Sara e l'Agatina volevano intentare una lite ma l'imputato afferma di essersi interposto per impedirlo.

Spiega come avvenne la divisione di una collana di perle lasciata dalla suocera quando ella morì nel 1919; e passa poi a narrare il famoso punto delle 370 mila lire che Antonino Amato avrebbe sottratto dalla cassaforte alla morte del padre. Quando morì il cav. Francesco Amato aveva fatto allontanare tutti i parenti dalla camera dove si trovava la salma e la cassaforte. Chiamò quindi due vicini affinchè assistessero all'apertura della cassaforte stessa. Si sapeva che le 370 mila lire esistevano; non si trovarono. Giuseppina ed Agatina protestarono; il prof. Dante e la moglie Sara no.

Una grave rivelazione

Sennonchè due anni dopo l'Amato si presentò alla Cassa di Risparmio con venti libretti sui quali erano infatti le famose 370 mila lire. Siccome i libretti erano tutti intestati al cav. Francesco Amato il direttore dell'Istituto non volle pagare, nè valsero a farlo recedere da questa decisione le minaccie del cav. Antonino; onde questi fu costretto, afferma sempre l'imputato, a confessare che egli aveva sottratto il denaro. Nessuno venne nè a rimproverarlo nè tanto meno a denunciarlo. Fu perdonato e gli fu mantenuta l'amministrazione di tutti i beni.

A questo punto il Procuratore Generale chiede perchè l'imputato non abbia fatto tali dichiarazioni durante l'istruttoria. Il Majorana risponde di averle fatte al processo Gagliardi e al processo contro Antonino Amato; ma di aver taciuto durante l'istruttoria di questa causa perchè non si sentiva di ripetere ancora quello che aveva detto tante volte.

L'Avvocato Generale chiede il nome del Direttore della Cassa di Risparmio al quale furono presentati i libretti e che risulta essere il cav. Fernando Crispo.

Il Majorana si diffonde quindi a narrare i rapporti di piena amicizia che egli aveva con il cav. Francesco Amato e su certi episodi che tendono a dimostrare come tanto lui che le sorelle Amato non abbiano mai lontanamente pensato che il padre invertisse le parti dell'eredità, cioè dando la legittima ai figli maschi e nominando eredi universali le figlie. Comunque se anche così fosse stato, il rancore e l'odio dovevano riversarsi sul testatore e sui di lui figlie, ma non mai sul figlio del figlio, su una innocente creatura nata cinque anni dopo la redazione del testamento e quando non poteva più in alcuna maniera influire sulle decisioni del cav. Francesco Amato.

Alle 12,30 l'interrogatorio è sospeso e l'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana è stata ripresa alle 15,30. Sono intervenuti, oggi, anche gli avvocati Sarrocchi e De Marsico. Il prof. Majorana ha ripreso il suo posto alla pedana, ed ha proseguito nella sua autodifesa, trattenendosi a dimostrare che i rapporti fra lui e l'Antonino Amato furono sempre cordialissimi e che tanto lui quanto sua moglie lo protessero molte volte dalle ire del padre, giustamente indignato con lui per la vita dissoluta che conduceva: aveva relazione con donne di basso ceto e con elementi della malavita, tanto che fu pugnalato. L'Amato, gran sperperatore di denaro, si trovava spesso in bisogno. Nella sua fantasia perturbata, egli creò quindi un edificio delittuoso, la cui prima pietra gli è stata offerta dalla Clemente Bartoli, la quale, insieme alla Pellegrino nel carcere di Catania, denunciò il Majorana. Egli ha ragione di ritenere che la Bartoli sia persona venduta agli Amato; e ha rilevato come sia sintomatico il fatto che la famosa lettera sia stata poi trovata indosso alla Bartoli stessa dal brigadiere Campo, il quale, soltanto a tre anni di distanza, l'ha consegnata al giudice.

Si è diffuso, quindi, a tracciare il profilo di tutti gli altri suoi accusatori, rilevando con amarezza che essi furono istigati a deporre contro di lui dai pregiudicati Drago e Messina.

La questione dei crittogrammi

Soffermandosi sulla circostanza dei crittogrammi sequestrati in casa sua ed in casa del fratello, dall'istruttore del processo, l'imputato ha detto che l'uso dei cifrari non è illecito: lo usano tutti, specialmente gli uomini politici. Suo fratello Angelo, che fu Ministro, lo aveva, ed in casa Majorana ve ne sono due: fra questi, uno appartenente a suo padre, pur egli Ministro, e che è postillato dal Ministro Depretis. Del resto, i nomi del Mirone e dello Sciotti non esistevano nei crittogrammi sequestrati.

«In ogni modo — egli ha detto ancora — era lecito occultare le nostre azioni all'Amato, dati i mezzi dei quali ha sempre dimostrato di servirsi».

L'imputato si è diffuso quindi a parlare dell'alibi da lui avanzato in merito al famoso colloquio che egli avrebbe avuto nei giardini Bellini, pochi giorni prima del delitto, con la Chiara Vincenza e con la Pellegrino. L'imputato ha asserito che questo alibi è provato, sia con documenti, sia con testimonianze ineccepibili.

Dopo avere, ancora una volta, ripetuto come manchi qualunque elemento che possa suffragare l'accusa che gli viene fatta, l'imputato si è sforzato di spiegare come possa essere stato fatto il nome del Majorana nell'uccisione del piccolo Francesco: secondo il suo parere, è stato il brigadiere Pellegrino (quello stesso che in camera di sicurezza ha cercato di far confessare la Carmela Gagliardi) il quale ha suggerito il nome del Majorana, sapendo della lite ereditaria; oppure l'Amato, intervenuto in Questura a correggere il verbale: comunque, la donna ha detto il nome che, primo, le si è presentato alla memoria. La Carmela Gagliardi è dunque una calunniatrice.

Avv. Vaselli, ironicamente: — Così tutti sono innocenti!

A questa frase, l'imputato scatta, dicendo: — E' un intenso desiderio della parte civile che io dichiari che quei signori sono degli innocenti; ma io non lo farò, perchè non voglio darvi questo piacere. Ma volete proprio che ve lo dica? Se li affermassi che sono innocenti, voi direste che io ho interesse a difenderli; se li accusassi, voi direste che lo faccio per nascondere la verità dei fatti. Io vi dico soltanto che sono dei calunniatori, e per questo mi sono costituito contro lo Sciotti.

Mentre il Majorana pronuncia queste parole, la signora Sara si alza di scatto, e grida verso il banco dove sono seduti gli Amato e gli avvocati di parte civile: — Io so la pugnalata che mi avete dato!

Sono le 19,30: il prof. Majorana ha già parlato, nelle due udienze, per oltre cinque ore e mezza. Siccome ha ancora molte cose da dire, il Presidente rinvia la seduta a domattina.

Mene antifasciste

Otto condanne e tre assoluzioni al Tribunale Speciale

Roma, 8 notte.

Dieci antifascisti arrestati a Milano nel luglio dello scorso anno sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale. Si tratta di tali Mantovani Girolamo, da Ariano Polesine (Rovigo), bracciante; Giuseppe Biscuola, elettromeccanico, di Ferrara, residente a Milano; Vincenzo Angelino, di Vignale Monferrato, cameriere, residente a Torino; Giuseppe Perotti, di Sala Vercellese (Vercelli), operaio, pure residente a Torino; Alberto Marzoli, falegname, di Bazzano (Bologna); Renato Giacchetti, ceramista, di Sesto Fiorentino (Firenze); Gustavo Trombetti, cameriere, di Bologna, ivi residente; Luigi Zecchini e Vincenzo Corradi, meccanici, residenti a Sesto San Giovanni (Milano); Giuseppe Bonetti, residente a Verona. L'Angelino, il Biscuola, il Mantovani, il Perotti, il Marzoli, il Giacchetti e il Trombetti sono imputati di ricostituzione del disciolto partito comunista, di appartenenza al medesimo e di propaganda antinazionale; Marzoli anche di espatrio clandestino; Zecchini, Corradi e Bonetti di sola appartenenza ad un partito disciolto.

Presiede il Tribunale il Console Generale comm. Tringali Casanova; sostiene l'accusa il P. M. comm. Landolfi. Difensori sono gli avvocati Battistoni, Bucciano, Giglio e Kernot. Su richiesta del P. M. al processo viene abbinato l'altro a carico dell'orologiaio Aristide Lamberti, di Ariano Polesine, residente a Milano, che deve rispondere di aver partecipato ad associazione avente per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società.

L'Angelino, che viene interrogato per primo, è pienamente confesso. Dichiara di essere iscritto al partito comunista dal 1924, di avere espatriato in Francia, ritornando in Italia con falso passaporto, svolgendo propaganda antinazionale prima a Torino, poi a Milano. E' un funzionario che percepiva dal partito lo stipendio mensile di lire 1075 oltre le spese.

— Da chi vi venivano corrisposte queste indennità? — chiede il Presidente.

— Ricevevo il denaro per il tramite del partito, ma ignoro se venisse dall'estero.

Altro funzionario del partito è il Mantovani, che percepiva uno stipendio mensile di 1100 lire e che è a sua volta pienamente confesso.

Giuseppe Perotti è anch'egli un vecchio antifascista che espatriò clandestinamente nel 1922 recandosi a Parigi, dove si iscrisse alla lega antifascista. Espulso dalla Francia nel 1930, si trasferì nel Belgio. Il partito lo incaricò poi di rientrare in Italia per occuparsi a Milano della diffusione delle stampe clandestine.

Anche il Marzoli, già emigrato clandestinamente in Francia, dichiara di essere rientrato per incarico della centrale comunista con il compito di riorganizzare le sparute file del partito nell'Italia settentrionale.

Il Trombetti, iscritto al partito comunista dal 1921, ritratta quanto ammise in istruttoria, di essere cioè anch'egli espatriato e di essere rientrato per incarico del partito. Dichiara che invece non si allontanò da Bologna se non nel 1931, trasferendosi prima in Riviera, poi a Milano, nel timore di subire un nuovo arresto per motivi politici. Per il resto è pienamente confesso; al pari di Giuseppe Biscuola, altro funzionario del partito, che percepiva uno stipendio di [illegible] lire mensili.

Esauriti gli interrogatori e dopo la audizione di due testimoni, pronunzia la sua requisitoria il Pubblico Ministero, che conclude chiedendo la condanna di Marzoli a 14 anni e 8 mesi di reclusione; di Angelino e Giacchetti a 14 anni; di Mantovani, Biscuola, Perotti e Trombetti a 12 anni; di Corradi e Lamberti a 2 anni. Chiede invece l'assoluzione, per insufficienza di prove, di Zecchini e Bonetti.

Il Tribunale condanna Marzoli a 12 anni e 8 mesi; Angelino e Giacchetti a 12 anni; Mantovani, Biscuola, Perotti e Trombetti a 10 anni; Corradi a 2 anni; ed assolve per non provata reità Zecchini, Bonetti e Lamberti.

Da accusatore ad imputato

Cuneo, 8 notte.

E' comparso stamane, davanti ai giudici, tale Lorenzo Bruno di Valloriate, il quale doveva rispondere di calunnia, per avere ingiustamente accusato un parente del proprio genero di avergli sparato contro un colpo di fucile, una sera dello scorso anno.

L'accusato, tale Antonio Bruno, si vedeva infatti, chiamato dai carabinieri, i quali, dietro esplicita denuncia del Lorenzo Bruno, lo imputavano di tale reato. Il tentativo egli avrebbe compiuto in un vallone di Valloriate. Il Lorenzo Bruno si era fondato sulla deposizione di un ragazzo tredicenne, che dinanzi al Pretore (essendosi il giudizio contro l'Antonio Bruno in quella sede celebrato), affermava, però, che quanto aveva deposto, gli era stato fatto dire ad arte dal Lorenzo Bruno stesso. Naturalmente il magistrato, assolvendo l'imputato, denunciava alla Procura del Re il denunciante Lorenzo Bruno, il quale, di conseguenza, nonostante le proteste negative, veniva rinviato a giudizio per rispondere di calunnia.

All'udienza, l'Antonio Bruno si è costituito Parte Civile, assistito dall'avvocato Berardengo, mentre il Lorenzo Bruno era difeso dall'avv. Toselli. I due irriducibili avversari hanno mantenuto, ciascuno, la propria tesi: il Tribunale, dopo le deposizioni testimoniali e le arringhe, ha pronunciato sentenza di condanna dell'imputato, ad un anno di reclusione, danni e spese.

Le malversazioni ai Fondi Rustici

Come agiva il Clerici

Roma, 8 notte.

E' stato ripreso stamane il processo per le note malversazioni in danno dei Fondi Rustici e per la truffa in danno del sen. De Stefano e dell'agricoltore Rossetto.

Esauriti nelle precedenti udienze gli interrogatori, si sarebbero dovute sentire oggi le parti lese. L'avv. Ozzo, patrono di parte civile, esibisce al Tribunale un certificato dal quale risulta che il suo cliente sen. Di Stefano è malato a Palermo e non può presentarsi all'udienza.

Avv. D'Alessio, per la difesa Fatelli: — Ed il conte Mazzotti?

Presidente: — E' a Parigi, come risulta da questo telegramma pervenutomi.

Avv. D'Alessio: — Questa causa, evidentemente, non li interessa: la verità è che si vuole far deporre il conte Mazzotti dopo che siano stati sentiti alcuni testimoni.

Viene quindi sentito il comm. Covenini, attuale consigliere delegato dei Fondi Rustici. Egli dice di essere stato chiamato in carica dopo l'arresto dell'ing. Anselmi. Data l'istruttoria già avviata, egli dichiara di essersi limitato all'esame sommario contenuto dalla denuncia, che conferma pienamente, essendo risultati rispondenti alla verità i fatti in essa prospettati.

Salvatore e Nazareno Rossetto, che vengono sentiti dopo, sono gli eredi dell'agricoltore Pietro Rossetto, deceduto nelle more del giudizio: parti lese per la nota truffa relativa all'acquisto della tenuta Capila, essi si limitano a confermare la denuncia.

Importante è la deposizione del comm. Guido Treves, ex-consigliere di amministrazione della Società Fondi Rustici, che viene sentito nel pomeriggio. Egli dice che per molti anni il Consiglio d'amministrazione ebbe la massima fiducia nell'ing. Anselmi, che fu nominato amministratore delle Bonifiche Pontine quando la società venne assorbita dai Fondi Rustici. Un giorno il teste, trovandosi casualmente a Milano, chiamato dal conte Mazzotti, il quale dallo stesso Clerici aveva avuto la confessione del debito di 7 o 8 milioni da lui assunto presso le Bonifiche, senza che lo sapesse il Consiglio d'amministrazione, ebbe dall'Anselmi conferma della notizia ed allora si ordinò l'inchiesta.

Da essa risultò che il Clerici faceva dei prelievi ed i pagamenti effettuati si intestavano ad un conto al nome del Banco di Roma. Alla fine dell'anno, quando cioè si compilavano i bilanci, si faceva sparire l'accreditamento ed il conto era pareggiato con un assegno a saldo del Clerici e quindi nulla poteva trasparire.

A domanda del Presidente, il teste afferma che il Consiglio, se ne fosse stato a conoscenza, mai avrebbe autorizzato un credito così forte al Clerici, perchè non si aveva fiducia in lui per il modo tumultuoso che aveva negli affari.

I difensori, avvocati Ungaro e D'Alessio, chiedono a questo punto che vengano richiesti alla Società i libri ed i verbali del Consiglio d'amministrazione e la copia della relazione d'inchiesta fatta dal sen. Cassis, comunicata alle Bonifiche Pontine dal Ministero dell'Agricoltura.

La parte civile si oppone e minaccia un incidente.

Il seguito è rinviato a domani.

Le violenze di un marito ubriacone

Cuneo, 8 notte.

Un violento marito, a causa delle sue intemperanze coniugali, è andato a finire sul banco degli imputati del nostro Tribunale, per rispondere di maltrattamenti ai danni della propria moglie. E' costui Antonio Ellena, di 38 anni, della frazione Vigna di Chiusa Pesio, che i reali carabinieri del luogo traevano in arresto tempo fa, in seguito, appunto, alle accuse che la voce pubblica andava addensando sul suo capo.

L'Ellena, sposatosi dodici anni fa con tale Rosa Mauro, aveva, sino a questi ultimi tempi convissuto con lei, in piena armonia. Senonchè l'Ellena, alquanto dedito al vino, quando si trova in preda agli effetti dell'alcool non ragiona più. L'imputato si mise in capo, alcuni mesi fa, che la moglie non conservasse verso di lui quella fedeltà coniugale, che gli aveva giurato. Le minaccie e le percosse a cui, per tale ragione, l'Ellena sottoponeva la moglie, fecero sì che alcuni conoscenti denunciassero i fatti ai carabinieri, i quali, assodata la verità, traevano in arresto l'Ellena e lo deferivano all'Autorità giudiziaria.

All'udienza, marito e moglie non si sono rappacificati, continuando ciascuno a sostenere le proprie ragioni. Il Tribunale ha condannato l'Ellena ad un anno di reclusione, accordandogli, a causa dei suoi onorevoli precedenti militari, il doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione della pena, nel casellario giudiziale.

Undici imputati per un furto di legna

Chivasso, 8 notte.

Stamane undici imputati, divisi in due gruppi, sono comparsi davanti al Giudice.

Il primo gruppo era costituito da certi Giovanni e Onorato Bigone; Giovanni e Antonio Luetto; Mario Croveri, colpevoli di aver, nel febbraio dello scorso anno, asportata della legna verde dai fondi del conte Bertone di Sambuy. Il secondo gruppo era costituito da certi Maria Garziero, Antonio Dolza, Tommaso Benedetto, Carlo Rella, Giuseppe Grumo, Carlo Amur, imputati di ricettazione, per aver acquistata la legna. I primi imputati sono stati condannati a pene varianti dall'uno ai due mesi; i secondi invece sono stati assolti dall'accusa di ricettazione.

Il feritore dell'editore Vallardi condannato a 15 anni

Milano, 8 notte.

E' stata ripresa, stamane, la discussione del processo contro il modellatore siciliano Salvatore Nicastro, che ferì gravemente con due rivoltellate il gr. uff. Antonio Vallardi, presso la cui Casa editoriale aveva per molti anni lavorato.

La Parte Civile rappresentata dall'avv. Foligno, dopo aver messo in rilievo l'alta considerazione che circonda la parte lesa Vallardi, ha recisamente negato che lo sparatore sia un infermo di mente. Il sostituto Procuratore generale cav. uff. Stuzi ha sostenuto che l'assoluzione, avuta venti anni fa dal Nicastro, per infermità mentale, dalla Corte siciliana, non può avere influenza nell'attuale giudizio. Allora il Nicastro aveva avuto un movente d'onore. La sparatoria di venti anni fa, non può dimostrare che una cosa: la pericolosità di questo individuo, che ricorre alle armi appena si mette in mente di essere una vittima. Il Nicastro non è che un prepotente e un violento, capace di tutto. Epperò il Sostituto Procuratore Generale ha concluso chiedendo la di lui condanna, per tentato omicidio e per minacce a mano armata, a 15 anni di reclusione. La difesa rappresentata dagli avvocati Luzzi e Tarnschi ha trattato la tesi del vizio totale di mente, ricordando anche la laboriosità e i meriti speciali dell'imputato, spinto dall'imprevista miseria alla disperazione. La Corte ha ritenuto il Nicastro colpevole di tentato omicidio e di minacce, e lo ha condannato a 15 anni di reclusione.

Dodici anni al tipografo che uccise la moglie infedele

Roma, 8 notte.

Questa sera, a tarda ora, è terminato, dinanzi alla seconda sezione della nostra Corte d'Assise, il processo a carico del tipografo Cesare Faccini che uccise in Frascati la moglie Gaspara Del Vecchio e tentò di uccidere anche il di lei amante, Cesare Corsini. Il P. M. ha riconosciuto, a beneficio dell'imputato, la provocazione lieve e ne ha chiesto la condanna a diciotto anni di reclusione che la Corte, con sua sentenza, ha ridotto a dodici anni e cinque giorni avendogli accordato anche la semi infermità di mente.

Il ricorso del rag. Somasca respinto dalla Cassazione

Roma, 8 notte.

E' stato discusso oggi, dinanzi alla prima Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal Consigliere Marongiu, il ricorso proposto dal milanese rag. Luigi Somasca avverso la sentenza della Corte d'Appello di Milano che, modificando parzialmente quella pronunziata nei suoi riguardi in contumacia dai primi giudici, lo condannava alla pena della reclusione per 11 anni, ritenendolo responsabile di un insieme di appropriazioni indebite e di altre ingenti malversazioni da lui commesse come amministratore di aziende private e curatore di fallimenti per una somma complessiva di circa 2 milioni e 200 mila lire.

Nel giugno 1930, il Somasca, viste scoperte le sue malefatte, si era dato alla latitanza, per quanto colpito da mandato di cattura; onde contro di lui si procedeva in contumacia ed il Tribunale lo condannava, per appropriazione indebita qualificata e continuata e per peculato alla pena complessiva di 13 anni e 6 mesi di reclusione e 5000 lire di multa. Contro tale sentenza il Somasca proponeva gravame e, per rendere ammissibile l'appello che fu discusso il 24 dello scorso ottobre dinanzi alla Corte di Milano, si costituiva in carcere. Egli si difendeva dicendo che, a seguito di dolorose vicende familiari e di una relazione extra-coniugale da lui tenuta, aveva perduto la testa. La Corte milanese riduceva, come si è detto, la pena ad 11 anni di reclusione.

Contro questa sentenza il Somasca ha proposto ricorso per Cassazione, con il patrocinio dell'avv. Ostorero del Foro di Milano; ma la Corte, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero Terra-Alinari, ha rigettato il ricorso.

Le vicende giudiziarie di un ex-avvocato

(R. Pretura di Torino)

Sono note le disavventure giudiziarie del dott. Paolino Pellegrino, di cui si è occupata a suo tempo la cronaca. L'ex-avvocato è comparso ieri dinanzi al Pretore-capo cav. Scarpelli, imputato di truffa per avere, così diceva l'atto d'accusa, incassato L. 5954 da un cliente, a nome Eidò, facendosi credere da quest'ultimo un avvocato in piena attività professionale, mentre da tempo non era più iscritto all'albo; ed anche imputato, per conseguenza, di esercizio abusivo della professione.

Il Eidò si era costituito Parte Civile con il patrocinio dell'avv. comm. Majorino, il quale, a sua volta, nella qualità di segretario del Sindacato avvocati, si era fatto rappresentare dall'avv. Del Vecchio per sostenere l'accusa di esercizio abusivo. La difesa del dott. Pellegrino è stata assunta dall'avv. Eugenio Giordano.

Il processo ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri, ed ha attirato nella aula della Pretura una vera folla di professionisti. Le sorti del dibattimento, volsero nei riguardi dell'accusa più grave, favorevole all'imputato poichè, attraverso alle numerose testimonianze, non è stata raggiunta la prova della truffa. Il Pretore ha assolto infatti il Pellegrino per insufficienza di prove, e lo ha condannato a quattro mesi di reclusione, ritenendolo colpevole di esercizio abusivo della professione forense.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (112

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Ma a questo punto, Saint Clair ebbe una scossa in tutto il corpo e aggiunse colla voce rotta dall'emozione:

— Voi non sapete se... il loro stato?... Voi dite che una brusca reazione potrebbe... Come?... Ripetete!... Mortale? Ah!... signore, Iddio ve ne guardi!... Agite per il meglio. Io vengo... Sì, vengo subito all'Edelstein!...

Con un gesto febbrile egli riagganciò l'apparecchio. Si volse e disse vivacemente ai suoi amici:

— Paschall, Maureux, rimanete qui, al pian terreno. Sulla vostra vita, voi mi risponderete del Gorillard!... Soca, Vitto, avete con voi le vostre armi?... Sì?... Bene, venite con me. Ricordo il piano di strada per giungere all'Edelstein più presto. Andando a piedi, e passando dalla montagna, si arriverebbe più tardi che passando dalla strada provinciale ed andando in automobile. Andiamo! Al trotto!... Di corsa!...

Ben inteso, nè Paschall, nè Maureux non ebbero nemmeno l'idea di protestare contro l'ordine di Saint Clair, che aveva scelto i due còrsi perchè l'avessero accompagnato nel luogo misterioso, ove forse avrebbero vissuto due o tre ore di vero romanzo. Tranquillamente discesero nel piccolo «fumoir», dove già si trovavano Dewart e Garnich alla sorveglianza di Birkendorf, presero posto vicino a Dan Ariom, che, impassibile, fumava una sigaretta seduto su di una poltrona, colle mani libere.

L'Esploratore e i due agenti di fiducia attraversarono il dominio, arrivarono alla muraglia nord, dove era il «tunnel» di passaggio sotterraneo, «tunnel» era sorvegliato da alcuni agenti di Paschall. Questi si affrettarono ad aprire i grandi cancelli di ferro, appena videro comparire l'Esploratore accompagnato da Vitto e Soca.

Allorquando, nella notte dal 31 marzo al 1.o aprile, Soca e Vitto erano stati condotti dalla villa di Birkendorf all'Edelstein, erano sotto l'influenza dell'adenia, e perciò essi non riconobbero il cammino che avevano già percorso una volta.

Ma l'Esploratore aveva ben studiata la carta topografica del luogo nello studio del signor Roffec di Lussemburgo, ed ora l'aveva ben presente nella memoria. Perciò, in quel pomeriggio del 5 aprile, illuminato ancora dalla luce solare, Saint Clair ed i due còrsi non ebbero difficoltà ad individuare a distanza il parco e la casa dell'Edelstein. Rapidamente raggiunsero il muro di cinta del parco e poi il grande portone d'entrata. Sotto una maniglia in bronzo lavorato, una specie di battente antico, si trovava un campanello elettrico.

Saint Clair aveva appena premuto questo bottone, che il portone si aprì va immediatamente.

— Bene! — esclamò — ci attendono, benissimo!...

Dall'altra parte del cancello, un uomo rosso, giovane, vestito da infermiere, s'inchinò profondamente e disse in lingua francese, assai accentuata alla tedesca:

— Se il signore, vuol farmi l'onore di seguirmi, sarei fortunato di condurlo a...

Ma Saint Clair l'interruppe freddamente:

— Passatemi avanti, signore, ma correte velocemente!...

L'uomo sapeva obbedire, e... correre!

Trenta secondi più tardi, l'Esploratore ed i due còrsi seguivano l'infermiere ed entravano nel vestibolo dell'Edelstein.

Un signore in càmice bianco, ed una signora in costume da infermiera, assai elegante, lui con un'aria autoritaria di capo della clinica che riceveva un Capo di Stato, ella con una modestia sorridente che rendeva ancor più sensibile la sua grande bellezza, salutarono con un gesto, ed ella con una riverenza, mentre lui la presentava e si presentava:

— La dottoressa Tacha Broch nata Alexeiff; il dottore professore Otto Broch.

— Vi saluto e signori. Voglio però vedere immediatamente la signorina Morlaix e l'ing. Le Moal.

— La signorina ed il giovanotto sono insieme, signore. Ho già annunziata alla signorina la vostra visita, e la fine delle sue pene. Le ho data l'assicurazione formale che il signor ing. Le Moal ritornerà in sè prima degli otto giorni, salvo forse una amnesia, della quale ci è impossibile prevenire tutte le caratteristiche, nè definirne l'intensità e la durata. Perchè, dopo l'esame dei documenti rinchiusi nella valigietta blù della signora De Moudray, il nostro padrone ci ha prescritto di dare a Le Moal la dose di adenia adatta per l'amnesia totale, e cioè, realizzando la soppressione completa della memoria. Se la dose, assorbita da Le Moal viene lasciata libera alla sua azione progressiva, l'ingegnere potrà trovarsi come se, al suo risveglio, nascesse un'altra volta ad una nuova vita. Egli non si ricorderà più nulla di tutta la sua esistenza passata, nemmeno dell'amore; non saprà nè leggere, nè scrivere, nulla, nulla!... In breve, egli sarà una seconda volta neonato!...

Così parlando, il dott. Broch camminava velocemente vicino a Saint Clair e lo guidava con un gesto attraverso la casa.

Saint Clair imprecò furiosamente.

Ma il professore con calma aggiunse:

— Signore, appena voi mi avete radiotelefonato, ho subito sottomesso l'ing. Le Moal all'azione reattiva di un siero appropriato. Gli effetti dell'adenia non saranno completamente scomparsi, ecco!, ma, vi posso affermare che essi saranno attenuati, circoscritti, e considerabilmente cancellati. In quale proporzione?... Questo signore, noi non lo sapremo che dallo stesso ing. Le Moal quando si risveglierà, quando potrà parlare... Ma, eccoci giunti! Eccoci qui!

(Continua)

GLI SPORT

LO STADIO OLIMPICO DI COLOMBES TEATRO DI UN'APPASSIONANTE CONTESA

L'incontro di Parigi costituisce un pericolo per gli azzurri

ma la miglior classe dei nostri calciatori dovrebbe fruttarci il successo

Due domeniche d'intervallo fra un incontro internazionale e l'altro sono un po' poche, quando di questo intervallo si impadronisca veracemente una manifestazione tutta fuoco e tutta ardore del tipo del Campionato italiano.

Le grandi prove internazionali, così come le vivono al momento attuale i nostri azzurri. Sono come battaglie, accanite tanto da necessitare dopo di ognuna di esse una sosta prima che le armi vengano riprese. Sono combattimenti di un'unità che, ogni singola volta, si mobilita, si prepara, va al fuoco, sostiene la lotta, eppoi, si scioglie. Ogni singolo elemento suo, non appena veste la maglia azzurra, viene afferrato da altre necessità, da altro ambiente, da altri compiti, che modificano il suo stato d'animo, che hanno un'influenza diretta sulle sue condizioni fisiche, che spostano i suoi atteggiamenti tecnici. Siccome il Campionato impera nella stagione, siccome è esso che forma, plasma e rimodella gli uomini, occorre dargli tempo, dopo una prova internazionale, che esso abbia fatto sentire il suo effetto delineando il grado di forma dei giuocatori, prima di scendere nuovamente in linea.

Momenti critici da superare

Vi sono dei momenti, come questo che attraversiamo, in cui questo effetto che il Campionato fa sentire, si chiama stanchezza. La storia di tutti gli anni: la grande manifestazione nostra crea gli atleti, li raffina, e poi se li distrugge, come se fosse gelosa dei prodotti suoi, come se non volesse che altri ne approfittasse: come una madre che mettesse al mondo un figlio, lo allevasse e poi, a furia di lavoro, lo stroncasse prima che la Patria se ne potesse servire.

Le squadre nostre, in campionato, sono schiave di una ferrea necessità che esse stesse si son create. Guardano diritto innanzi a sé, ognuna presa dal suo sogno ed affascinata dal suo miraggio, cospargendo tutte le strade di feriti e di invalidi. Quel che non fa, come guasti e come guai, lo spirito agonistico della contesa, lo fanno i viaggi, i disagi della stagione e, non raramente, anche i criteri seguiti per tenere in condizione i giuocatori per nove o dieci lunghi mesi: criteri che stroncano, perchè sfruttano l'uomo come se egli fosse una miniera inesauribile di energie, invece di sollecitarne le forze e le capacità in lunghezza, in regolarità, in distanza.

Succede così per citare un tipo di inconveniente, che in settimane dal tempo vario e mutevole, come quelle di questa fine d'inverno ed inizio di primavera, quel particolare malanno, leggero in sè ma noiosissimo nelle conseguenze che si chiama lo strappo muscolare, trovi terreno favorevole per far strage fra i giuocatori: dagli anziani come Pitto e Schiavio ai giovani come Prendato e Bilano.

Stagione disgraziatissima, sotto questo aspetto. L'incontro con la Francia ci coglie appunto mentre il bel tempo ancor non è tornato nella salute dei giuocatori, e mentre da Vienna in qua il lasso di tempo fu troppo breve per riprendere lena. Ogni intensa preparazione fisica e fisico-tecnica in simili condizioni di cose, può riuscir nociva. Meglio piegarsi alle necessità dell'ambiente e del momento e cercar di trarre da esse il maggior utile ed il minor danno possibile, che non di picchiar del cranio contro ostacoli, che, per la natura stessa delle cose, non è dato di poter lì per lì superare.

Una partita tranello

Vienna fu una difficoltà tecnica di ordine elevatissimo. Ed a Vienna la squadra nostra raggiunse il suo più alto livello tecnico di giuoco della stagione. Appunto perchè l'unità che rappresenta i nostri colori ha conservato base, substrato e contenuto d'attività tecnici. La crisi delle ferite, dei rapporti fra dirigenti e giuocatori, degli inconvenienti e dei contrattempi la può far traballare e disorientare: ma appena l'unità si trova di fronte ad un avversario che lavora veramente con calma, con precisione, con studio, con scienza, ecco che, di colpo, le doti degli uomini nostri tornano ad emergere, e la compagine si eleva all'altezza della situazione e ritrova il suo tono. Contro gli austriaci, questo tono pieno e possente, questo ritmo che convince e che avvince, fu ritrovato — quasi come a Budapest due stagioni or sono ed a Bilbao l'anno scorso — e se arbitro delle partite di calcio dovesse essere quella giustizia che si dice che esista, l'esito dell'incontro doveva esser differente.

Ma a Parigi le cose saranno differenti. Il pericolo sta appunto nel fatto che le condizioni d'ambiente saranno diverse da Vienna. Non più l'avversario tecnico e fine, ma l'oppositore improvvisatore e sbarazzino. Squadre del tipo di quella che la Francia ci contrapporrà domenica conferiscono all'incontro il carattere di un tranello.

E' enigmatico e par semplicione nelle sue attitudini e nei suoi atteggiamenti questo undici francese. La sua sola regolarità lo annovera nella sconfitte fuori casa: allontanandosi dal proprio pubblico, staccandosi dal proprio ambiente lavora in modo sconclusionato e come se fosse privo dell'abito morale del combattimento. Sul suolo proprio, a Parigi particolarmente, allo Stadio di Colombes in modo specialissimo, sonnecchia per un paio di partite e poi di colpo s'accende. Ad accendersi, attende sempre che l'avversario, per un ragione o per l'altra, lo meriti: una volta è il Belgio, il vicino di casa; l'altra la Germania, il rivale temuto; e l'altra l'Inghilterra, il tecnico rinomato. Per quanto l'arte del giuoco non sia di padronanza assoluta dei suoi giuocatori, pure si direbbe quasi che sia una squadra di artisti, quella dei nostri vicini, tanto essi hanno la facoltà di ispirarsi ad una situazione, ad un fatto, ad un avversario. Sbagliata e lanciata, essa in realtà è altrettanto difficile da tenere a freno come una squadra di ispirati.

Buona parte dei giuocatori italiani che saranno presenti a Parigi, furono ad Amsterdam, due stagioni or sono, quando, di fronte ad un avversario che ingarbugliava le cose, essi impararono che qualche volta, su certi campi, contro certi avversari, il solo giuocar di scienza e di precisione non basta. Il ricordo in conclamazione con quanto sopra va tenuto presente prima dell'incontro di Parigi.

Avversari pericolosi.

D'altra parte, se v'è una cosa che è utile pure di tener presente in questo caso, è la considerazione che come valore dei suoi singoli componenti, la squadra francese di Parigi è superiore di tutta una classe a quella che piegò il ginocchio l'anno scorso a Bologna. Là, ad esempio, i nostri avversari allineavano un undici senza spina dorsale, nel senso che non possedevano linea mediana: ora, essi questa linea mediana l'hanno trovata inserendovi un ungherese naturalizzato, Kancsar, ed un alsaziano di vero valore, Schurwarth. Ed a Parigi, l'unità avrà la differenza ed il vantaggio di contare su un terzino di classe, Anatol, e su due ali esperte e decise come Liberati e Langiller.

Partita tranello, partita imboscata, dal punto di vista tecnico. Nè ci deve illudere il fatto che sui dodici incontri finora disputati dalle due Nazionali, l'Italia ne abbia vinto sette, chiusi alla pari due e perso soli tre, con un totale di punti segnati quarantadue contro ventitre subiti. La cosa non vuol dir nulla. A Parigi si potrebbe, per esempio, contrapporre che gli Azzurri contro i francesi non han mai potuto conoscere la vittoria, al massimo hanno chiuso alla pari. L'avversario si trova moralmente in posizione vantaggiosa: giuoca in casa propria, davanti al proprio pubblico, non ha nulla risultato nulla da perdere — chè basta che le cose non vadano per esso catastroficamente e poi tutto ha fisionomia normale — e nutre in cuore più che la segreta speranza la grande ambizione di potersi piegare.

Si giuoca dal 1910 contro la Francia e l'insieme dei precedenti ed i commenti stessi dei giornali francesi paion fatti appositamente per ispirarci fiducia e sicurezza. Nel calcio, giuoco vivo ed aderente alla realtà, la storia non conta, e le autocritiche dei nostri ospiti risentono del mal del parlamentarismo. La squadra che difende i colori d'Italia deve figgere gli occhi nella difficoltà specialissima rappresentata dall'incontro, misurarla, comprenderla, ricordarla, e farsi un'arma di questa comprensione e di questo ricordo.

VITTORIO POZZO.

L'allenamento di ieri

sul campo del « Torino »

Tutti gli « azzurri » convocati dal Commissario tecnico comm. Vittorio Pozzo si sono ieri trovati puntuali all'appuntamento e, in torpedone, si sono portati al campo del Torino per disputarvi l'allenamento già stabilito in vista delle due partite internazionali di domenica prossima.

Una folla numerosa ha gremito gli spalti del campo « granata » per assistere alla prova generale dei « nazionali ». Per primi sono scesi sul terreno di gioco i « cadetti » i quali, dopo aver compiuto di corsa un giro del campo si sono schierati nella seguente formazione:

Nazionale B: Cavanna; Gazzari, Innocenti; Pizziolo, Castello, Montesanto; Guarisi, Serantoni, Bisigato, Ferrari, Demaria.

La squadra allenatrice, che nel corso dei due tempi di gioco ha mutato parecchi elementi, aveva, all'inizio il seguente schieramento:

Mosele; Ferrini, Rosso; Allasia, Agosto, Giuntoli; Romero, Lorini, Bo, Tagliani, Filippi. Arbitro è Umberto Caligaris e Vittorio Pozzo è sul campo, fra i giocatori ai quali impartisce consigli. Poco dopo l'inizio Mosele si produce in due spettacolose parate su tiri di Bisigato e di Ferrari ma al 5.o un errore dei difensori torinesi, causato forse dal vento che soffia assai forte, permette a Guarisi di entrare in possesso del pallone e di effettuare un tiro non troppo forte. Mosele si tuffa fuori tempo, ingannato forse dal mancato intervento dei suoi terzini, e la palla, passandogli sotto il ventre, entra in rete. Al 15.o Guarisi lancia magistralmente Bisigato e questi, con un bellissimo tiro improvviso, segna il secondo punto. L'attacco dei « cadetti » funziona ottimamente ed ancora Bisigato batte Mosele al 20.o. Nella ripresa Bonizzoni sostituisce Innocenti e Castellani prende il posto di Guarisi. Anche questo tempo è caratterizzato da una netta prevalenza degli « azzurri » i quali ottengono un nuovo « goal » con Ferrari. Al 20.o Castellani, riprendendo di testa un lungo « cross » di Demaria aggiudica alla sua squadra il quinto ed ultimo punto.

La buona prova dei « cadetti »

La prova dei « cadetti » è stata veramente buona. Soprattutto è piaciuto il gioco della linea attaccante nella quale è emerso Bisigato, apparso un centr'attacco di valore, deciso nel tiro in *goal* e pronto nel trovare l'accordo con i compagni del reparto. Il « barese » è stato una rivelazione per gli sportivi torinesi che ieri, più ancora di domenica scorsa, hanno avuto modo di ammirarne le doti. Efficacissime le puntate offensive del veloce Guarisi e tutta impeto l'azione di Demaria. Ferrari e Serantoni hanno degnamente completato il quintetto. Mediani e difensori hanno avuto troppo poco lavoro perchè si possa trarre dal gioco fornito elementi di giudizio, comunque apparvero sicuri negli interventi e discretamente in buono condizioni. La squadra, che già a Padova contro i bulgari si comportò con onore, dovrebbe, in base alla prova di ieri, fare meglio ancora nella sua prossima prova con i lussemburghesi.

Dopo un breve intervallo scendono in campo i « nazionali » della squadra che giocherà a Parigi. Ecco la formazione degli « azzurri » e degli allenatori:

Nazionale A: Combi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolino; Costantino, Cesarini, Schiavio, Magnozzi, Orsi.

Allenatori: Sclavi; Ferrini, Barile; Mala, Agosto, Avenati; Garan, Mottura, Gallone, Tagliani, Garavoglia.

Anche i giocatori della rappresentativa A compiono di corsa il giro del campo e poi si misurano in brevi corse di velocità che permettono a Combi, Costantino, Ferrari e Orsi di affermare le loro doti di... *sprinters*. Seguono esercizi ginnastici eseguiti a metà campo e poi le squadre iniziano il gioco. Al 3' Cesarini, di testa, segna su traversone di Orsi. Ancora Orsi al 12' fornisce a Schiavio un pallone da goal: Sclavi para a stento a terra ma Costantino, sopraggiunto in corsa, riprende e colloca in rete. Palla al centro, discesa degli « azzurri » e terzo punto, autore ancora Costantino. Nessun altro *goal* viene segnato nel primo tempo. Nel secondo Sclavi e Combi si cambiano di posto mentre Banchero sostituisce Cesarini e Bigogno rimpiazza Pitto. Due altri *goals*, ottenuti entrambi da Costantino al 15' ed al 23', aumentano il bottino degli « azzurri ».

L'allenamento della Nazionale A non ha dato vita a un gioco molto brillante. Mentre il sestetto difensivo non ha avuto che scarso e facile lavoro, l'attacco non ha funzionato alla perfezione poichè i componenti del trio centrale hanno faticato a trovare l'accordo. Costantino, al quale si sono presentate le occasioni migliori per segnare, ha realizzato con accortezza quattro dei cinque punti. Attivissimo Orsi che ha creato alcune delle azioni più chiare.

La partenza delle due squadre

Ad allenamento terminato i giocatori sono rientrati all'albergo di dove si sono portati subito alla stazione. La Nazionale B è partita alle 18,10 alla volta di Como e la Nazionale A alle ore 18,20 per Parigi. I « cadetti » erano accompagnati dall'ing. Ottorino Barassi, Presidente del Direttorio Divisioni Superiori e dal *masseur* Bertolotti, mentre i calciatori della Squadra A erano agli ordini del Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo e del Segretario della Federazione Italiana gioco calcio maestro Zanetti.

Per quanto le formazioni delle due squadre non siano state ufficialmente comunicate si ha ragione di ritenere che molto probabilmente esse avranno domenica i seguenti schieramenti:

Nazionale A: Sclavi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantino, Cesarini (Banchero), Schiavio, Magnozzi, Orsi.

L'incertezza sussiste solo per la designazione del mezzo destro ma, secondo quanto ci consta, Cesarini giocherà se il terreno sarà in condizioni normali, mentre toccherebbe a Banchero di rivestire la maglia « azzurra » qualora il campo fosse fangoso. E' noto infatti che il centro attacco del Genova si trova assai più a suo agio su campo pesante. Riserve: Combi, Monzeglio, Bigogno.

Nazionale B: Cavanna; Gazzari, Bonizzoni; Pizziolo, Castello, Montesanto; Guarisi, Serantoni, Bisigato, Ferrari, Demaria. Riserve: Avalle, Castellani, Mosele, Innocenti.

L. C.

Lusinghieri giudizi francesi

sull'opera di Vittorio Pozzo

Parigi, 8 notte.

L'Intransigeant di oggi dedica un simpatico corsivo al posto d'onore delle sue cronache di sport a Vittorio Pozzo. « E' necessario parlare ancora di Vittorio Pozzo, l'uomo che sceglie, dirige ed anima i giocatori italiani — scrive il diffusissimo giornale, sotto la firma di Marcello Rossini — Egli non è soltanto il selezionatore unico della squadra « azzurra », ma, in linea di principio, un grandissimo tecnico del *foot-ball*. Potrebbero essere citati i nomi di ben pochi intenditori all'altezza della sua reputazione. Ingegnere e giornalista, Pozzo fa del calcio la sua grande passione. Prendete « La Stampa » ed ogni lunedì leggerete nel grande giornale torinese due colonne fitte firmate da lui e nelle quali questo fine psicologo fa l'analisi della partita cui ha potuto assistere. Quante notti in bianco trascorre Pozzo quando deve formare la squadra d'Italia! Si è che egli vuole non soltanto gli undici migliori atleti, ma undici uomini che si intendano, che abbiano un'anima comune: egli si incarica di dare loro questa anima. Volete conoscere — conclude l'« Intransigeant » — il bilancio che ha Pozzo sulla propria coscienza? Ventiquattro vittorie internazionali e tutta una stagione, l'ultima, senza la minima sconfitta ».

Gli « azzurri » festeggiati a Bardonecchia

Bardonecchia, 8 notte.

Col diretto di Parigi, è passata alle ore 20,20 da Bardonecchia, la nazionale di *foot-ball*. Nonostante il freddo intenso della serata, un numeroso stuolo di sportivi si trovava alla stazione ad attendere i valorosi rappresentanti del calcio italiano. All'arrivo del treno, gli « Azzurri » ed il Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo, sono stati fatti segno delle più cordiali e calorose acclamazioni. Con simpatico gesto, è pure stato presentato al comm. Pozzo un mazzo di fiori legato con nastro tricolore ed azzurro. Al ripartire del treno, si sono rinnovate le acclamazioni unite ai più fervidi auguri.

L'incontro Italia B-Lussemburgo

sarà arbitrato dallo svizzero Bangerter

Roma, 8 notte.

Il signor Jordan, che era stato designato quale arbitro della partita di calcio Italia B-Lussemburgo, ha fatto sapere alla Federazione Italiana Gioco Calcio, che per ragioni di salute sarà impossibilitato ad assolvere il compito affidatogli. Pertanto, l'incontro sarà arbitrato dallo svizzero Bangerter, che sarà a Como sabato sera.

Meazza alla Farnesina

Roma, 8 notte.

Giuseppe Meazza è giunto oggi a Roma alle ore 15, e si è recato immediatamente alla Farnesina. Domani, il « balilla » dovrà presentarsi al Comando del centro di educazione fisica, per conoscere la sua sorte.

Acquistando i Buoni novennali della sesta serie — 97 lire per ogni 100 di capitale nominale — guadagnerete un interesse di circa il 6 %.

Concorrerete inoltre ogni anno, per nove anni, ai seguenti premi:

— Due premi di un milione ciascuno;

— Due premi di mezzo milione ciascuno;

— Quattro premi di centomila lire ciascuno;

— Otto premi di cinquantamila lire ciascuno;

— Cento premi da diecimila lire ciascuno.

Le sottoscrizioni continuano oggi.

La riunione del Dopolavoro Fiat

Merlo contro Castel

La riunione che il Dopolavoro Fiat farà disputare questa sera nella propria palestra di corso Dante angolo via Marocchetti, permetterà finalmente agli appassionati di assistere ad una serata di boxe ricca di attrattive.

Il ritorno di Merlo sui rings torinesi, costituisce un avvenimento a sè, e permetterà al nostro pubblico di apprezzare i grandi progressi, che attraverso una dura serie di incontri all'estero ed una diuturna ed intensa preparazione, il popolare campione d'Italia ha saputo conseguire.

Pierre Castel, un solido peso massimo di colore, non è certo un facile avversario; bizzarro e ritroso come tutti i *boxeur* della sua razza, opposto anche a campioni di grande classe costituisce un osso assai duro da rodere.

Vargiu, più mobile ma meno potente di Vigorelli, avrà un compito non facile, per la volontà che anima il suo avversario. Questi, rivelatosi nelle riunioni da « Piccolo ring », è attualmente uno dei migliori leggeri della nuova generazione, e le sue vittorie su Dimarco, Balocco, ecc., lo definiscono pugilatore di sicuro avvenire.

Infine, i dilettanti Milanesi, Kid Raffa, Serpi e Ferrari, opposti ai torinesi Serafino, Scorda, Torasso ed Aru, non avranno certamente un compito facile per il puntiglio e la volontà che anima i nostri puri.

La Direzione del Dopolavoro Fiat, presi accordi col Commissariato regionale della F. P. I., allo scopo di disciplinare l'ingresso notifica che tutti indistintamente gli ufficiali federali avranno libero accesso dietro presentazione della tessera F. P. I. per l'anno 1932. Il peso dei pugili verrà effettuato oggi, dalle ore 13,30 alle 14,30, in via Carlo Alberto 39.

L'attività studentesca

I campionati atletici piemontesi

Oggi e domani, allo Stadio Militare, si disputeranno i campionati piemontesi di atletica leggera della categoria studenti. Le gare odierne si svolgeranno secondo il seguente programma: ore 14,45: ritrovo concorrenti; 15,15: batterie staffetta m. 4 per 100; 15,30: batterie metri 800; 15,30: finale martello; 15,30: salto in alto (giovani); 15,50: batterie metri 800 H.; 16,20: batterie metri 200; 16,30: finale salto in lungo; 16,30: finale m. 3000 (giovani); 16,45: finale metri 3000; 17: semifinale metri 200; 17,20: finale metri 800; 17,30: finale metri 400 H; 17,45: finale metri 200.

Scherma

Una grande riunione a Novara

con la partecipazione di Augusto Turati

Novara, 8 notte.

Sotto l'egida del comando del secondo gruppo di Legione della Milizia, ed organizzata dal Circolo d'armi del Fascio di Novara, avrà luogo domenica sera, 10 corrente, al teatro Coccia, una grandiosa riunione schermistica a cui interverrà S. E. Attilio Teruzzi, capo di S. M. della Milizia. E' assicurata la partecipazione dei più valorosi tiratori italiani. Augusto Turati, aderendo all'invito degli organizzatori, ha accettato di disputare un incontro con una avversario che verrà scelto nella giornata di domani. Con l'occasione verrà consegnata, dal capo manipolo ing. Guglianetti, la spada Benito Mussolini al comandante della 30.a Legione della M.V.S.N., Roberto Forni di Novara. Vivissima è l'attesa per questo avvenimento che rappresenta per Novara sportiva una ripresa in grande stile nel campo delle competizioni schermistiche.

Febbrile vigilia della "Mille Miglia,,

Stamane prendono il "via,, 87 macchine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Brescia, 8 notte.

A entrare oggi in Brescia ho avuto l'impressione di piombare di colpo nel cuore pulsante di una fantastica mobilitazione, di un formidabile concentramento automobilistico, che abbia trasformato la città in un immenso e fragoroso campo di motori, alla vigilia di una dimostrazione, anzi, di un'azione di forza in grande stile.

La « Mille Miglia », rigermogliata sui rami succosi della sua nobilissima tradizione, presa nuova ed ancora più vigorosa forza tra le mani amorose e laboriose dei suoi organizzatori, è alla vigilia di tornare per la sesta volta alla luce, creatura ineguagliata e ineguagliabile per originalità di concezione, per grandiosità di realizzazione, per chiarezza e potenza di espressione delle forze industriali, sportive e civili, nutrita dalla idealità e dalla realtà del Fascismo.

La ciclopica impresa che si rinnova

A Brescia si sente in queste ore concentrata tutta l'attesa fervida dell'Italia, che guarda al rinnovamento della impresa ciclopica, del miracolo che ha reso e rende attonito tutto il mondo. Forse solo in questa atmosfera affocata di passione si ha la sensazione, la visione esatta delle proporzioni di forma e di sostanza che assume questa volta la italianissima manifestazione di fama mondiale.

Qui si ha un'idea precisa della immane opera compiuta nell'officina, di cui sono mastri Franco Mazzotti e Renzo Castagneto, sui fili del telegrafo e del telefono, sul rullo delle macchine da scrivere e da copiare, in sopraluoghi sul percorso, con ordini ed istruzioni: capolavoro di precisione, di providenza, di originalità, frutto d'amore e di competenza, dimostrazione di inarrivabile grado di perfezione organizzativa. Domani questa potente e pur delicata macchina sarà in piena azione all'alba e per ventiquattro ore filerà sui 1600 chilometri di strade svolgentisi dal piani di Lombardia ai colli dell'Umbria, valicando due volte gli Appennini, toccando Tirreno e Adriatico, nastro dorato dal sole e inargentato da mille e mille fiaccole segnanti la via al carosello notturno.

Qui l'adunata dei gioielli meccanici, che domani irromperanno per le strade d'Italia, dà la sensazione viva dello sforzo dell'industria che essi hanno creato con l'ingegno e la genialità dei loro tecnici e la rude fatica delle loro maestranze, e si comprende il valore immenso che questa prova ha per quella dimostrazione di eccellenza che è vanto e fortuna di un'azienda, di un'industria, di un popolo.

Qui, infine, dove son convenuti i guidatori più famosi, i più celebri maestri del volante, che sanno stringere in pugno e dominare l'impeto di cento cavalli ed esporsi fra gli agguati mortali alle velocità inebrianti, qui, vicino, in mezzo a loro, si valuta appieno questa aristocrazia dell'ardimento umano e della virtuosità tecnica e si vivono ore di trepidazione, consumate in commenti, in previsioni discrete, perchè ognuno nasconde in cuore o modestamente vela le proprie speranze, le proprie aspirazioni. Uomini di poche parole questi spregiatori del pericolo, questi tentatori delle grandi imprese, chiusi nel riserbo quasi tutti, per istintiva sobrietà, per temperamento aduso più ai fatti che alle parole.

Insomma, la « Mille Miglia » è avvenimento nazionale, sentito e atteso dovunque in Italia ed anche fuori, ma vibrante in tutta la sua interezza, manifesto in tutta la sua imponenza solo qui a Brescia, che lo ha creato e che ogni anno lo ricrea, di esso fiera ed orgogliosa. E qui, noi, domani lo vivremo per primi e più da vicino, dinanzi al grande quadro di segnalazioni, panorama perfetto dell'immenso campo di gara, rivelazione velocissima e documentazione matematica degli episodi onde attingerà vita la sesta edizione della « Mille Miglia ».

Le laboriose operazioni preliminari

Oggi sono continuate per tutta la giornata le operazioni ufficiali preliminari: macchine e uomini sono passati dinanzi ai tavoli dei verificatori e dei punzonatori per dimostrare di essere in regola con i regolamenti e ottenere il sacramentale nulla-osta. Prima ogni concorrente è passato ai necessari controlli alla sede del Comitato, che è ospite dell'A. C. di Brescia, e poi ha condotto la sua macchina nel recinto costruito in piazza della Vittoria, innanzi al grattacielo in costruzione che ancora nasconde la sua colossale mole dietro il cappello di travi, assi e stanze.

In tutto l'apparato del recinto della punzonatura, la parte più pittoresca e più... temuta è una serie di aggeggi in legno colorati in rosso, dalle forme curiose ispirate a una geometria superiore, dei quali si valgono gli incaricati per compiere, nel modo più veloce, le varie misurazioni della macchina che si presentano.

Le ingegnose sagome che giudicano la rispondenza o meno dei vari organi resi obbligatori dal regolamento internazionale per le vetture sport, che stabilisce pure le misure tipiche: larghezza dei sedili, larghezza e ampiezza angolare dei parafanghi, altezza del mantice, alzata sui sedili, ecc.

Una schiera di volonterosi assale le macchine non appena entrano nel ben vigilato recinto. Le varie sagome sono presentate celermente sugli organi corrispondenti, davanti allo stupore attonito — e non di rado a vivaci proteste — di qualche concorrente.

Il più olimpico dei concorrenti

Olimpico, in tanto affanno, è lord Clifford, il pilota della marca inglese « MG », che alle domande degli addetti alla punzonatura risponde nel più bell'inglese di essere più famigliare col volante che con la lingua italiana: dopo di che si tira in disparte a fumarsi una sigaretta mentre i suoi cerberi si impossessano della macchina, ne estraggono i numeri distintivi, misurano, piombano, pitturano il numero di corsa. Alcuni curiosi fra gli ufficiali, approfittano del disinteressamento del proprietario e del cofano alzato per gettare uno sguardo sui misteri del motore, che a vero dire non palesa di primo acchito nulla di ciò che i fasti sportivi segnati in Inghilterra da questa macchina dimostrano esservi racchiuso: un piccolo innocuo giuocattolo.

Fra le latte di vernice bianca che circolano dall'uno all'altro cofano per l'importante mansione di matricolare le macchine, ecco spuntare della vernice rossa. Sono gli incaricati di una importante Casa di gomme, verso la quale la stampa non è stata tenera dopo la « Mille Miglia » dello scorso anno, attribuendo ai troppi incidenti di gomme la causa di alcuni ritiri, che contrassegnano a scopo di controllo i pneumatici della propria marca montati sulle vetture che si presentano alla punzonatura: DA, SA, DP, SP: le gomme montate durante la gara saranno esaminate al ritorno e l'apprendere se avranno girato sul treno anteriore o posteriore, se a destra o a sinistra offrirà materia di studio ai tecnici e fonte di perfezionamenti per le « Mille Miglia » future.

Il problema delle gomme è, infatti, sempre sul tappeto. Pochi sono i concorrenti che sperano di ultimare il percorso sulle gomme montate in partenza, specialmente se la giornata sarà, come oggi, calda, ventosa e secca.

Fonte di curiose osservazioni, specialmente per la loro vistosità, sono, da parte del pubblico, i fari che spiccano sul davanti delle vetture. Poche macchine hanno conservato la coppia di fari in serie. La maggior parte hanno aggiunto davanti al radiatore e sopra il faro destro un poderoso riflettore di maggior diametro, incappucciato per risparmiarlo dalla polvere nelle ore diurne.

Molte vetture hanno i fari girevoli per le curve; alcune hanno applicato il tipico schermo rosso antinebbia. Il percorso notturno sarà più breve dello scorso anno, ma non cessa per questo di essere una grave preoccupazione specialmente per i non pochi novizi della « Mille Miglia ».

Una novità: la bicicletta « Mille Miglia »

Il conte Trossi e il compagno Brivio, venuti ad assistere alle operazioni degli altri concorrenti, non trovano il per il una vettura per tornarsene all'albergo e ricorrono a un mezzo pratico e spiccio... anche se non molto automobilistico. Vi è lì vicino una mostra di biciclette « Mille Miglia », altro specifico prodotto bresciano, e i due non fanno che comprarne un paio e si concedono il lusso di una passeggiata su due ruote per la città. Aperitivo per quella un po' più lunga che li attende per domani...

Al momento in cui vi telefono, l'animazione in Brescia si va lentamente affievolendo. Ma sarà questione di poche ore. L'alba la ritroverà in fabbrile movimento ed essa continuerà a vivere la sua più intensa giornata. Visti partire da viale Rebuffone, agli ordini del Segretario federale comm. Dugnani, tutti i concorrenti, la popolazione e gli sportivi qui convenuti affluiranno in corso Zanardelli dove è stato collocato il quadro di segnalazione, per poi tornare verso mezzanotte ad assistere agli arrivi, che si protrarranno fin verso mezzogiorno di domenica.

Calcolo, se il vento che sembra battere tutta la penisola non rallenterà la marcia dei colossi, che domani notte alle 3 potrò affidare al telefono il nome del vincitore della sesta « Mille Miglia ».

GIUSEPPE AMBROSINI.

L'ora dei probabili passaggi

Brescia	Ore	8,—
Cremona	»	8,20
Parma	»	9,—
Reggio Emilia	»	9,15
Modena	»	9,30
Bologna	»	9,50
Firenze	»	11,20
Siena	»	12,10
Viterbo	»	14,30
Roma	»	15,15
Terni	»	16,54
Spoleto	»	17,05
Foligno	»	17,25
Perugia	»	18,—
Gubbio	»	18,35
Tolentino	»	19,35
Macerata	»	19,45
Portorecanati	»	19,55
Ancona	»	20,05
Pesaro	»	20,35
Rimini	»	21,—
Forlì	»	21,20
Bologna	»	21,50
Ferrara	»	22,15
Rovigo	»	22,40
Padova	»	23,—
Treviso	»	23,30
Feltre	»	24,—
Vicenza	»	1,—
Verona	»	1,25
Brescia	»	1,50

False voci di un incidente a Nuvolari

87 concorrenti prenderanno il « via »

Brescia, 8 notte.

Questa sera circolavano per Brescia sinistre voci circa un immaginario grave incidente che sarebbe toccato a Nuvolari a Spoleto, durante l'ultimo allenamento. Possiamo ritenere tali voci prive di fondamento, poichè Nuvolari era oggi alle 19 a Milano, alla sede dell'Alfa Romeo. Uno degli ultimi a portare la macchina alla punzonatura è stato Varzi, giunto con Castelbarco da Milano alle 23,15. Il recente vincitore del Gran Premio di Tunisi è stato accolto da una calorosa ovazione dalla folla che ancora circondava il recinto delle macchine. Egli si è dichiarato molto contento della macchina, per quanto l'abbia presa in consegna solo da ventiquattro ore. Ha espresso anche l'opinione che il percorso, se le condizioni atmosferiche si manterranno favorevoli, potrà essere fatto in non più di quindici ore e mezzo.

In totale hanno fatto punzonare le macchine 87 concorrenti. Non partiranno: n. 1. Faccioni (Fiat); 7. Eusebi (Fiat); 13. Cima (Fiat); 18. Periccioli (Fiat); 29. Biagioni (Fiat); 31. Ciai (Salmson); 36. Losa (Fiat); 38. Foschi (Fiat); 39. Cassani (Amilcar); 40. Pintacuda (Austin); 44. Carini (Dilambda); 45. Di Stefano (Bugatti); 48. Magozzi (Fiat); 49. Sassagni (Fiat); 50. Lampredi (O.M.); 53. Babini (Alfa); 54. Sacchetti (Alfa); 60. Damiani (Alfa); 62. Cicco (Alfa); 65. Coccoli (Fiat); 66. Barnetti (Bianchi); 68. Giordani (Italia); 69. Fossani (Alfa); 70. Goria (Fiat); 76. Argo (Alfa); 77. Riponzi (Alfa); 91. Castelbarco (Bugatti); 113. Lami (Alfa); 114. Berti (X).

Tennis

Gli italiani in formazione ridotta

affrontano oggi gli spagnoli

Napoli, 8 notte.

(g.). La squadra italiana di tennis è chiamata domani al primo confronto internazionale della stagione, misurandosi con la rappresentativa spagnola: incontro interessante dal punto di vista sportivo per il valore dei nostri avversari, che molto probabilmente dovremo incontrare fra poco più di un mese nel secondo girone delle eliminatorie della Coppa Davis, e interessante pure dal punto di vista tecnico, poichè ci darà un primo giudizio sul grado di forma dei nostri rappresentanti.

La nostra squadra scenderà, però, domani in campo in formazione di ripiego per le due assenze di Gaslini e di De Minerbi, verificatesi proprio all'ultimo momento. Il primo, infatti, intestatosi a voler giocare in questo incontro almeno, anche le partite di singolare, ha fatto durante gli allenamenti romani una figura non troppo brillante, ed è ripartito improvvisamente per Milano; il secondo si è lussato un piede ieri durante un allenamento con Palmieri ed è stato quindi costretto a disertare il campo.

Tamburello

La Coppa Giacchino

Domani, al Giardino della Cittadella, avranno luogo la semifinale e la finale della Coppa Giacchino secondo il seguente orario-programma: ore 9 semifinale Dopolavoro Fiat (Calzia, Grandi) e Dopolavoro Sociali (Gharlone, Coletti); ore 10: Dopolavoro Mario Gioda (Conrotto-Cerrato) contro Dopolavoro Fiat (Villa-Valmori); ore 15: le due perdenti dei precedenti incontri per il terzo e quarto posto; ore 16,30: finalissima. Oltre i numerosi premi sarà pure in palio una targa donata dal comm. Gastaldi.

Autoservizio alpino per il Colle di Sestrières

Il Club Alpino Italiano (Sez. di Torino) comunica che domani, oltre ai vari autoservizi alpini già annunciati, avrà luogo il solito servizio di linea Torino-Colle di Sestrières, con partenza da Torino (Piazza Castello), alle ore 6, e ritorno alle 19,00. Prezzo andata-ritorno L. 37.

CRONACA CITTADINA

PER IL POTENZIAMENTO DI TORINO INDUSTRIALE

Il Duce approva l'iniziativa della camionabile Genova-Torino-Milano

e decide la nomina di un comitato esecutivo

Riceviamo da Roma il seguente comunicato *Stefani*:

«*S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto di Genova e insieme a lui, il senatore Broccardi, Podestà di Genova, il Preside della Provincia avv. Gardini, il Commissario Federale on. Leale, l'ingegnere capo del Genio Civile, il Presidente dell'Associazione del Turismo ligure ed il cav. di Gr. Cr. Attilio Pozzo. Il Prefetto S. E. Vivorio ha comunicato al Capo del Governo copia del verbale del voto emesso in una recente riunione dei Capi dell'Economia genovese per la costruzione di una direttissima camionabile che metta in rapido, comodo, conveniente collegamento il grande porto mediterraneo con Milano, Torino e con tutta la Valle Padana.*

«*Alla riunione, svoltasi a Palazzo Venezia, presente anche il Sottosegretario agli Interni, il problema è stato attentamente esaminato ed il Capo del Governo ha manifestato il suo consenso per l'iniziativa che va incontro alle esigenze del traffico e dei mezzi del traffico moderno. Alcuni dati esposti dal senatore Broccardi nella sua esperienza di amministratore e di ingegnere dimostrano che già oggi sulle strade ordinarie il traffico camionabile di merci ha assunto proporzioni imponenti.*

«*Il Capo del Governo ha deciso la nomina di un Comitato esecutivo del quale, oltre alle Amministrazioni dei Ministeri interessati e le Rappresentanze economiche genovesi, faranno parte anche i Consigli Provinciali dell'Economia corporativa di Milano e Torino, per addivenire sollecitamente alla redazione definitiva dei progetti. Il Comitato sarà presieduto dal Ministro dei Lavori Pubblici*».

Questo comunicato ufficiale dà pienamente ragione alle nostre considerazioni di ieri, circa il riconoscimento ufficiale dell'importanza industriale e commerciale di Torino e delle zone adiacenti, e, di conseguenza, della necessità di un tronco di camionabile che unisca la nostra città alla camionabile Genova-Milano, per ottenere anche una Genova-Torino che risponda direttamente alle esigenze. Le nostre previsioni, facili del resto, in merito al benevolo e illuminato interessamento del Duce e degli organi governativi alle sorti di Torino, escono pienamente confermate dal comunicato *Stefani*, il quale viene a tranquillizzare completamente quei torinesi che circa la presente questione della camionabile manifestavano qualche dubbio.

Da Roma riceviamo anche qualche informazione sul lato tecnico della iniziativa, che, unitamente a quello finanziario, è pure stato discusso nella riunione di Palazzo Venezia. La camionabile sarà costruita in modo in tutto simile alle grandi autostrade di cui l'Italia ha il vanto e il primato. Il fondo sarà costruito con materiale resistentissimo, così da permettere le più alte velocità. La larghezza della carreggiata sarà di metri 12, molto superiore cioè alla larghezza massima delle altre autostrade. Naturalmente la strada camionabile scorrerà in sede propria e dovrà essere pagato un diritto di pedaggio. La larghezza prevista della carreggiata permetterà un traffico intenso, e ciò in rispondenza appunto alle esigenze che sono tali da far prevedere un grande traffico e quindi anche un ammortamento del capitale impiegato in un tempo relativamente breve.

Come si è detto, il progetto prevede la biforcazione della camionabile per Torino. Quindi la nuova strada allaccerebbe Genova con i due più grandi centri commerciali e industriali dell'Alta Italia. Per l'esecuzione del progetto dovranno essere intesi nei prossimi giorni i Ministeri interessati, cioè quelli dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni.

Lo sviluppo chilometrico della nuova strada sarà di 160 chilometri fra Genova e Milano e di 170 fra Genova e Torino, che potranno essere percorsi al massimo in due ore dai trasporti più pesanti.

Sulla questione è stato interrogato il Podestà di Genova, sen. Broccardi, il quale, fra l'altro ha detto:

— In quest'ultimo decennio le strade camionabili hanno dimostrato di essere un mezzo efficiente ed economico anche per il trasporto delle merci perchè consentono che esse siano prese direttamente dal bordo delle navi e con lo stesso unico mezzo di trasporto rese direttamente e rapidamente nelle aziende industriali o commerciali cui sono destinate: reciprocamente di ritirare dalle aziende agricole o industriali i prodotti e i manufatti destinati all'esportazione per via di mare e di trasportarli senz'altro sotto il bordo delle navi evitando ogni maggiore spesa di trasbordo.

«Questo sistema di trasporto particolarmente economico potrebbe condurre alla creazione di grandi depositi per merci provenienti d'oltre mare nel porto di Genova: tali depositi potrebbero quasi giornalmente rifornire le industrie del loro fabbisogno in materie prime, facendo loro realizzare una sensibile economia con la soppressione di inutili *stocks* di merci nei loro magazzini.

«Tutto ciò — ha tenuto a dichiarare il sen. Broccardi — senza pregiudizio del problema ferroviario del porto di Genova, la cui soluzione è sempre in prima linea sia col completamento delle più dirette e rapide comunicazioni fra Genova e Milano sia con la costruzione di una nuova linea ferroviaria che metta il nostro porto in comunicazione diretta con le regioni emiliane, col Brennero e con la futura linea dello Stelvio».

In conclusione, l'on. Broccardi ha formulato l'augurio che a vantaggio dell'industria, dell'agricoltura e del commercio della Lombardia e del Piemonte sia attuata nel modo più sollecito possibile la strada camionabile in sede propria che partendo da Genova, oltrepassato l'Appennino, si divida in due rami, uno diretto a Torino e l'altro a Milano, realizzando così con l'autostrada Milano-Torino il famoso triangolo Genova-Milano-Torino-Genova.

La definitiva chiusura della funicolare di Superga

I provvedimenti del Municipio

La funicolare di Superga cessa effettivamente il suo servizio col 31 maggio prossimo. La notizia da noi pubblicata in forma dubitativa, ci è stata confermata ieri dal vice-podestà prof. Silvestri, il quale ci ha però affermato che il Municipio provvederà a che Superga, anche senza la funicolare rimanga collegata a Torino con rapidi mezzi di locomozione autorizzando (e anche di ciò avevamo fatto cenno) concessioni automobilistiche rapide e soprattutto a prezzi accessibili a tutte le borse. Temporaneamente il problema viene così risolto, in attesa che venga completamente attuato il progetto del Municipio di eseguire una rete di strade sulla collina, vasto progetto nel quale è compreso un allacciamento con Superga, che è la meta preferita di tutti i Torinesi.

La passività della quale era caduta la funicolare impediva alla Società concessionaria di continuare l'esercizio e per parte sua il Municipio non poteva assumersi l'onere di un grave annuo contributo quale era quello richiesto dalla Società stessa.

La concessione quindi cessa e il materiale della funicolare Agudio diventa proprietà dello Stato. Essa, viene ormai considerata un mezzo antiquato, superato dai tempi. Eppure nel 1884 la funicolare veniva considerata invece un trovato ingegnosissimo: La disposizione adottata dall'Agudio per le varie parti che costituiscono l'armamento, onde potere reagire contro gli scorrimenti longitudinali, che, a cagione delle forti pendenze, in circostanze di grandi pioggie od anche per il solo effetto delle forti trazioni sul regolo centrale a denti, tenderebbero a prodursi nell'armamento, è formata da un nastro d'acciaio, grosso 12 mm. e alto 110 mm. piegato in modo da presentare una duplice fila di denti. Essa è fissa, nel mezzo della strada, alla lunghezza mediana ed alle traverse metalliche, in modo che le ruote dentate poste all'estremità anteriore di due alberi verticali, ingranandosi lateralmente con la guida dentata, danno un punto d'appoggio alla salita e regolano e moderano la marcia del treno nella discesa. Carattere essenziale di questo sistema di locomozione è, che la velocità di traslazione della fune è di gran lunga maggiore di quella del treno, per cui lo sforzo del movimento che essa deve trasmettere, resta ridotto in proporzione, e ridotta pure è la resistenza da attribuirsi ad essa.

La macchina motrice, che è la parte più importante di tutto il sistema e quella su cui si basò più tenacemente lo studio e l'ingegno dell'inventore. Essa adempie a due uffici principalissimi: quello di ricevere per mezzo di adatte puleggie e di un sistema di ruote, la forza delle macchine fisse, per ottenere l'ascensione, e quello di rendere solidario il treno alla guida dentata posta sull'asse stradale, e ciò indipendentemente dalla fune, dal che la grande sicurezza del treno tanto in salita che in discesa. In un carro motore destinato ad [illegible] i mezzi per arrestare hanno la massima importanza e in quello inventato dall'Agudio il macchinista, che stando sulla piattaforma centrale guida il convoglio, dispone di potentissimi freni. La fune motrice che su tutta la lunghezza della ferrovia è sostenuta da una serie di rulli è formata da sei trefoli composti ciascuno di 8 fili di acciaio di mill. 1,6 di diametro. L'anima di ciascun trefolo e quella di tutta la fune è fatta di canapa incatramata ed ha il diametro di 23 mill., capace di resistere ad uno sforzo di trazione di 135 chilogrammi per millimetro quadrato benchè normalmente il suo sforzo sia di 15 chilogrammi e raggiunga al massimo per speciali condizioni di aderenza della fune i 25 chilogrammi.

Ma tutto questo, anche le garanzie di sicurezza, non bastano più a tenere in vita l'antica funicolare, essa ha stupito ed ha deliziato altre generazioni; oggi nell'epoca delle teleferiche e dell'elettricità essa rappresenta un sistema di locomozione antiquato, e lento. Mentre la funicolare impiega una mezz'ora nel percorso, un autobus in assai minor tempo parte da piazza Vittorio Emanuele e raggiunge la vetta. Ed inoltre ha forse ucciso la funicolare anche l'alto prezzo del biglietto: 12 lire in prima classe e 9 in seconda per un così breve tragitto.

La sottoscrizione ai Buoni del Tesoro

Un'altra giornata di affluenza agli sportelli delle Banche

Anche ieri quasi tutti gli Istituti di credito hanno anticipato l'apertura degli sportelli per dar modo al pubblico di svolgere più comodamente le operazioni per la sottoscrizione ai Buoni del Tesoro. L'affluenza della folla e specialmente dei piccoli risparmiatori è stata veramente imponente e non certo inferiore a quella del primo giorno. Non si hanno ancora cifre che possano dare un'idea precisa della somma sottoscritta finora, molte Banche essendosi riservate di darne comunicazione soltanto ad operazioni ultimate; ma certamente Torino anche questa volta ha risposto all'appello con prontezza e con slancio ed ogni previsione è stata largamente superata. Ieri la Banca d'Italia ha registrato un totale di 3.809.000 lire sottoscritte, di cui 460.000 in contanti e 3.340.000 in conversione. Cifre cospicue sono state sottoscritte presso l'Istituto San Paolo, che ha raggiunto, compresa la sottoscrizione propria, la somma di 100 milioni, per oltre nove decimi in contanti.

Oggi tutte le Banche, nonostante il sabato inglese, terranno aperti gli sportelli fino alle ore 16, per poter più facilmente rispondere alle richieste del pubblico.

Le manifestazioni torinesi

La Gymkana automobilistica al Motovelodromo

Una «gymkana» automobilistica — una gara di destrezza — non si svolge a Torino da molti anni e nel frattempo questo genere di competizioni è andato specializzandosi fino a diventar caratteristico dei più signorili centri turistici, di cui costituisce ormai una tra le più belle e squisite note di eleganza. «Gymkana», quindi, è oggi sinonimo di spettacolo aristocratico per eccellenza: una corsa garbata e divertentissima su una pista disseminata di fragili ostacoli da vincere, rimuovere od evitare a seconda dei casi, con l'obbligo, per il guidatore, di superare un considerevole numero di difficoltà le più capricciose, tali sempre da metter a dura prova la sua esperienza nello stare al volante. Con ciò s'è fornita un'idea generica di questo tipo di gare che per molti torinesi rappresenta ancora un'assoluta novità.

A Torino, sotto il patrocinio del Comitato per le Manifestazioni, la «Gymkana» si terrà nel pomeriggio di domenica 17 aprile al Motovelodromo di corso Casale, vasto campo qual meglio non sarebbe lecito desiderare, sia per i concorrenti sia per il pubblico, che potrà comodamente godersi in ogni particolare l'originale torneo.

Organizzatore è il locale Automobile Club, che ha proceduto alla nomina di un apposito Comitato esecutivo presieduto dal comm. ing. Luigi Mussino, presidente anche del Comitato generale per le Manifestazioni.

Sono già avviati i lavori per l'allestimento di un tracciato rettangolare ad angoli smussati e per la preparazione di varii giochi, tra cui non mancheranno il tradizionale anello da infilare, il sacco volante, il cancelletto che l'automobilista scenderà pazientemente ad aprire, e un arduo bilico sul quale egli dovrà avventurarsi. Ultimo e più sensazionale dei giochi sarà addirittura una non facile fase di partita calcistica. Le vetture dovranno infatti misurarsi nel sospingere un pallone in maniera da farlo balzare nella porta designata; e, poichè si tratta di calciatori, anzi, di... automobili-calciatrici della forza di parecchi cavalli, il pallone avrà naturalmente dimensioni eccezionali: un metro e venti centimetri di diametro. Le moltitudini appassionate del *football* sono avvertite: *match* straordinario, senza confronti! I «tifosi», per quel giorno, avranno di che sbizzarrirsi a loro agio.

I partecipanti alla «gymkana» si divideranno in due categorie, a seconda della potenza della macchina: una classe comprenderà fino a 1500 cmc., l'altra dai 1500 cmc. in su. Ognuna delle due classi si frazionerà in sotto-categorie, a seconda della carreggiata precisa.

Ai vincitori di ciascuna classe si assegneranno uguali premi. Primo: un cronometro d'oro; secondo: medaglia d'oro; terzo: altra medaglia d'oro; quarto: medaglia vermeille; quinto: medaglia pure vermeille. In più, premi speciali consistenti in artistici oggetti si assegneranno alle signore guidatrici, agli allievi di una Scuola dell'Automobile Club, al concorrente che abbia conseguito da minor tempo la patente e a colui che l'abbia di data più vecchia.

Fra i competitori vedremo parecchi valorosi *sportmen* del Piemonte e delle Regioni vicine. E' inoltre assicurata l'iscrizione d'un forte gruppo di gentili signorine, che aggiungeranno grazia e vivacità a questa riunione destinata ad aprire brillantemente il ciclo delle prove sportive in programma a Torino per l'attuale Primavera. Sono concesse importanti riduzioni ferroviarie da tutte le Stazioni del Regno.

La premiazione delle Stazioni fiorite

Come abbiamo già pubblicato, domenica alle ore 10,30 nel salone del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi 25 bis, avrà luogo la premiazione degli agenti ferroviari del Compartimento di Torino che hanno concorso alla gara nazionale di abbellimento floreale delle stazioni nel 1931, e degli impianti della rete del Compartimento.

La conferenza De' Luigi all'Università

Oggi, sabato, alle ore 18, nell'Aula Magna della R. Università, per invito dell'Istituto fascista di cultura, il professore Giuseppe De' Luigi, insigne docente dell'Università di Napoli, terrà una conferenza sul tema: «Come perdemmo la Dalmazia».

Il prof. Leone Cimatti docente di psicotecnica del lavoro della R. Università di Torino, terrà tre conferenze nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali. La prima è fissata per lunedì 11 aprile 1932, alle ore 18, sul seguente tema: «Il Fattore umano nel ciclo produttivo ed i compiti della psicotecnica».

Offerte Carità del Sabato

Un gruppo di amici dell'ing. cav. uff. Alberto Pozzo, offrono per la sua memoria, L. 200. — In occasione della traslazione salma del comm. Leonardo Guarzone, dal locale provvisorio alla tomba di famiglia, i parenti e personale della Ditta per desiderio della di Lui Signora, in luogo di fiori offrono alla «Carità del Sabato» L. 170.

La propaganda fascista

I comizi di domani

Com'è noto, domani, in tre piazze di Torino ed in numerosi centri della provincia gli oratori del 1° Gruppo di propaganda designati da S. E. il Segretario del Partito terranno ai camerati ed al popolo gli annunciati comizi.

Secondo quanto abbiamo ieri pubblicato, il programma della giornata resta così stabilito:

A Torino città parlerà l'on. Umberto Guglielmotti: alle ore 9,30 in piazza Giosuè Carducci (ex-Barriera Nizza); alle ore 10,30 in piazza Sabotino (Barriera S. Paolo); alle ore 11,15 in piazza Largo Sonzini (Barriera Milano).

L'on. Francesco Angelini, accompagnato dal Console Zucchetti e dall'ing. De Amicis, parlerà: alle ore 9,30 a Venaria Reale (piazza del Municipio); alle ore 10,30 a Chivasso (piazza del Mercato); alle ore 11,30 a Rivarolo Canavese (piazza Garibaldi).

L'on. Tommaso Bisi, accompagnato dagli Ispettori capitano Bruni e dottor Teresio Zucchetti, parlerà: alle ore 10,15 a Chieri (piazza Cavour); alle ore 17 a Poirino (piazza Umberto I); alle ore 11 a Moncalieri (piazza Vittorio Emanuele III).

L'on. Carlo Emanuele Basile, accompagnato dall'Ispettore federale Mario Bona, parlerà: alle ore 10,30 a Carignano (piazza del Municipio); alle ore 9,30 a Carmagnola (piazza S. Agostino); alle ore 11,30 a Villafranca Piemonte (piazza del Municipio).

L'on. Alessandro Melchiori, accompagnato dal camerata Berutti e dall'Ispettore ing. Dolce, parlerà: alle ore 9,30 a Orbassano (piazza Municipio); alle ore 10,45 a Pinerolo (piazza Facta); alle ore 16,30 a Torre Pellice (piazza Vittorio Emanuele).

L'avv. Gian Luigi Mercuri, accompagnato dagli Ispettori federali avv. Miglia e Guido Campagna, parlerà: alle ore 10 a Giaveno (piazza S. Lorenzo); alle ore 14,30 a Susa (piazza del Sole); alle ore 16,30 a Bussoleno (piazza della Stazione).

Questi comizi, che hanno, qui, a Torino, un precedente nel discorso tenuto da Augusto Turati al Teatro Vittorio Emanuele, segnano l'utilissima ripresa di una particolare attività del Partito, che, favorito dalla buona stagione, raduna sulle piazze delle città e dei paesi le popolazioni per portare loro il verbo della Rivoluzione.

Non dunque manifestazioni chiuse, riservate a speciali gruppi o categorie di persone, ma libere adunate di popolo alle quali tutti hanno diritto di partecipare perchè verso tutto il popolo, senza distinzioni e senza preferenze, si volgono l'animo paterno del Duce e l'azione salutare del Regime.

Come a Torino e nella nostra Provincia, così in altri trecento paesi avrà inizio oggi la propaganda orale predisposta dal Partito. Propaganda, abbiamo detto; ma il significato nuovo, fascista di questa parola dev'essere chiaramente inteso. Niente di comune con la propaganda vecchio stile: il Fascismo — ha detto un giorno il Duce — non respinge nessuno ma non va alla cerca di chicchessia. Non si tratta dunque di cercar proseliti, e gli oratori non assolverebbero al delicato ed alto compito assegnato loro dal Segretario del Partito se ammannissero i discorsi di retorici fioretti. La loro parola dev'essere semplicemente il mezzo, suggestivo e vigoroso, per illustrare le opere che in dieci anni il Regime ha compiuto al servizio della Nazione.

E quali opere! Non c'è campo della vita nazionale e dell'attività umana nel quale il Fascismo non abbia lasciato il segno profondo del suo benefico passaggio: Dalle ferrovie, alle strade, alle scuole, agli ospedali, alle leggi, agli istituti, alla Carta del Lavoro, ai Codici, ai Patti lateranensi, alla battaglia del grano, alla bonifica integrale, alle Opere assistenziali. Soprattutto, converrà che gli oratori ricordino l'opera sapiente che il Capo del Governo ha compiuto e compie sul terreno economico intesa ad attenuare i disagi provocati dalla crisi mondiale ed a vincerla, e l'opera umanissima del Duce stesso e del Regime per soccorrere alleviare confortare tutte le povertà. E' di ieri la relazione al Gran Consiglio sull'attività assistenziale svolta nei tre mesi tra il 15 dicembre 1931 e il 15 marzo scorso. Rileggiamo le eloquentissime cifre: Fondi raccolti per le opere assistenziali: lire 98.695.913; razioni viveri distribuite: 90 milioni; indumenti: 1.250.000; atti assistenziali vari: 2.014.000; sussidi in danaro, 5 milioni e mezzo di lire.

Che cosa possono aggiungere le ricercate e ben tornite frasi a fatti come questi?

Giustamente Achille Starace ha ricordato agli oratori designati che essi debbono dare al popolo con parola viva semplice schietta, lungi dal pedantesco stile cattedratico o conferenziale, il quadro panoramico e quelli particolari del lavoro compiuto dal Regime in questo primo denso decennio.

Cittadini e rurali, tutti accorreranno in massa sulle piazze per partecipare alle originali e intelligenti manifestazioni popolari, dove alle parole degli oratori illustranti l'immane benefica fatica farà eco armoniosamente l'unanime, fervido, convinto consenso del pubblico.

Fa arrestare la moglie gelosa e manesca

Tra i coniugi Giovanni Chiappino e Luigia Basso da qualche tempo non corrono rapporti troppo sereni e ciò per quella gelosia che è sempre stata tra i maggiori nemici del quieto vivere coniugale. L'età dei due coniugi, egli ha 63 anni ed essa 59, non ha mitigato i sentimenti della donna ed anzi, da qualche tempo a questa parte, la Basso si è fatta più gelosa che mai. Le ragioni di tale rincrudimento della vecchia passione non sono forse troppo chiare ma certo si è che l'altra sera la Basso accolse il marito, rincasato dopo la passeggiata di dopo cena, con una scenata più violenta del solito. Nè valsero le giustificazioni accampate dal poveraccio, chè la donna, ad un tratto, dato di piglio ad un recipiente di ferro smaltato capitatole fra le mani, si mise con quello a picchiare sulla testa del marito fino a procurargli echimosi giudicate poi guaribili in due settimane dai medici dell'Astanteria Martini. Il Chiappino, ha creduto che la gelosia della moglie abbia ormai passato ogni limite e, recatosi al Commissariato di P. S. della sezione Borgo Dora ha sporto regolare denuncia contro la moglie. Da questa denuncia è originato l'arresto della Basso, compiuto dagli agenti di detto Commissariato, ed il relativo deferimento all'Autorità giudiziaria.

Le numerose gesta di una banda di ladri

Una banda di lestofanti, autori di una rilevante quantità di furti, mediante scasso e chiavi false, è stata tratta in arresto dagli agenti della Squadra Mobile.

I funzionari del Commissariato di P. S. di Moncenisio, il giorno 5 corrente, per misura di pubblica sicurezza, procedevano all'arresto di un noto pregiudicato e precisamente certo Settimo Paradossi fu Cesare, di 37 anni, nato a Pisa e qui senza fissa dimora, il quale, sottoposto dai funzionari della Squadra Mobile ad interrogatorio, disse di conoscere certi individui autori di numerosi furti.

Attraverso le dichiarazioni dell'arrestato e alle indagini eseguite dal maresciallo Anselmi, dal brigadiere Iaconetti e con la collaborazione del maresciallo Satragno, veniva accertata tutta la vasta attività della banda e l'identità dei componenti. Questi ultimi, come è stato detto, venivano tutti assicurati alla Giustizia. Essi sono: Eugenio Bona fu Alfredo, di 25 anni, attualmente detenuto perchè autore di furto in danno di tale Mario Fratino e trasgressore alla libertà vigilata; Aldo Mario Botta, di 26 anni, abitante in corso Vercelli 42, vigilato speciale, già condannato altre volte per furti continuati e associazione a delinquere; Giovanni Marasso, di 25 anni, abitante in via Lanino 10, pregiudicato e già denunciato il 22 dello scorso mese dal Commissariato di P. S. Dora perchè autore di furto di una bicicletta in danno di tale Carlo Ratti.

Numerose macellerie svaligiate

Il Paradossi era amico del Marasso, conosciuto nell'ambiente della malavita col nomignolo di «Biondo», e del Botta, detto il «Tranviere», ma soltanto da una ventina di giorni aveva conosciuto il Bona, col quale era senz'altro entrato in via di confidenze. I quattro amici erano soliti a incontrarsi a tarda ora della sera in corso Regina Margherita, nei pressi di piazza Emanuele Filiberto. Trascorrevano buona parte della notte camminando per le vie, scambiandosi confidenze e combinando colpi ladreschi. In tal modo appunto vennero organizzati furti in danno delle macellerie di via Botero angolo via Monte di Pietà, via Cavour angolo via Lagrange, via Cottolengo vicino alla chiesa di Maria Ausiliatrice, all'estremità di via Cibrario, in via San Domenico di fronte alla chiesa, in via Bertola 9 ed altre. Il Paradossi anzi partecipò al furto della macelleria di via Bertola facendo da «palo». Dai compagni gli era stato promesso un compenso, per tale servizio, pari alla metà del bottino. Ma la sera successiva il Bona gli disse che nella macelleria avevano trovato soltanto 150 lire, motivo per cui venne compensato con poche lire.

L'attività della banda non si fermava a queste imprese. Essa esplicava la sua attività compiendo borseggi nelle chiese nei momenti e nei giorni di maggior affollamento. Nella chiesa di San Domenico, oltre che carpire destramente il portamonete ad alcuni fedeli, i lestofanti tentarono, senza riuscirvi, di scassinare la serratura di una cassetta per elemosine. Altra attività dei ladri era quella di scassinare le cassette telefoniche come quelle di Porta Nuova e Galleria Nazionale; cassette, come è noto, che, anzichè funzionare con gettoni, funzionano mediante l'introduzione di una moneta da cinquanta centesimi. Il Bona aveva l'abitudine di recare sempre con sè gli arnesi del mestiere: cinquanta chiavi false, una lampadina ad occhio di bue, un cosidetto piede di porco, ecc. La divisione del bottino di solito aveva luogo in un esercizio sito a Porta Palazzo.

Fino a questo momento, quindici sono i furti accertati compiuti dalla banda, ma altri ve ne sono, sui quali la Polizia continua ad indagare. Oltre il Bona che, come abbiamo detto, era già detenuto, il Paradossi il Botta e il Marasso sono stati inviati alle carceri e denunciati all'Autorità Giudiziaria per furti con scasso, borseggi e associazione a delinquere.

Uno stok di scarpe e pellami

Altri due lestofanti, autori di un furto di pellami e scarpe, sono stati assicurati alla Giustizia dalla Squadra Mobile. La notte dal 10 all'11 marzo, ad ora imprecisata, ignoti penetravano, mediante scasso, nel calzaturificio all'«Aurora» di corso Vercelli 5, di proprietà del signor Delfino Altina, abitante in via Belfiore 36, e rubavano scarpe, suole e pellami per un valore complessivo di quattromila lire. I ladri, per trasportare la refurtiva, usavano un carretto a mano pure di proprietà dell'Altina. Le indagini affidate al maresciallo Morelli, al brigadiere Cicerale e alle guardie scelte Franco e Pirone, portavano a conoscenza che la refurtiva era stata trasportata, nelle prime ore del mattino successivo al furto, nella bottega del calzolaio Agostino Lodo, di 29 anni, abitante in via Santa Chiara 6. Una perquisizione operata in detto negozio portava infatti al ricupero di buona parte della merce rubata. Il Lodo, pertanto, veniva invitato in Questura e qui sottoposto ad interrogatorio. Egli disse che la sera del 9 marzo, mentre egli si trovava in una trattoria vicina a casa sua, gli si era avvicinato un individuo ch'egli conosceva collo pseudonimo di «Fredo», il quale gli aveva proposto l'acquisto di uno «stock» di scarpe e pellami provenienti da un fallimento. Il calzolaio, convinto che si trattasse di un affare onesto, accettò, e la mattina dell'undici, verso le ore 5, vide giungere nel suo negozio il Viotto accompagnato da altri due individui che trainavano un carretto sul quale era la merce promessa. L'affare venne così concluso. In seguito a questi elementi, gli agenti della Squadra Mobile identificavano il «Fredo» per il pregiudicato Vittorio Viotto di Giuseppe, di 27 anni, senza fissa dimora, attualmente detenuto alle carceri giudiziarie perchè imputato di altri reati; identificavano inoltre gli altri due individui per Vittorio Giacomo Giovannelli fu Innocente, abitante in via Cottolengo 19, e Giuseppe Gay, di 34 anni, abitante in corso Palermo 100. Mentre il Giovannelli veniva tratto in arresto, il Gay veniva rilasciato poichè sembra che egli abbia prestato aiuto ai compagni solo per trainare il carretto e sia estraneo al furto. Anche il Giovannelli veniva inviato alle carceri.

La dizione di Ofelia Mazzoni alla Pro Coltura femminile

Domani alle ore 17 nella sala di via Mercantini 3 la dicitrice Ofelia Mazzoni terrà l'annunziata dizione. Il programma comprende poesie di Jacopone - Sacchetti - Leopardi - Pascoli - Sant'Agostino Shelley-Poe-Carmen Sylva-Ada Negri-Gentucca. I biglietti sono in vendita alla sede della Pro Coltura Femminile (via Mercantini 3).

Società di Cultura. (Piazza Madonna degli Angeli, 2). — Lunedì 11 Aprile, il prof. Italo Maione del R. Liceo D'Azeglio parlerà sul tema: «La poesia di Goethe».

Società Mutuo Soccorso Macellai. — I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per lunedì 11 corr., alle ore 9,30, in Sede Sociale (Civico Mattatoio).

Associazione Artiglieri. — Domenica 10 c. m., gita a Stupinigi per la visita al Real Castello. Partenza da via Sacchi, ore 13,30. Chiusura delle Prenotazioni stasera ore 23.

Bollettino demografico di Torino

8 Aprile 1932-X

NASCITE	23
MORTI	30

MILIZIA

Il rapporto degli ufficiali

Il console Galbiati, comandante la 1.a Legione «Sabauda» comunica che il rapporto tenuto dal generale comandante il 1.o gruppo, a tutti gli ufficiali nei quadri e nella riserva avrà luogo alle ore 11,30 di domenica al comando di Gruppo, Casa Littoria.

Adunate: **Comando 1.a Legione M.D.I. C.A.T.:** questa sera, tutti gli ufficiali, ore 21 in sede per il gran rapporto del console. Ufficiali, domani, ore 11,30 alla palestra della Casa Littoria. Domani sono sospese le istruzioni. — **1.a Legione Milizia Universitaria:** 1.a Comp. All. Uff. ore 5,45 al poligono militare del Martinetto. 2.a Comp. All. Uff. ore 8,30 al Castello del Valentino. Manipoli armi a cavallo, ore 9,45 alla caserma del Nizza Cavalleria. Gli allievi ufficiali del 2.o corso che non hanno effettuato le lezioni di tiro anche se appartenenti al manipolo armi a cavallo, si troveranno alle ore 8,30 al Castello del Valentino. — **1.a Legione Sabauda.** Centuria «A. Maramotti», domani ore 8 caserma S. Paolo, in via Monginevro, 149; tenuta ordinaria. Reparto motociclisti, ore 7 in via S. Ottavio per partecipare al raduno di Alba. In divisa con motocicletta. — **204.a Legione Miliz. Avang. «F. Garibaldi»:** 1.a Coorte: Centuria Pionieri e Scuole serali, ora stabilita in sede; Centuria Alpini, ore 6 in sede per gita in Val Susa. (Equipaggiamento [illegible] e colazione al sacco). Nati nel 1914, ore 10 in sede. 2.a Coorte, ora solita presso le sedi, 3.a Coorte, ora solita sedi. Centuria Sala ora solita in sede. Questa sera alle 20,30 avranno inizio i corsi allievi capisquadra. Per gli allievi della 1.a Coorte il corso sarà tenuto in sede in piazza Carducci; per quelli della 2.a e 3.a Coorte alla Casa del Balilla. — **203.a Leg. Miliz. Avang. «F. Baracca»:** domani, ore 10, adunata sede del Comando. Ciclisti con macchina. Centuria «Piana», ore 10, nella palestra della scuola. Reparto Avanguardisti Madonna di Campagna-Lucento, ore 10, nella palestra della Scuola Margherita di Savoia. — **Comando 3.a Comp. C.C. N.N. complementi:** ore 7,30 in caserma. — **1.o Batt. Compl. C.C. N.N. 1.a Comp.:** domani ore 10 nella caserma Carlo Emanuele; ore 9 saranno lasciati in libertà i militi che desidereranno ottemperare al precetto Pasquale. — **Opera Nazionale Balilla:** Reparto autonomo Marinai: domani, ore 10, all'Unione Marinai in coppede al Ponte Isabella. — **202.a Leg. Mil. Avanguardie.** 1.a Coorte di leva. — Domani, ore 10, alla palestra del R. Liceo Massimo d'Azeglio.

La conferenza Quaglia al «Regio» per la campagna antitubercolare

Si ricorda che oggi alle ore 17, al Teatro Regio, l'avv. Orazio Quaglia, presidente del Comitato Esecutivo costituito sotto la presidenza onoraria della Duchessa di Pistoia, terrà l'annunciata conferenza sulla campagna antitubercolare.

La manifestazione della moda

Come abbiamo annunciato, oggi nel pomeriggio, alle ore 16, negli eleganti locali di via Delpiano 14, avrà luogo la manifestazione della moda. Hanno promesso il loro intervento gli artisti francesi Brulé e Loly.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un operaio per trafilare a mano; 3 aiutanti fabbri anni 14-15; un aiutante falegname anni 17-18; un aiutante pantalonista; un cucitore a macchina «Blacc» lavorazione stile Luigi XV. provetto; un ragazzo anni 14-15; una ragazza anni 13-14; una ragazza anni 14 per lavori facili; una arrotolatrice indotti manuali; una provetta sarta confezionista; una aiutante sarta confezionista; abili lavoranti sarte fantasia e pieghettatrici per lavoro interno ed esterno; apprendisti scultori dai 14 ai 17 anni.

STATO CIVILE

8 Aprile 1932-X.

NASCITE: 23; maschi 13; femmine 10.

MORTI 30: Bergamasco Antonio fu Francesco, di anni 63, di Torino, falegname, corso Regio Parco, 50 — Berra Rosa m. Chiesa, id. 47, di Vercelli, casalinga, via Saccarelli, 24 — Valdata Eugenio fu Antonio, id. 71, di Alessandria, pensionato, via Madama Cristina, 61 — Camburzano Elio di Eusebio, di mesi 2, di Torino, via Fratelli Calandra, 2 — Fumero Lucia Maria m. Basiliani, di anni 47, di Carignano, casalinga, corso Ponte Mosca, 29 — Capra Odoardo fu Carlo, id. 78, di Valenza, pensionato, via Salvatore Farina, 6 — Beltrandi Cielia ved. Posser, id. 71, di Bussoleno, agiata, via Cristoforo Colombo, 4 — Zalone Biagio fu Giorgio, id. 66, di Torino, pensionato, corso Dante, 5 — Lovera Andrea fu Guglielmo, id. 82, di Cervere, contadino, Strada Settimo, 335 bis — Mannoni Sergio di Antonio, di giorni 15, di Torino, via della Rocca, 24 — De Angeli Giuseppe fu Francesco, di anni 72, di Castelnuovo Don Bosco, sarto, via Carlo Alberto, 17 — Pozzi Giacomo fu Giuseppe, id. 65, di Pavone, operaio, via Ormea, 137 — Alesina Antonio fu Agostino, id. 73, di Crusinallo, meccanico, via Nizza, 122 — Mariano Vittorio fu Antonio, id. 47, di Rebbio, pensionato, via Accademia Albertina, 38 — Tarella Domenica ved. Sovena, id. 66, di Aglié Canavese, casalinga, via G. Doglio, 30 — Pania Giovanna ved. Ferraris, id. 80, di Trecate, pensionata, via Ormea, 12 — Garis Maria ved. Barina, id. 69, di Rinasé, agiata, via Rondissone, 16 — Varetto Ettore di Umberto, id. 31, di Torino, meccanico, via Principessa Clotilde, 42 — Goy Francesco fu Alberto, id. 48, di Torino, carreggiatore — Arcrano Giovanni fu Battista, id. 75, di Torino, manovale — Dolcerocca Lelio, di giorni 14, di Torino — Maffezzini Giuseppe fu Angelo, di anni 58, di Milano, fattorino commerciale — Chiecchio Delfina m. Pasquini, id. 41, di Clavesana, casalinga — Perrachon Domenica, id. 14, di Chambave, scolara — Comoli Mario fu Giuseppe, id. 23, di Torino, calzolaio — Traversa Benedetto fu Andrea, id. 65, di Torino, decoratore — Orivello Rosa m. Berica, id. 63, di Torino, casalinga — Bertotto Davide fu Pietro, id. 61, di Valle Mosso Inf., venditore ambulante — Bergiattino Don Vito fu Giovanni, id. 63, di Piossasco, sacerdote — Musso Nella di Secondo, id. 2, di Vercelli.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia. — 12,30: Dischi. — 13,01-14,30: Musica brillante. — 13,55: Borsa di Torino. — 16,30: Cantuccio dei bambini. — 16,40: Rubrica della signora. — 17: Musica da ballo ritrasmessa. — 17,35: Ing. P. Barluscini: Corso popolare di astronomia: «Gli asteroidi o pianetini» — 18,45: Comun. del Consorzi agrari. — 19: Com. del Dopolavoro. — 19,05: Musica varia. — 19,31: Dischi. — 20,15: Musica brillante. — 20,45: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione). — 21: Concerto sinfonico-corale, diretto dal M.o Arrigo Pedrollo, col concorso dei soprani Pina Zanasi e Liana Grani, del tenore Luigi Fort e del baritono Luigi Piazza. Musiche di: Ciaikowsky, Mascagni, Rossini, Verdi, Gounod, Bizet. — Nell'intervallo: Libri nuovi e notizie sulla corsa automobilistica delle Mille Miglia. — 23,15: Musica da ballo ritrasmessa. — 23,55: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** Trasmissione di opera. — **Bruxelles:** Grande orchestra. Musica di Guiraud, Callioi, Lumbye, Theo Vanye. — **Praga:** Cabaret e serata di varietà. — **Parigi:** Radio-Teatro. — **Tolosa:** Vario. — **Heilsberg:** Musica per pianoforte e brani di operette. — **Muehlacker:** Vario — **Londra:** Concerto vario — **Barcellona:** Concerto. — **Madrid:** Vario.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia André Brulé). — Ore 21,15: «Amanti» di M. Donnay.

CHIARELLA — Riposo.

BALBO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «La cena delle beffe» di S. Benelli.

VITTORIO (Compagnia D'Origlia Emanuel Palmi). — Ore 21,15: «Lo sparviero» di F. De Croisset.

ROSSINI (Comp. piemontese «Artisti Associati»). — Ore 21,15: «Le fomne brute» di M. Leoni.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Dalla Terra alla Luna».

ALFIERI: Ore 21: Super-Rivista Schwarz.

MAFFEI: Ore 21: «Vaudeville» Macario.

ROMANO: Ore 21: Varietà. Successo.

SELECT SAVOIA (via Lagrange 29): «Primavera», Serata prolungata fino alle 2.

ROSSI-GANIZ: Ore 21: Trattenimenti.

ESPOSIZIONI (via Delpiano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Arredamenti artistici.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 21,15: «La troisième chambre» di A. Villamets e Sacha Guitry. — **BALBO:** ore 15,15: «La bisbetica domata» di Shakespeare; ore 21,15: «Kean» di A. Dumas — **VITTORIO:** ore 15,15: «Amleto» di Shakespeare; ore 21,15: «La presidentessa» di Hennequin e Veber. — **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: «Le fomne brute» di M. Leoni.

ALFIERI: 15 e 21: Super-Rivista Schwarz.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Fascino delle spazio», B. Helm. **VITTORIA:** «Sotto a chi tocca», Charlot. **ITALA:** «Io... e le donne», B. Keaton. **SPLENDOR:** «Il clown», William Haines. **IDEAL:** 2 progr.: S. A. comanda e Rango. **ALPI:** «La vecchia signora», E. Gramatica. **STATUTO:** La vecchia signora, Gramatica. **BORSA:** «Il sposo e torno», D. Fairbanks. **PRINCIPE:** Dominatori del mare. Varietà. **SAVOIA:** «Angelo biondo» e Cartoni. **AMBROSIO:** «La modella», Greta Garbo.

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA DI LONDRA

Grave disappunto francese

Parigi, 8 notte.

Flandin è tornato a Londra questa sera. Grandi giungerà a Parigi domani alle 16,40 per ripartire alle 17,20 alla volta di Roma.

Queste due notizie galleggiano a fatica sul mare in tempesta di una stampa letteralmente esasperata dalle prove di solidarietà e di tranquilla energia fornite durante la Conferenza danubiana dai rappresentanti dell'Italia e della Germania, e affannata a sostenere, mercè sofismi e cavilli, la favola della responsabilità italo-germanica nell'eventuale sfacelo dell'economia danubiana.

Il *Figaro*, dimentico di aver pochi giorni addietro invocato a gran voce l'intesa franco-britannica, e l'adozione di una tattica comune diretta ad imporre alle altre Potenze l'accettazione pura e semplice del piano Tardieu, mostra di indignarsi dell'accordo esistente fra Berlino e Roma a sfregio delle buone regole della cooperazione internazionale, e scrive a denti serrati:

«Sinora l'intesa germanico-italiana ha il vantaggio della disciplina e della decisione. Essa ha sovrattutto il vantaggio di esistere, mentre l'intesa franco-britannica non è ancora che un ricordo ed una speranza».

Queste manifestazioni di collera per la realizzazione del fronte italo-germanico nei riguardi del problema danubiano le troviamo più o meno accese, in tutti i settori della stampa parigina, la quale non potendo sfogarsi altrimenti il proprio malumore si vendica con l'accusare l'Italia di essersi messa a rimorchio della Germania, come è costume di tutti i francesi ogni qualvolta la politica italiana, incontrandosi nella tutela degli interessi nazionali con la politica di Berlino, o con quella di Londra, viene invece a trovarsi in contrasto con le direttive della politica di Tardieu.

Superfluo aggiungere che questi giornali non si danno nemmeno la pena di riportare con attenzione e buona fede gli argomenti esposti a Londra da Grandi e da Bülow, ma si limitano a riprodurre le risposte con cui Flandin si è lusingato di rintuzzarli.

Il «disinteresse» francese

Il ritornello dominante nel loro commenti è che Germania e Italia perseguono nella sfera danubiana un'azione puramente politica, mentre la Francia, manco a dirlo, con il disinteresse che la distingue, non vi persegue se non fini di utilità generale. Se tali calcoli trovano credito presso la parte meno intelligente del pubblico, [illegible] incontrano invece nei circoli politici, dove non si ignora affatto [illegible] la partita impegnata dalla Francia per creare un blocco danubiano di cinque Potenze, [illegible] per sottrarre l'Austria e l'Ungheria alla influenza italiana e germanica, legandole mani e piedi al carro della Piccola Intesa, fosse una grande partita politica, e dove non si può quindi trovare strano che Italia e Germania abbiano risposto per le rime.

Questi circoli ostentano, da questa mattina, di ammantarsi in un dignitoso riserbo, e di disinteressarsi di un problema che la Francia aveva affrontato per semplice buon cuore, ma il loro disinteresse non sarà di lunga durata, e la [illegible] ripiglierà — fra pochi giorni — a Ginevra più serrata che mai.

Regna qui la sensazione molesta che per la prima volta la smodata libertà di intrigo di cui la Francia ha goduto nel Centro e nell'Oriente d'Europa dopo la guerra, libertà che aveva fatto sperare a Tardieu di poter, con un colpo di scena fortunato, creare un blocco di Potenze atto a seguire come un sol uomo i cenni di Parigi, o a piantare un solido [illegible] nel fianco dell'Italia e della Germania, si è urtata per la prima volta alla ferma volontà di due Potenze le quali non ammettono, e non ammetteranno mai, che le sorti delle regioni limitrofe, gravitanti nell'orbita naturale della propria vita economica e politica, debbano dipendere dalla volontà di una Potenza lontana, che nessun diretto interesse può vantare in quelle regioni, all'infuori di quello di ostacolare il libero gioco delle forze destinate ad espandervisi.

La prudenza del «Temps»

Conscio delle difficoltà della situazione, resa ancora più difficile dal fatto che l'appoggio di MacDonald si è rivelato in conclusione meno deciso e decisivo di quanto gli informatori ufficiosi parigini avessero fatto sperare da 48 ore in qua, il «Temps» bada questa sera, a differenza dei giornali non ufficiosi, a non rompere i ponti, e a tenar da conto sovrattutto l'Italia quasi nella illusione di poter — con qualche opportuna blandizia — riuscire a staccarla dalla Germania.

«I timori del Governo di Roma — scrive l'organo repubblicano — che il blocco danubiano possa prendere a poco il posto dell'antica duplice Monarchia austro-ungarica, e costituire per essa un pericolo, è vano: insussistente perchè si tratta di un gruppo unicamente economico che non riguarda affatto l'indipendenza politica assoluta degli Stati dell'Europa Centrale, e poi perchè sarebbe sempre possibile dare all'Italia tutte le assicurazioni necessarie sotto questo rapporto. Nessuno ha mai pensato di escludere chicchessia dal beneficio di un gruppo economico dei Paesi dell'Europa Centrale, e tutte le Potenze potranno concludere accordi commerciali conformi ai loro interessi con il blocco danubiano una volta che questo sarà stato costituito sulla base di un sistema di tariffe preferenziali, legati tra loro i cinque Stati centrali ai quali alcuni vorrebbero vedere aggiunta la Bulgaria. Il principale interesse di tale procedura consiste precisamente nell'aprire la strada ad una vera unione europea, grande idea che non bisogna mai perdere di vista. Le riserve dell'Italia non mirano al sistema in sè, ma alla misura dei suoi risultati. Roma respingerebbe l'idea di una Conferenza dei cinque Stati danubiani chiamati ad intendersi in tutta indipendenza. Gli Italiani chiedono la Conferenza a dieci, vi compresa la Bulgaria. Conferenza che sarebbe dominata per la forza delle cose dalla influenza delle Grandi Potenze, e in cui si ritroverebbero inevitabilmente le preoccupazioni politiche che hanno dettato l'atteggiamento della Germania e l'atteggiamento dell'Italia alla riunione dei Quattro. Chi non vede che ciò equivarrebbe a confinare pericolosamente il problema in taluni Stati dell'Europa Centrale, sovrattutto della Piccola Intesa, i quali vegliano con gelosa cura alla salvaguardia della loro indipendenza politica, in una situazione assolutamente falsa?».

Non sappiamo con quanta convinzione l'organo del Quai d'Orsay si faccia strumento di questi tentativi per identificare una differenza di posizione fra Italia e Germania, e tentare di seminare sospetti fra l'una e l'altra onde rompere l'unità della loro linea di condotta. Ma il certo si è che Parigi si prepara a condurre, in attesa della riunione della sessione ginevrina, una intensa campagna di propaganda diplomatica e giornalistica per suscitare in Austria e in Ungheria una corrente di risentimento contro il preteso «sacro egoismo» dei Governi di Roma e di Berlino.

Manovra grossolana

Sarà utile che tanto la stampa italiana quanto quella tedesca reagiscano in tempo alle manovre grossolane mercè cui la Francia spera di ottenere il doppio risultato di paralizzare da un lato i buoni rapporti stabiliti da quei due Paesi con Vienna e Budapest, a prezzo di numerosi anni di politica chiara e leale, nonchè di rilevanti sacrifici anche finanziari, e dall'altro lato di mascherare l'identità esistente tra il progetto Tardieu di blocco danubiano e il grande programma di grandi prestiti politici di cui si parlò chiaramente a Parigi nei primi tempi della presenza di Flandin al Ministero delle Finanze sotto il primo Gabinetto Tardieu, quando la Francia non faceva mistero della propria intenzione di valersi della sua forza finanziaria per comprare la libertà di azione dell'Europa, programma che oggi si vorrebbe invece nascondere sotto i fiori retorici del collaborazionismo.

Notiamo in calce a questi nuovi e tutt'altro che grati elementi di discordia internazionale che i circoli commerciali francesi ostentano oggi un pudico orrore pel provvedimento di difesa preso dal Governo italiano sospendendo, dal 1° aprile, l'importazione in Italia dei liquori francesi, fino a che un accordo sui vini venga a far cessare l'intollerabile stato di cose cui accennammo l'altro giorno, e che corrisponde in pratica al divieto di importazione dei vini italiani in Francia.

C. P.

Marta Hanau di nuovo arrestata

per speculazioni in Borsa e sottrazione di documenti alla Polizia

Parigi, 8 notte.

Marta Hanau è stata di nuovo arrestata oggi per un delitto estraneo al suo noto processo. E' risaputo che l'ex-direttrice della *Gazzetta del Franco*, il cui processo è sempre pendente dinanzi al Tribunale, dato che essa ha presentato appello contro la sentenza di condanna a due anni pronunciata il 29 marzo 1931, era stata posta in libertà provvisoria in considerazione del suo stato di salute.

Poco dopo avere ottenuto la libertà aveva fatto uscire un nuovo giornale intitolato *Forces*, di cui assumeva la direzione. Nelle prime ore di oggi è cominciata a circolare la voce, presto confermata, che la Hanau era ancora una volta alle prese con la giustizia. Infatti dietro intervento diretto del Ministero degli Interni il Prefetto di Polizia Chiappe affidava verso le 18,30 diverse operazioni delicate ai commissari della polizia giudiziaria Guillaume e Badin. Mentre quest'ultimo si recava ad operare una minuziosa perquisizione al domicilio parigino della Hanau, il Guillaume andava a cercare a Boulogne la presidentessa, con la quale si recava agli uffici della ex-*Gazzetta del Franco* in rue de Provence, ove, da qualche tempo, si pubblica il *Forces*.

In presenza della signora il commissario procedeva a una severa perquisizione. Si è capito che la direttrice di *Forces* non sarebbe uscita libera dagli uffici del giornale. Infatti al termine delle operazioni il commissario ha invitato la signora, dopo averle notificato un mandato di cattura di cui era provvisto, a salire con lui in automobile, e a recarsi alla direzione di Polizia.

Al momento in cui la vettura partiva tutti i redattori e impiegati del giornale discesero in sulla porta applaudendo la direttrice. Questa è stata incolpata del delitto previsto dall'art. 419 del Codice di istruzione criminale per avere lanciato in Borsa voci false a mezzo delle colonne di *Forces*, in cui era apparsa una serie di articoli sulla situazione del mercato parigino, l'ultimo dei quali intitolato: «Il bel Danubio d'oro».

Sotto il pretesto di far conoscere la verità finanziaria a qualunque costo la giornalista lanciava accuse di estrema violenza contro alte personalità politiche e della banca; negli ambienti ufficiali della Borsa erano state notate in questi ultimi giorni vendite di titoli precisamente attaccati dagli articoli della Hanau. In altri termini la presidentessa era riuscita, ancora una volta, a imporsi nel gioco di Borsa.

Nel suo giornale aveva fondata una rubrica speciale di telegrammi e di lettere quotidiane intitolata «Il segreto degli dei», mediante la quale insegnava ai propri lettori a speculare al ribasso. Senonchè negli articoli si faceva allusione a un rapporto di polizia giunto in suo possesso. Tale rapporto era stato redatto nello scorso dicembre dal Prefetto di polizia intorno a manovre tendenti a provocare il ribasso artificiale in Borsa, e recare danno al risparmio francese. Una copia del documento era stata inviata ai Ministri, soprattutto a quello delle Finanze e al Guardasigilli chiamati a seguire da vicino la situazione del mercato parigino. Ora, importanti estratti del rapporto erano stati pubblicamente dalla Hanau nel suo giornale, e con la sua firma. A causa delle circostanze delittuose attraverso le quali il rapporto segreto era giunto nelle mani della direttrice di *Forces* questa è stata arrestata anche sotto l'accusa di furto, e di complicità in furto.

Dopo essere stata interrogata la presidentessa, che appariva fortemente abbattuta, e che ancora a causa della sua recente malattia si serve delle stampelle, è stata posta a disposizione del Procuratore della Repubblica. Essa ha avuto il tempo di dire ad un giornalista: — Sono accusata di avere rubato un documento sul tavolo del Ministro delle Finanze! Questa storia è come me: non si regge in piedi. Non sono responsabile delle fughe che possono verificarsi in un servizio amministrativo dello Stato e che, naturalmente io utilizzo per provare la fondatezza della mia documentazione.

Sono state sequestrate tutte le copie del numero di *Forces* che stava per essere messo in vendita, nonchè quelle che si trovavano presso nei vari chioschi della capitale. Si è posto altresì il sequestro su alcuni documenti rinvenuti durante le perquisizioni. Verso le 21, infine, sono stati collocati i sigilli agli uffici della nuova banca fondata, sempre in rue de Provence, dall'intraprendente presidentessa.

Una convenzione

tra l'Associazione Combattenti e la Confederaz. Sindacati dell'Agricoltura

Roma, 8 notte.

Un'importante convenzione, valevole per tutte le provincie del Regno, è stata stipulata tra l'Associazione nazionale combattenti, rappresentata dal Presidente del Direttorio nazionale Medaglia d'oro Amilcare Rossi, e la Confederazione nazionale sindacati fascisti dell'agricoltura, rappresentata dal suo Presidente on. Razza.

Eccone il testo:

«1.o) L'Associazione nazionale combattenti darà disposizioni alle Federazioni provinciali combattenti perchè di ciascuna di esse faccia parte di diritto il Segretario dell'Unione provinciale sindacati fascisti agricoltura, mentre delle sezioni mandamentali e comunali dell'Associazione farà parte il rappresentante locale dei Sindacati agricoltura.

«2) Dal canto suo, la Confederazione nazionale sindacati fascisti agricoltura darà disposizioni alle rispettive Unioni provinciali perchè il Presidente della Federazione combattenti faccia parte di diritto del Consiglio dell'Unione stessa. Inoltre, per ciascun Sindacato comunale o provinciale, le Unioni provinciali dell'agricoltura provvederanno a che un rappresentante delle Sezioni combattenti faccia parte dei Consigli dei Sindacati locali.

«3) Le Unioni provinciali dei Sindacati fascisti agricoltura e le Federazioni provinciali combattenti provvederanno a che tutti gli ex-Combattenti rispettivamente rappresentati abbiano la duplice iscrizione al Sindacato di categoria e alla Sezione combattenti mediante un versamento unico di dieci lire a una sola delle Associazioni le quali, scambiandosi le domande, cureranno la distribuzione delle rispettive tessere associative. L'importo resta fissato in dieci lire anche per quelle categorie per le quali è stato adottato il contributo associativo in misura superiore.

«4) Le Unioni provinciali dei Sindacati fascisti agricoltura provvederanno affinchè tutti i lavoratori agricoli ex-combattenti e tesserati delle due Associazioni godano: a) dell'assistenza legale gratuita per le vertenze sindacali e della consulenza legale gratuita per gli affari privati presso il legale o il tecnico dell'Unione; b) della preferenza assoluta nel grado assegnato dalla legge su tutte le altre categorie per l'assunzione della mano d'opera attraverso gli uffici di collocamento; c) dell'assistenza in sede amministrativa o legale per le cause riguardanti infortuni, pensioni e in genere per quanto concerne l'applicazione delle leggi sociali del Regime; d) per le provincie a forte pressione demografica le Unioni provinciali dei Sindacati fascisti agricoltura terranno presente il titolo di combattente per le eventuali migrazioni interne in dipendenza dei programmi che va sviluppando il Commissariato per la colonizzazione e per l'emigrazione interna per dare la preferenza alle famiglie che dovranno trasportarsi nei centri rurali.

«5) L'A.N.C., dal canto suo, darà disposizioni alle singole Federazioni provinciali perchè, in occasione di assemblee, riunioni, ecc., vengano trattati, a titolo di propaganda, i problemi sindacali e la concezione corporativa del Fascismo, procurando in tal modo la maggiore e più convinta adesione all'organizzazione sindacale fascista.

«6) Nel graduale sviluppo delle opere per la trasformazione fondiaria e la colonizzazione interna, le Federazioni combattenti e le Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura procederanno in pieno accordo, con pari fede e volontà, per ottenere che la concezione realistica del Fascismo sulla sistemazione del bracciantato agricolo abbia graduale, pratica realizzazione: a) con l'elaborazione e l'applicazione dei contratti di lavoro atti a favorire una più solidale collaborazione nella produzione nel senso di investire di responsabilità diretta e corresponsabilità proficua nella conduzione dell'azienda agraria gli operai chiamandoli a partecipare alle spese e agli utili della gestione, ai rischi e ai benefizi in proporzione diretta al contributo portato; b) con la realizzazione di nuovi centri rurali che valgano a conseguire, con la duratura e costante messa in valore dei terreni, lo sviluppo demografico, l'ordine sociale e politico; c) con la sorveglianza sulle opere di trasformazione fondiaria conseguibile col concorso dello Stato, allo scopo non solo di impedire le eccessive spese di certe bonifiche improvvidenti e dannose per le quali si crea un valore artificioso della terra, ma sopra tutto perchè la terra migliorata e capace a produrre sia il premio a chi l'ha difesa in trincea e dopo generosamente ha compiuto la fatica per la messa in alto valore produttivo.

«7) Tutte le Associazioni sezionali combattentistiche riceveranno gratuitamente il «Lavoro agricolo fascista».

«8) I combattenti iscritti ai Sindacati avranno l'obbligo di portare il segno distintivo delle due Associazioni».

Un milione di preziosi

sottratti da un gioielliere fuggiasco

Milano, 8 notte.

Un noto mediatore di gioielli, Gino Lazzarini, di 40 anni, da Genova, qui abitante con la famiglia in via Ruggero Settimo 2, assiduo frequentatore del «mercantino» di via Cantù e di quello di via Silvio Pellico, è improvvisamente scomparso.

Alla Questura centrale, in serata, erano state presentate ben tre circostanziate denunzie contro lo scomparso, da parte dei gioiellieri Enzo Colombo, di piazza Duomo 17; Angelo Ronzoni, di via Dante 7 e Battista Bernasconi, proprietario di un laboratorio in via Torino 19, che lamentano rispettivamente un danno di 22 mila lire, di 172 mila e di 47.600 lire. Ma a quanto si afferma, altre sette denunzie sono state direttamente sporte, pure ieri, alla Procura del Re, da altrettanti gioiellieri milanesi, che lamentano un danno complessivo di oltre 800 mila lire.

E' convinzione generale che il Lazzarini si sia indotto a compiere l'appropriazione indebita qualificata trovandosi improvvisamente impegnato in seguito a mal condotte speculazioni. Ad ogni modo, in attesa di chiarire la situazione, il Procuratore del Re, stamane, ha spiccato regolare mandato di cattura contro il Lazzarini.

Ferisce il cugino in un diverbio

ed è condannato a 6 anni

Novara, 8 notte.

Si è iniziata oggi la prima quindicina alla nostra Corte d'Assise col processo a carico dei cugini Filippo Mario Gastaldi, di 48 anni, e Luigi Attilio Gastaldi, di 37 anni, da Cavaglio d'Agogna.

Il giorno 15 luglio 1931, fra i due era scoppiata una lite e si erano reciprocamente prodotte ferite in varie parti del corpo con una roncola e con un bastone, di cui erano rispettivamente armati.

La Corte ha condannato il primo a sei anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e il secondo, con l'attenuante della provocazione, a otto mesi di reclusione, concedendogli il beneficio della condizionale.

La danza della sedia stregata

s'è ripetuta 17 volte in un giorno

Gorizia, 8 notte.

Incassata nel vasto piano friulano, la piccola Cormons con le curiose danze della sedia stregata, è stata meta di una vera folla di Autorità, di giornalisti e di curiosi.

Arrivando, abbiamo chiesto al primo incontrato: — Per favore dove è la sedia?

— Vada diritto, troverà una piazza; volti a sinistra, conti tre case, infili la strada a destra e troverà la canonica di don Ballaben.

Le informazioni erano sbagliate ma il controllo della popolarità della sedia era fatto. In breve siamo arrivati alla canonica di don Ballaben messa ieri, per l'intera giornata, a soqquadro dalla sedia irrequieta. Il parroco ci ha accolti affabilmente e dopo averci offerto un ottimo bicchiere di vino, ci ha raccontato quanto è avvenuto. Ieri, dunque, si trovavano nella cucina della canonica la domestica Caterina Donda, di 50 anni, e una ragazza di 13 anni, certa Anna Nunin, la quale aiutava la prima nel disimpegno delle faccende domestiche. Don Ballaben, che risiede a Cormons da cinque anni era assente trovandosi a Terzo di Aquileja, ai funerali della madre di quel parroco. La Nunin stava aprendo una finestra per dare aria all'abitazione quando, trovandosi nel corridoio, udiva sbattere un colpo misterioso contro lo sportello del caminetto. Lì per lì, non ha fatto caso al colpo; ma qualche minuto dopo udiva un rumore ancora più strano: come prodotto da una sedia, che qualcuno avesse scaraventato, con violenza, a terra.

Una sedia, infatti, che poco prima era presso il caminetto, giaceva rovesciata, sul pavimento. La fanciulla l'aveva appena rialzata, e non ancora si era allontanata, per entrare in una stanza attigua, che la sedia cadeva nuovamente a terra, preceduta, questa volta, da una serie di colpi, battuti contro il caminetto. La sedia non voleva saperne di stare in piedi.

La piccola Anna se ne stava in ascolto, allora, nell'altra stanza, con la Donda; non era trascorso molto tempo che la sedia, ancora una volta, dopo un breve traballare, si rovesciava.

E' facile immaginare lo spavento provato, a tale constatazione, dalle due, le quali, si sono date ad invocare al soccorso. La domestica mandava la piccola Anna a chiamare una religiosa, che abita presso la canonica, la quale, sollecitamente accorreva; le tre donne, dopo essersi accertate che la sedia fosse in posizione normale, sono state ancora ad attendere: ma ecco di nuovo il rumore sordo e poi i colpi; ed ecco la sedia tornava a rovesciarsi in terra.

Spiritismo? Misteriosi richiami al caminetto del mondo ultra terreno? Invocazioni di anime in pena? Il sacerdote non sa dare alcuna spiegazione a tali interrogativi; dietro le nostre vive insistenze, ci accompagna nella cucina, ove riposa la sedia stregata, e si decide a ripetere l'esperimento. La sedia è a posto, tutti si ritirano nella camera vicina, pronti ad accorrere ai primi rumori. Distintamente avvertiamo i tre colpi forti, quindi il tonfo che annuncia il rovesciamento della seggiola. C'è poco da scherzare. La sedia, che poco prima abbiamo vista in piedi, presso il caminetto, è ora distesa sul pavimento.

La cosa ha fatto un certo chiasso, richiamando sul posto anche padre Basilio, professore di teologia al convento dei Francescani di Cormons, mons. Maghet, amministratore del Seminario goriziano, e don Pagnut.

Che fare? Mons. Maghet ha un'idea: chiudere tutte le porte dell'abitazione, apporre su di esse un sigillo, accendere tutte le luci, legare la sedia con una cordicella, assicurandola ad una maniglia del caminetto, ritirarsi nella stanza solita ad attendere. «Vedremo — egli ha detto — se, così legata, la sedia stregata si muoverà ancora». Le porte vengono chiuse a chiave, e anche ammesso che si tratti di una burla, ad opera di uno sconosciuto, costui non avrebbe più modo di introdursi nel corridoio. L'esperimento è dunque decisivo. Ma di lì a qualche minuto, i colpi contro la parete del caminetto si ripetono, ed i sacerdoti non fanno in tempo a precipitarsi nel corridoio, che la sedia è nuovamente distesa sul pavimento.

— Ma come mai? — si domandano sbalorditi i presenti.

Ecco: uno dei due nodi della corda, e precisamente quello fatto intorno alla maniglia del caminetto, non si sa come, si è sciolto, e la sedia, spinta da una forza invisibile misteriosa, ha potuto cadere ancora una volta, lasciando perplessi i sacerdoti e fuori di sè le donne, le quali, come per prendersi una rivincita, esclamano: «Avete visto? avete visto? Ci sono gli spiriti. Dio ci guardi!».

L'esperimento si ripete: ma questa volta, mentre tutti stanno in cucina, don Basilio e mons. Maghet si accucciano dietro l'uscio per intervenire più prontamente, e svelare che trucco sotto ci sia, per concludere diversamente. I nodi della corda diventano due, poi tre, poi quattro: e tuttavia, preceduta nel suo curioso precipitare da una serie di colpi secchi, la sedia traballa, i nodi si sciolgono da una parte e dall'altra, e la caduta si ripete.

Un ultimo esperimento: lo schienale della sedia viene assicurato alla maniglia con ben cinque corde grosse.

Ma la sedia, questa volta, ne combina una più grossa: anzichè rovesciarsi, si dimena freneticamente; quindi rimane sollevata sulle due gambe posteriori. Inutile è frugare, tutto intorno; inutile rovistare nel caminetto o negli angoli e persino sotto i letti, alla scoperta del trucco. Perchè dalla mattina alla sera il «fenomeno» si è ripetuto ben diciassette volte.

«Credo — ha notato seriamente don Basilio — che il fenomeno venga provocato da qualche anima trapassata bisognevole di preghiere per la sua salvezza e desiderosa di conquistare presto il celeste bene».

E pareri non dissimili danno l'Amministratore apostolico e mons. Maghet, che non nutrono il minimo dubbio sulla essenza del «fenomeno», al quale hanno assistito. Per confortarsi, c'è chi ricorda un fatto simile, accaduto nel 1375, al tempo circa del decanato di un certo don Marocco, il quale fu afflitto per lungo tempo dalle disastrose conseguenze derivate da misteriose danze di sedie e da inesplicabili balli di quadri.

Scontro tra due trimotori

La morte degli equipaggi

Roma, 8 notte.

Stamane all'aeroporto di Lonate Pozzolo, durante le normali esercitazioni di volo, due aeroplani trimotori da bombardamento si scontravano e precipitavano al suolo. Nella tragica sciagura hanno trovato la morte gli equipaggi degli apparecchi e cioè i piloti tenenti Vittorio Pace e Fortunato Gadda, sergenti Rinaldo Ferrini e Giuseppe Agiato, i motoristi avieri Walter e Ferrer Bianciardi e l'aviere scelto elettricista Angelo Antibori.

(Stefani).

CRONACA

Lunga serie di truffe con vaglia postali falsi

Un curioso tipo di truffatore, certo Michele Palumbo fu Vincenzo, di 29 anni, da Bari, capitò qualche anno fa a Torino e, con la scusa di cercar lavoro, trovò alloggio presso una famiglia agiata di compaesani, dai quali, fin dai primi giorni cominciò a farsi mantenere e, a brevi intervalli, a farsi prestare somme varie di denaro. I prestiti venivano concessi con una certa facilità poichè si credeva che il Palumbo appartenesse a famiglia benestante. Il giovane, a sua volta, nulla trascurava per far apparire ciò con maggiore verosimiglianza e vantava fra l'altro, un'eredità di cui stava per venire in possesso, ostentando la lettera di un notaio che doveva in seguito, risultare falsa. Siccome però il tempo passava e il Palumbo non si decideva a versare il becco di un quattrino a coloro che lo mantenevano, questi, messi in sospetto, un bel giorno lo presero alle strette e gli intimarono di pagare altrimenti lo avrebbero denunciato. La minaccia parve sortire il suo effetto. Infatti il giovanotto rilasciò ai richiedenti diverse cambiali per l'importo complessivo di tre mila lire, ma all'atto della scadenza degli effetti, il 1.o marzo scorso, si allontanò senza più dar notizie di sè. Il Palumbo dovette però studiare da capo il modo di campare alla meno peggio e dalla sua mente fertile, sgorgò un'idea che venne messa senz'altro in pratica.

Il giovane acquistò una certa quantità di moduli per vaglia che costano, come ognuno sa, due soldi l'uno, li riempì con cifre che variavano da 200 a 400 lire facendoli figurare a lui indirizzati, li munì di fregi che, approssimativamente potevano essere scambiati per i timbri postali, e cominciò a darsi alla ricerca di amici, che glieli scontassero. Il 23 marzo uno ne scontò da certo Domenico Viotti, abitante in corso Novara 10, riscuotendo, su di un importo di 260 lire, un centinaio di lire. Il 26 trovandosi il Palumbo nel salone del parrucchiere in corso Ponte Mosca 47, chiese alla signora Perinciolo Clementina moglie del proprietario del negozio, di anticipargli 100 lire su di un vaglia dell'importo di 340 lire. Non avendo la donna il denaro occorrente e desiderando essa di favorire il cliente, si rivolse all'esattore del gas, signor Cristoforo Oddone abitante in corso Ponte Mosca 47, il quale, anzichè anticipare 100 lire, credette far cosa grata a pagare senz'altro l'intero importo del vaglia. Nel frattempo il testofante aveva preso alloggio nell'albergo di via Valperga Caluso 9 gestito da Brosio Chiaffredo. Qui stette alcuni giorni, pagò regolarmente, poi si allontanò. Ritornò di lì a pochi giorni, si fece prestare 10 lire e si allontanò di nuovo. Il giorno 18 il Palumbo ritornò all'albergo e consegnò al proprietario uno dei suoi famosi vaglia dell'importo di 380 lire, ottenendo come anticipo prima 40 lire, poi 25 e lasciando il resto in conto dei pasti e alloggio. La mattina del 21 però, avendo l'albergatore deciso di recarsi all'ufficio postale a riscuotere il vaglia, il Palumbo si allontanò. La mattina stessa l'albergatore apprendeva che il vaglia era falso. Un'ultima truffa ha concluso il testofante in danno di certo Angelo Berni esercente la trattoria sita in via Principe Oddone 94. Il Palumbo conosceva da tempo il Berni e di ciò ne approfittò, il primo del corrente mese, per farsi consegnare 285 lire su di un vaglia falso di lire 340.

Tutte queste truffe, naturalmente, venivano denunciate e il commissario di P. S. di Borgo Dora, cav. Lombardi, incaricava il maresciallo Paolo Conti di eseguire le indagini del caso. Il Palumbo è tutt'ora latitante.

Il mistero di 1660 chili di petrolina

Per ordine della Polizia Tributaria, è stato arrestato dalla squadra mobile certo Giuseppe Mongiano di Luigi, di 35 anni, abitante in via Approcci 10. Da una revisione dei registri contabili eseguita dalla Polizia Tributaria nel negozio del Mongiano, risultava che questi aveva venduto 1660 chilogrammi di petrolina che non figuravano sui registri di carico. Ciò aveva promosso un'inchiesta durante la quale il negoziante non aveva saputo dare spiegazioni sul modo con cui era venuto in possesso della petrolina. La inchiesta inoltre aveva portato a conoscenza che da qualche tempo, l'ing. Calleano, dirigente per Torino della Società AGIP presso la quale il Mongiano si riforniva, aveva riscontrato un forte ammanco di petrolina, ma non era mai riuscito a scoprire in quale modo e chi sottraeva il prodotto in questione. In seguito a queste risultanze il Mongiano veniva arrestato, inviato alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Lieto evento in casa Manaresi

Roma, 8 notte.

La casa dell'on. Angelo Manaresi, Sottosegretario alla Guerra, è stata allietata dalla nascita di un quinto maschio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 aprile 1932-X

Località	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	18	10	½ cop.	mosso
Milano	17	7	½ cop.	
Genova	15	7	½ cop.	l. mosso
Venezia	13	8	sereno	»
Firenze	16	10	coperto	
Ancona	16	10	sereno	agitato
Bologna	17	13	»	
Napoli	14	10	coperto	mosso
Taranto	18	9	sereno	»
Palermo	17	12	½ cop.	l. mosso
Catania	19	9	sereno	mosso
Cagliari	17	6	½ cop.	calmo
Tripoli	17	8	sereno	l. mosso
Messina	16	12	½ cop.	calmo
Trieste	14	11	»	l. mosso
Trento	16	6	½ cop.	
Fiume	14	11	½ cop.	mosso
Bari	15	12	sereno	»
S. Remo	16	9	»	»
Bengasi	21	14	½ cop.	agitato
Rodi	16	11	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 7 all'8 + 7,8
Massima del giorno 8 + 15,7
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 7 all'8 + 8,6
Massima del giorno 8 + 18,3
Pressione barometr. (ore 9): 725

Previsioni

Roma, 8, notte.

La depressione formatasi sull'alta Italia perturberà il tempo sulle regioni settentrionali e centrali dove pertanto il cielo sarà generalmente nuvoloso con precipitazioni a intervalli anche a carattere temporalesco e irregolari schiarite. Sulle regioni meridionali le schiarite saranno più estese e le scarse pioggie saranno limitate alle località montuose. Venti moderati con qualche raffica grecale presso l'arco alpino e sull'alto Adriatico, occidentale in Val padana; altrove correnti intorno Libeccio moderate o quasi forti lungo l'Adriatico e sull'Jonio; forti sul Tirreno. Temperatura pressochè stazionaria. Agitato o molto agitato l'alto Tirreno e medio Tirreno; piuttosto agitati gli altri mari.

Ultime finanziarie

La Reichsbank riduce il tasso di sconto

Berlino, 8 notte.

La Reichsbank ha ridotto il tasso di sconto del 1/2 % portandolo da 6 a 5 1/2 %.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 8 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	d. 89	l. —
L. Pubbl. Ital. 7% 1947	d. 77 1/2	l. 82
Id. id. 1937	d. 90 1/2	l. 95
Fr. Milano 6,50% 1952	d. 60	l. 65 1/2
Id. Roma id.	d. 69 1/2	l. 70
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 81 1/2	l. 82
Sip	d. 86	l. 88 1/2

AZIONI

	7	8
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	63 1/8	60 1/2
American Rad. Stand. S.	4 1/2	4 3/8
American Tel. Tel.	106 1/4	106 1/4
Consolidated Gas	52 1/8	50 1/8
Eastern Kodak of N. Y.	65 1/2	63 1/8
General Electric	15 3/8	14 7/8
Intern. Harvester Co.	17 1/2	17
Johns Manville Corp.	15	13 1/4
General Motors	13 1/8	13
Kennecott Copper	6 1/8	6
Montgomery Ward	7 1/4	6 5/8
National Biscuit	32	30 3/4
New York Central Ry	22	21 1/8
North American Co.	27 1/8	24 1/2
Procter Gamble Comp.	26 5/8	25 5/8
Radio Corporation	5 3/8	5
Standard Brands Inc.	10 1/8	10
Standard Oil of N. Jersey	26 5/8	26
Texas Gulf Sulphur	18 1/2	17
United Corporation	5 1/8	5 1/8
United States Steel	36 5/8	33 5/8
Union Carbide Co.	24	23 1/4

Parigi, 8. — Le notizie poco incoraggianti provenienti da Londra circa la Conferenza a quattro non erano evidentemente di indole tale da favorire oggi un miglioramento della situazione borsistica. Il mercato ha perciò avuto una fisonomia piuttosto tempestosa ed i ribassi sono proseguiti ad un ritmo tuttavia meno rapido durante la maggior parte della seduta. All'approssimarsi della chiusura, però, la quota si è un po' rialzata, finchè le perdite verificatesi al principio delle operazioni sono risultate in alcuni casi cancellate talvolta del tutto. Taluni valori sono financo riusciti a stabilirsi leggermente al di sopra del livello della chiusura precedente. In sostanza, il mercato ha lasciato una impressione piuttosto di irregolarità che di debolezza; la sua resistenza, dati i risultati negativi della Conferenza di Londra, viene considerata in questi ambienti di Borsa come soddisfacente. Vero è che i ribassi di ieri erano stati in gran parte la causa delle voci pessimiste sparse sulla situazione di una grande banca americana; l'assurdità di tali voci è stata oggi unanimemente riconosciuta, sicchè normale appare il fatto che il mercato si sia meglio difeso.

D'altronde le notizie provenienti da Wall Street, il cui mercato era migliormente orientato, ma, in ogni modo, più resistente di ieri, sono state un fattore di meno, dal punto di vista negativo, della depressione.

Sul mercato dei cambi si notano deboli variazioni; la sterlina, per la quale si compiono sforzi evidenti con il proposito di circoscriverne il rialzo, si è quotata a franchi 95,87,50, contro 96 franchi di ieri; il dollaro, che era caduto ieri sera a franchi 25,32,50, livello nettamente inferiore al punto di oro, è tornato intorno ai livelli immediati di tale punto e cioè a fr. 25,34.

Londra, 8. — Lo scandalo Kreuger e la triste fine della Conferenza delle quattro grandi Potenze a Londra, hanno diffuso oggi nervosismo allo Stock-Exchange ed esercitato sfavorevole influenza sul mercato. Tutti i titoli internazionali hanno subito ribassi durante la giornata e depressioni frazionali sono stati anche subiti dai titoli finanziari inglesi e continentali. Rete Vienna 40, 45; Cavi e Senza fili 44,75, 40,75; 35,25, 16,25; 8,75, 9,75.

Mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 6,10; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	7	8		7	8
Aprile	5,90	5,93	Ottobre	6,41	6,45
Maggio	5,96	5,99	Novemb.	6,49	6,53
Id.	5,98	6,01	Dicemb.	6,57	6,61
Giugno	6,06	6,08	Genn. '33	6,66	6,70
Luglio	6,16	6,17	Febbraio	6,74	6,76
Id.	6,17	6,18	Marzo	6,82	6,82
Agosto	6,25	6,26	Id.	6,83	6,83
Settemb.	6,32	6,35			

New Orleans, 8. — Disponibili: Middling 6,02; Futuri:

	7	8		7	8
Maggio	5,97	6,02	Ottobre	—	6,44
Id.	6,01	6,03	Dicemb.	6,57	6,59
Luglio	6,17	6,19	Id.	—	6,60
Id.	6,18	6,21	Genn. '33	6,66	6,67
Ottobre	6,41	6,43	Marzo	6,81	6,85

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,73; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,66; Id. Upper 5,66. M. G. Surtee F. G. 4,49; Id. Broach 4,36; American Sind Punjab 4,40; M. G. Bengal 3,73; Id. id. superfine 3,99; Id. Scinde 3,79; Id. id. superfine 3,99. Importazioni della giornata balle 3200.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

	7	8		7	8
Aprile	4,41	4,28	Genn. '33	4,45	4,48
Maggio	4,34	4,36	Febbraio	4,47	4,44
Giugno	[illegible]	4,32	Marzo	4,49	4,47
Luglio	4,37	4,34	Aprile	4,51	4,49
Agosto	4,36	4,34	Maggio	4,54	4,52
Settemb.	4,38	4,35	Luglio	4,58	4,56
Ottobre	4,39	4,36	Ottobre	4,65	4,63
Novemb.	4,41	4,38	Genn. '34	4,72	4,70
Dicemb.	4,43	4,40			

Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	7	8		7	8
Maggio	6,31	6,19	Dicemb.	6,79	6,67
Luglio	6,45	6,33	Genn. '33	6,84	6,72
Ottobre	6,64	6,53	Marzo	6,89	6,77
Novemb.	6,74	6,63			

Upper F. G. F.:

	7	8		7	8
Maggio	5,53	5,48	Dicemb.	5,72	5,66
Luglio	5,59	5,53	Genn. '33	5,77	5,71
Ottobre	5,68	5,62	Marzo	5,83	5,76
Novemb.	5,70	5,64			

Indiani: tendenza calma.

	7	8		7	8
Maggio	5,07	5,07	Genn. '33	4,40	4,39
Luglio	4,96	4,96	Marzo	4,37	4,37
Ottobre	4,74	4,74			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDINI - Red. responsabile

La famiglia del compianto

Umberto Belati

profondamente commossa per il tributo d'affetto dato al suo caro Estinto, ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che si unirono al suo immenso dolore.

Rivolge un ringraziamento particolare al Podestà di Bettona, al Reverendo Padre Rettore dell'Istituto Sociale, al Regio Educatorio della Provvidenza, alle Suore di Maria Ausiliatrice, al Reverendo Don Casalegno, Rettore del Santuario di Trana, alla Scuola Rignon e a tutte le Associazioni che presero parte con bandiere.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

A soli 11 anni, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona ed eletta di

Carasso Nicolina

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: il papà **Ettore**, la mamma **Paletta Felicita**, i nonni, gli zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 10 corr. alle ore 10 partendo da via Lauro Rossi n. 12 bis.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-029

✝

Avvicinandosi il secondo anniversario della dolorosa dipartita dell'anima mite e pia del

Comm. Leonardo Guazzone

la desolata vedova, sciogliendo un estremo voto d'amore, ne compone con pietà di sposa le venerate spoglie nella tomba di famiglia costruita in segno del suo grande affetto, del suo profondo rimpianto, della sua ferma fede di riunirsi a Lui nella Patria Celeste.

La benedizione della cappella funeraria sarà impartita domenica 10 corr. alle ore 15 e la pietosa traslazione della cara Salma dalla sepoltura provvisoria alla tomba di famiglia avrà luogo il giorno seguente, lunedì 11 corr. alle ore 7,30. Seguirà nella Chiesa del Cimitero e nella stessa cappella funeraria la celebrazione di alcune Messe di suffragio.

La vedova **Orsberia Dionisia Guazzone** ringrazia di cuore tutte le gentili persone, parenti ed amici che si uniranno alle sue preghiere.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Clelia Belifrandi ved. Pensero

Ne dànno il doloroso annunzio: il figlio Cav. **Dario** e la consorte **Giuseppina Ravetti** e bimba **Liliana**; la figlia **Elisa**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 9 corr. alle ore 14,30 partendo da via Cristoforo Colombo 4 angolo via La Marmora.

Si dispensa dalle visite si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le persone gentili che vorranno assistere alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane spirava cristianamente

Maria Caglieris ved. Ricca

Angosciati ne dànno il mesto annunzio: la figlia **Ilaria** con il marito Dottor Cav. **Emilio Arpino** (Egitto) e figli **Maria** e **Riccardino**, che tanto amava; la cognata, i nipoti, e parenti tutti e l'amico affezionato **Guido Alfonsi**.

I funerali avranno luogo domenica 10 corr., in Vinovo, alle ore 9 (tramways, via Sacchi, ore 7,25).

Non fiori, ma beneficenza.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Vinovo, 8 aprile 1932 - X.

Dopo una vita di bontà e di amore si spegneva serenamente munito dei conforti religiosi l'anima buona di

Capra Odoardo

Pensionato F. S.

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Camurati Carolina**, i figli **Guido**, **Carlo**, **Ottavio** ed **Olimpia** col marito **Macchetti Luigi** e figli, **Placida** col marito **Ajassa Alessandro** e figli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 9 corr. alle ore 14,30 partendo da via Salvatore Farina 6 (Corso Lepanto). Serva la presente di ringraziamento.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane serenamente si spense

Zalone Biagio

Pensionato FF. SS.

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Lenta Rosalia**, i figli **Giorgio** colla moglie e bimbi, **Margherita**, **Domenico**, **Maria**, **Felice** e consorte; la mamma, sorelle, cognate e nipoti.

I funerali in forma civile per volontà dell'Estinto, seguiranno sabato 9 corr. alle ore 14,30 partendo da Corso Dante n. 5.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-029

MEMENTO

Mercoledì 13 corr., ore 10, nella Chiesa Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, verrà celebrata Messa anniversaria per l'anima buona di **CORDERO TERESA**. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Lunedì 11 corrente, ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa, Messa anniversaria per l'anima di **CLOTILDE CONSOLO BIANCHI**. Si ringraziano quanti memori della Sua bontà pregheranno per Lei.

Sabato 9 corr., dalle ore 7 alle 12, nella Chiesa Parrocchiale di San Francesco d'Assisi, verranno celebrate Messe in suffragio della compianta Signora **ROSA RIZZI CHIRINCHELLI**, nel 1° anniversario della Sua morte. I parenti tutti saranno grati alle persone che si uniranno alle loro preghiere. (P.G.)

DOMANDA DI SVINCOLO DI CAUZIONE

Il Sig. CAMPANA ENRICO, Agente di Cambio volontariamente dimissionario, ha domandato lo svincolo della rispettiva cauzione.

Le eventuali opposizioni devono presentarsi in termini al CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA di Torino.

Torino, 4 Aprile 1932-X. (14972)

Tipografia del giornale LA STAMPA

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

MACCHINARIO liquidasi importante officina meccanica. Dottor Castelli, Bertola 49. Telefono 49929. 36707

VENDONSI due montacarichi elettrici portata kg. 1000, visibili in funzione. Amministrazione Docks Piemontesi, corso Dante.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFARONE. Cedo negozio calzature anche senza merce. Corso Regina 179.

A Geometra giovane preferibile di famiglia agricoltori, libero servizio militare, serio, desideroso buona redditizia posizione pratica professionale, disponendo trentamila disvisibili cederebbesi ufficio completo avviato capoluogo. Serio facile accordo. Scrivere cassetta 64 N. UPI, Torino. 63117

ALBA. Cedesi avviatissimo negozio merceria, chincaglierie, buon reddito. Rivolgersi Rassaldi, Alba 2305

AVVIATISSIMO piccolo laboratorio Tintoria qualunque prezzo, macchinario, attrezzi anche separatamente, causa malattia. Corso Casale 100. 14981

AVVIATO commestibile uso cooperativa, cedesi buone condizioni. Segretariato, via Belfiore n. 15. 64219

CAFFÈ bar mercato vendita centro, cedesi causa malattia. Segretariato, via Belfiore N. 15. 64220

CARTOLERIA rinomata centralissima, causa famiglia cedesi 20.000. Pastili, Sacchi 2.

OCCASIONE. Blocco maglieria avviatissima oppure vendonsi macchine rettilinee e mobili. Rossi, via Mazzini, 46. 36660

PANETTERIA avviatissima centrale Nizza Francia cedesi facilitazione. Rag. Demi, Ventimiglia. 2367

PASTIFICIO cedesi ottime condizioni, mora pagamento, permutasi con stabili. Scrivere cassetta 119 C. UPI, Torino. 14883

TINTORIA avviatissima centrale cedo causa malattia. Portinaio via Milano 14.

VENDESI negozio parti ricambio accessori auto Roma. Locale vasto buona posizione, ottimo affare, valuta merce centoventimila cedesi metà prezzo. Scrivere Morelli Clito, Corso Umberto 285, Roma. 2543

PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

STATALE assumerebbe amministrazione case, massime referenze, garanzia. Scrivere cassetta 15 D. UPI, Torino. 36466

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

DOCUMENTABILE lunga pratica, introdottissimo Alta Italia medicinali specialità, provvisto auto, rappresenterei importante Casa produttrice. Scrivere cassetta 54 N. UPI, Torino. 64096

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ABILI rimagliatrici a mano cercansi. Maglificio Imdai, Giacinto Collegno 38.

CERCASI gestione maglieria abili. Indispensabile praticità massima. Ottime referenze, cauzione, garanzia. Condizioni per coniugi soli o marito licenza vendita su piazza. Zaninetti Apollonia, Borgosesia.

CERCASI abile produttore pratica clientela privati. Scrivere cassetta 49 N. UPI, Torino. 64086

CERCASI commessa pratica cancelleria, bella presenza, referenze, studio. Scrivere cassetta 195 H. UPI, Torino. 14895

CERCASI sarta italia capo gruppo cittadina d'Emilia: vitto, alloggio, stipendio. Via Vanchiglia, 34. 14911

CERCASI tecnico praticissimo lavorazione stivaloni. Offerte a Cassetta 104 A. UPI, Torino. 2348

ONDULAZIONE taglio manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia diciassette. 64302

SIGNORINE cassiere giovani capaci bella presenza cercansi occupare circa sei mesi posti primari locali caffè bar ristoranti Salsomaggiore. Scrivere unendo fotografia, indicando pretese referenze, casella postale 32, Salsomaggiore. 14609

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

GEOMETRA 24enne occuperebbesi lavori in Torino e dintorni. Scrivere Prosperi, via Stradella, 88. 14906

RAGIONIERE esperto, disponendo ore libere, serali, offresi serie ditte per impianto tenuta contabilità. Scrivere cassetta 13 D. UPI, Torino. 3645

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA meccanico trentenne, parla inglese, francese, passaporto estero, offresi; disposto recarsi ovunque. Scrivere Cassetta 196 A. UPI, Torino. 2366

AUTISTA 20 anni guida, buon motorista aggiustatore, certificati primo ordine, offresi ovunque. Scrivere Cassetta 82 N. UPI, Torino. 64176

DONNA 35enne capace cucina lavare, stirare, cucito tutto fare, da mattina sera. Scrivere Bellaugero, San Secondo 58.

PENSIONATO giardiniere offresi custode villa, ultimissime pretese. Cortese, Po, 34.

LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.30 per parola - Minimo £. 13

LINGUE. Scuola Lysle (Regina 2). Corsi accelerati: individuali, collettivi. Metodo facile, rapidissimo. Traduzioni. 36595

PROFESSORE da lezioni materie letterarie, prepara esami. Talucchi, 4. 46583

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI matrimoniale uso cucina, paraggi Porta Susa, San Paolo. Scrivere Cassetta 83 N. UPI, Torino. 64195

ISTITUTO, servizio suore, offre pensione convalescenti, persone desiderose riposo, anche anziane. Scrivere cassetta 192 M. UPI, Torino. 63799

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ABBISOGNANDOVI segretissime informazioni privato antimatrimoniali, sorveglianze, rivolgetevi «Informatore» corso Umberto 33 bis, Torino. 14944

ACQUISTANDO poltrone, visitate Sardi: tipi trasformabili, prezzi eccezionali. Sant'Anselmo 18. 833

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello, trentuno. Grandiosa liquidazione camere letto, sale pranzo, mobili isolati, letti lustrour. Facilitazioni eccezionali. 36635

A perizia giudiziale, dissestata «Sala Vendita» liquida tutte attività: camere complete, mobili isolati, sopramobili. Ospedale, 48. 63954

SERIETA', SEGRETO, DIFFUSIONE E MINIMA SPESA sono gli attributi della Piccola Pubblicità

GLI AVVISI ECONOMICI SONO SOTTOPOSTI A SEVERE NORME DI ACCETTAZIONE

A prezzo disastroso vendo causa urgente ricca pranzo matrimoniale, pianoforte tedesco. Via Cibrario 100. 64187

A rate, macchine cucire nuove occasione. Cambi, riparazioni, accessori. Lotti, Mazzini 41. 36658

AUTENTICA liquidazione mobili per cessazione commercio. Cedonsi locali. Sant'Anselmo, uno. 36596

BELLISSIMA matrimoniale nuova, mogano, svende famiglia signorile 1600. Massena 68.

CAMERA pranzo, matrimoniale, cucina, entrata 4900, anche separatamente. Via Della Rocca 28. 64196

CAUSA partenza improvvisa vendo mobili nuovi. Rivolgersi portinaio, Artisti 16.

FONOGRAFI valigetta, garantiti, 180, dischi ogni marca 5, 7, 10. Album 12. Liquidazione. Via Po 5. 64180

MATRIMONIALI lussuosi tre corpi 1000, pranzo 600. Madama Cristina 115.

MOBILI grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagolin, Mazzini 44. 14948

PIANOFORTE vendesi occasione. Portineria via Boncompagni 7. 36644

POLTRONE, divani pelle, ribassatissimi. Manifattura Botellini, Piazza Statuto, 13 (interno). 14679

QUADRI autore vende privato, buona occasione. Talucchi, 4. 36585

RADIO marca compero contanti se occasione. Scrivere cassetta 67 N. UPI, Torino.

STUDIO Rinnovamento 850 libreria scrivania ecc. rovistati sgombrando. Gaudenzio Ferrari 10 bis. 64184

OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

SIGNORINA 35enne provinciale, ottima salute, moralità, istruzione, abitudini casalinghe, subito disponibile, ereditiera immobili, genitori sposerebbero a 40-45 enne, settentrionale, laureato con impiego, patrimonio centomila. Serietà, segretezza. Scrivere cassetta 125 C. UPI, Torino. 14900

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREI tre quattro camere centrali o casetta orto. Offerte dettagliatissime. Scrivere cassetta 118 C. UPI, Torino.

CASA redditizia, 38 tra camere, negozi, giardino, soleggiata, comodità tranviaria, vendo parte permuto casetta, villetta, terreno. Lora, via Airasca, 4. 36292

CASCINA circa 100 giornate presso Torino affittasi per San Martino. Geom. Venere, Via Bertola, 39. 63913

DIRETTAMENTE proprietario vende casa nuova, redditizia, magnifica posizione industriale, alloggetti moderni, 600.000; altra centrale, mercato importantissimo, suprareddivabile, 350.000. Vendesi anche blocco. Comodità mutui Istituto. Scrivere cassetta 68 N. UPI, Torino. 64128

INVESTIMENTO reddito 10%: posizione climatica panoramica fabbricabile Como, mq. 75.000, adatta lucrosa speculazione, vendo ratealmente, permuto. Casella 2045, Unione Pubblicità, Como.

LIQUIDAZIONE vendo terreno con entrostanti fabbricati fronte strada Torino in Pinerolo, mq. 5000 circa. Occasione. Rivolgersi liquidatore dott. G. Zunino, Torino, Alfieri, 22, telef. 49-840 e Geom. Toscano, Pinerolo. 14887

OTTANTACINQUEMILA vendo palazzina 12 ambienti, esente imposta, giardino, cantinata, libera. Proprietario Cenola, 3.

PALAZZINA signorile, sette camere, veranda, disimpegni, affitto, comodità, giardino, garage. Via Sacra S. Michele, 7. 36610

SVENDESI villa, parco, lago Orta. Rivolgersi Garibaldi, 10. Telefono 63-030. 14448

VENDESI villa collina Moncalieri, eventualmente affittasi. Informazioni via Bra 9.

VENDO casa nuova semisignorile, posizione splendida 40-50 camere, reddito 9%. Monti, Vibò, 64. 14933

VENDO casetta, tettoia, giardino, presso Irriserio. Via delle Campagne, 197.

VERNANTE concentrico vendesi casa 12 vani, due cantine. Scrivere Carlotto Vittorino, Robilante (Cuneo). 2361

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILISTICA Rinda, Gran Madre 8. Licenze auto 120, moto 50. 14943

AUTOMOBILISTI: pompa a mano per lavaggio, funzionamento, forte pressione, completa novanta. Bonglovanni, Bava, 9.

BICICLETTE assortite, uomo, donna, ragazzo, furgoncino, prezzi incredibili. Arcivescovado, 4. 14973

CICLOMOTORE perfetto e motosidecar qualunque prova vendo causa partenza. Via Cottolengo, 27. 64204

FRERA sidecar velocissimo, Garelli sidecar, Garelli asciutto, Excelsior due tubi, Bolor. Via Giaveno, 26, Stazione Dora. 64253

GIUBBE giubbetti cuoio, caschi, borse, riparazioni, Rossu, Urbano Rattazzi, tre.

MOTOCICLETTE Triumph prezzi convenientissimi, facilitazioni. Ciclomotore Gaudo. Camioncino L. 1300. Oberti, Gotta, 7.

OCCORRENDOVI automobili Fiat nuovi occasione interpellate Concessionaria. Umberto 25. Ratacasani. 36541

SGOMBRO locali, liquidansi diverse moto, occasione 175... 500. Pastrengo, uno.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi nuovi due camere, cucina, entrata, gabinetti laterali. Via Vibò, sessantotto. 14931

AFFITTANSI alloggi palazzo signorile, 3-5 camere, ascensore. Corso Orbassano, 34.

AFFITTANSI alloggi signorili nuovi, 4, 5, 6 camere, accessori, ascensore. Vinzaglio, settantasette. 64111

AFFITTANSI alloggi tre camere, centrali, tutte comodità. Via Cigna, 8. 14773

AFFITTANSI due camere, cucina, bagno, entrata, termosifone. Via Cagliari, 12.

AFFITTANSI quattro camere, cucina, bagno, termosifone, corso Napoli, 86, quasi angolo Principe Oddone, affitto mite. Telefono 71-828. 36529

AFFITTANSI, via Perosa 63, alloggi quattro camere, cucina, termosifone.

AFFITTANSI locale chiarissimo adatto industria mq. 250. Via Parma 66. 14702

AFFITTANSI Italia, bellissimi alloggi casa signorile, tre cinque camere, oltre cucina, entrata, comodità moderne, Via Clemente 6. 36316

CEDESI alloggetto mobiliato primo piano Cernaia occasionissima. S. Tommaso 27.

CERCO alloggio casa nuova adiacenze piazza Solferino, quattro, cinque ambienti, non oltre quattromila. Offerte cassetta 134 C. U.P.I., Torino. 14579

CORSO Fiume 16, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne (Crimea). 63751

LOCALI chiarissimi semi centrali, qualsiasi uso, affittansi, mq. 70... 140. Salerno 27.

NEGOZIO vuoto affittasi località commerciale, Ponte Mosca 20. 36334

VENDESI alloggio, paraggi Stadium, 4 camere, accessori. Portieria, Vinzaglio 77.

MOBILI Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. Preferite legno metallizzato moirè lavabile (brevettato)
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

Proprietari di Case

per qualunque lavoro spurgo pozzi, affidatevi alla primaria Impresa
CAPO - Via Ceva 45 - Tel. 73-510
che offre il miglior servizio al minor prezzo.

Depuratevi il SANGUE colle premiate
30 PILLOLE FALCONE di salsapariglia composta
contro le impurità del sangue, le stitichezze, gonfiezze di ventre, mal di testa insopportabili, bruciori di stomaco, la clorosi e la tendenza del sangue ad affluire al capo. — Prezzo lire 6.13. Contro cartolina-vaglia di lire 7.20 si spediscono franche dalla premiata Farmacia FALCONE, ALESSANDRIA. — Trovansi presso tutte le farmacie e grossisti. Non si fanno spedizioni contro assegno

CARROZZELLE per MALATI
Vetturette a motore
per passeggio
Modelli speciali per Mutilati ed Invalidi.
Seggette con vaso
Tavoli leggio
Ditta Angelo Porino - C. Stupinigi, 14 - Torino

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITA' EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

Naftalina "IOB" (NAFTOCANFOL)
ottima contro il tarlo, tarme, ecc., pacchi da L. 1,50 - 3 - 5. Drogherie, Farmacie. Prep. Ilario Ormezzano, Biella.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-16½; 18-20; festivi 10-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-11
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 107 TORINO

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica - Via Bellezia 17 - Torino

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Bei Denti Bianchi: Chlorodont
La pasta dentifricia deliziosa e rinfrescante alla menta. Tubetto L. 2.70 e L. 4.50. In vendita presso tutti i negozi del ramo.

Perché gli altri gioiscono della bella stagione,

del veder la terra tutta fiorita, il cielo più azzurro, il sole più splendente e del più gradito tepore, mentre voi al contrario vi sentite crescere la tristezza in mezzo a tanta letizia di uomini, a tanto sorriso di cielo e di campi? È perché gli altri sono sani e forti e voi siete debole, vi sentite depauperato dalle malattie, dal rigore dell'inverno o dal soverchio lavoro. Provvedete a risanare e a rinvigorire il vostro organismo con una buona cura di

ISCHIROGENO

e apprezzerete anche voi le attrattive della bella stagione, parteciperete alla gioia dell'operare con energia e fiducia crescente.
I più illustri Clinici ve ne danno affidamento con il loro autorevole giudizio e con le prove fatte sui sofferenti e su se stessi.

Torino, 17 febbraio 1932
*...Adopero con vantaggio l'***ISCHIROGENO su persone della mia famiglia.** *Il Suo rimedio serve a migliorare il tono nervoso ed a restaurare le forze.*
Prof. BENEDETTO MORPURGO
Direttore Istituto di Patologia generale R. Università di Torino
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Roma, 15 maggio 1898
*...A parecchi malati della mia Clinica e dell'annesso Ambulatorio, esauriti di forze o di debole costituzione, ho prescritto l'***ISCHIROGENO,** *ed ho potuto constatare* **notevoli benefici in breve tempo.**
Prof. GUIDO BACCELLI
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma
Presidente del Consiglio Superiore di Sanità

MAVERI

IL 12 APRILE SI APRE LA
FIERA DI MILANO
COMMERCIANTI ED INDUSTRIALI
NON MANCATE DI VISITARE
il più GRANDE e COMPLETO MERCATO d'ITALIA
RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50% DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

CURE VEGETALI ABELLO

CURA
SALSAPARIGLIA "ABELLO,,
IN PRIMAVERA — IN AUTUNNO
DEPURATIVO DEL SANGUE
composto esclusivamente con vegetali selezionati, di efficacia garantita. Si somministra in decozione (scatola per 10 giorni di cura L. 5,70) ed in Cachet (scatola per 30 giorni di cura L. 13,30).

THE DELLE ALPI « ABELLO » il più gradevole The purgativo.
THE CAMOMILLA « ABELLO » sostituisce il caffè dopo i pasti.
THE SOLVENTE « ABELLO » iodico-vegetale, contro l'obesità.
LIQUORE ANTISCIATICO DELLE CAPPUCCINE

LE CURE VEGETALI « ABELLO » SONO VENDUTE ESCLUSIVAMENTE PRESSO LE PRINCIPALI FARMACIE

Per opuscoli illustrativi delle varie Cure Abello, inviare richiesta con cartolina alla
Antica Erboristeria "ABELLO,,
Direzione Laboratorio Farmaceutico — Torino (108)